

# RESOCONTO STENOGRAFICO

---

336.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 31 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

## INDICE

---

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	5	<i>(Incidente di Cavalese)</i> .....	18
<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento)	5	Presidente .....	33
<i>(Situazione occupazionale a Reggio Calabria)</i>	5	Angelici Vittorio (PD-U) .....	34
Alois Fortunato (AN) .....	5, 12	Boato Marco (misto-verdi-U) .....	19, 28
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .....	10	Bova Domenico (DS-U) .....	33
Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR) .....	15	Fontan Rolando (LNIP) .....	33
Valensise Raffaele (AN) .....	8, 14	Michelangeli Mario (RC-PRO) .....	23, 27
<i>(Alenia di Torino)</i> .....	16	Mitolo Pietro (AN) .....	36
Borghezio Mario (LNIP) .....	17	Olivieri Luigi (DS-U) .....	32
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .....	16	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .....	25
		Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR) .....	22, 30
		<i>(La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15)</i> .....	36

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.	PAG.	
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	36	<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 4697) .....</i>	54
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	37	Presidente .....	54, 60, 72, 74
<b>Trasferimento in sede legislativa degli abbinati disegni di legge nn. 2772 e 4093</b> .....	37	Aloisio Francesco (DS-U) .....	62
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 23 del 1998 — Sperimentazione clinica del « metodo Di Bella » (approvato dal Senato) (A.C. 4697) (Seguito della discussione) .....</b>	37	Buffo Gloria (DS-U) .....	68
<i>(Esame articoli — A.C. 4697) .....</i>	38	Caccavari Rocco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	59
Presidente .....	38, 39, 40	Cavaliere Enrico (LNIP) .....	72
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .....	39	Cè Alessandro (LNIP) .....	55, 60, 63, 65
Caccavari Rocco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	39	Colombini Edro (FI) .....	66
Cavaliere Enrico (LNIP) .....	39	Conti Giulio (AN) .....	62, 66, 67
<i>(La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,20) .....</i>	40	Del Barone Giuseppe (per l'UDR-CDU/CDR) .....	56
<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> .....	40	Di Capua Fabio (DS-U) .....	60
Presidente .....	40	Filocamo Giovanni (FI) .....	62
Lembo Alberto (LNIP) .....	40	Fioroni Giuseppe (PD-U) .....	67
<b>Dimissioni del deputato Achille Serra</b> .....	41	Gramazio Domenico (AN) .....	60
Presidente .....	41	Grimaldi Tullio (RC-PRO) .....	72
Aracu Sabatino (FI) .....	48	Guerra Mauro (DS-U) .....	71
Bianchi Giovanni (PD-U) .....	48	Massidda Piergiorgio (FI) .....	55, 58, 61, 64, 65
Carotti Pietro (PD-U) .....	46	Mattarella Sergio (PD-U) .....	70
Fei Sandra (AN) .....	47	Paissan Mauro (misto-verdi-U) .....	73
Mantovano Alfredo (AN) .....	43	Pisanu Beppe (FI) .....	73
Manzione Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) ..	42	Saia Antonio (RC-PRO) .....	58, 68
Marongiu Gianni (RI) .....	48	Selva Gustavo (AN) .....	69
Massa Luigi (DS-U) .....	43	Trantino Enzo (AN) .....	58
Meloni Giovanni (RC-PRO) .....	46	Veltri Elio (DS-U) .....	56
Orlando Federico (RI) .....	45	Vito Elio (FI) .....	69
Serra Achille (FI) .....	47	<i>(La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,10) .....</i>	74
Tremaglia Mirko (AN) .....	48	Presidente .....	79, 80, 81, 90, 94
Vito Elio (FI) .....	41	Armaroli Paolo (AN) .....	79, 80
<b>Ripresa discussione — A.C. 4697</b> .....	48	Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i> .....	75
Presidente .....	50, 51	Bono Nicola (AN) .....	94
Buontempo Teodoro (AN) .....	51	Buontempo Teodoro (AN) .....	98, 103, 104 107, 109
Cè Alessandro (LNIP) .....	48	Caccavari Rocco (DS-U), <i>Relatore</i> .....	98, 116
Del Barone Giuseppe (per l'UDR-CDU/CDR) .....	54	Cavaliere Enrico (LNIP) .....	100
Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR) ....	49	Cè Alessandro (LNIP) .....	84, 99, 100, 101 104, 105, 109, 111, 113
Filocamo Giovanni (FI) .....	53	Conti Giulio (AN) .....	83, 97, 102, 103 104, 106, 110, 113
Giovanardi Carlo (CCD) .....	52	Del Barone Giuseppe (per l'UDR-CDU/CDR) .....	87, 108, 113
Gramazio Domenico (AN) .....	51	Dussin Luciano (LNIP) .....	101, 104
Massidda Piergiorgio (FI) .....	49	Filocamo Giovanni (FI) .....	95, 96, 98 102, 106, 108

PAG.	PAG.		
Gramazio Domenico (AN) .....	91, 93	<b>Gruppo parlamentare misto</b> (Modifica nella denominazione di una componente politica) .....	117
Massidda Piergiorgio (FI) .....	81, 82, 97, 100 103, 104, 107, 115	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	117
Tatarella Giuseppe (AN) .....	81	Presidente .....	117
Vito Elio (FI) .....	74	Moroni Rosanna (RC-PRO) .....	117
<i>(La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,45)</i> .....	116	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .....	117
Presidente .....	116	<b>Votazioni elettroniche</b> .....	I
<b>Disegno di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	117		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

**La seduta comincia alle 10.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 marzo 1998.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Berlinguer, Bordon, Burlando, De Luca, Evangelisti, Finocchiaro Fidelbo, Maccanico, Morongiu, Mattioli, Montecchi, Piscitello, Sales, Soriero, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

**(Situazione occupazionale a Reggio Calabria)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Aloi nn. 2-00421 e 2-00676 e

Valensise n. 2-00756 e con l'interrogazione Tassone n. 3-00893 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrare le sue interpellanze nn. 2-00421 e 2-00676.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi accingo ad illustrare due interpellanze, presentate da me e dai colleghi Valensise, Napoli e Fino, aventi ad oggetto la drammatica situazione occupazionale della città di Reggio Calabria.

Come l'onorevole sottosegretario avrà avuto modo di constatare, la prima interpellanza risale al 26 febbraio 1997 e la seconda al 25 settembre dello stesso anno. *Repetita iuvant*, si sarebbe potuto dire: due interpellanze, presentate a distanza di pochi mesi, avrebbero dovuto portare il Governo ad affrontare, con una risposta, la questione in termini più urgenti. Purtroppo l'urgenza, come la necessità, una volta appartenenti alla logica del decreto-legge, ora sono state dimenticate anche per quanto riguarda la drammatica situazione socio-economica di una città che si trova all'estrema punta dello stivale italiano.

Oggi parliamo di Reggio, una città che per tanto tempo, signor rappresentante del Governo, è stata al centro dell'attenzione della pubblica opinione, per situazioni dovute a fatti che hanno interessato anche il Parlamento. Il problema dell'occupazione, però, resta il dato centrale, essenziale, drammatico — sottolineo que-

st'ultimo termine — in una città che in questi anni avrebbe dovuto trovare un momento importante di attenzione da parte dei Governi che si sono succeduti: invece, al di là delle promesse, al di là delle iniziative demagogiche, non ha visto risolvere il suo problema essenziale, quello, ripeto ancora, dell'occupazione.

Signor sottosegretario, più di una volta lei ha risposto ad interpellanze ed interrogazioni da me presentate insieme all'onorevole Valensise. Come lei sa, i problemi di Reggio Calabria esplosero già negli anni settanta — noi ci richiamiamo spesso a quelle vicende —, quando la città insorse: certo, perché erano in gioco una questione morale e problemi attinenti al modo di rapportarsi del Governo con la città, ma soprattutto perché vi era un malessere sociale determinato da una carenza occupazionale drammatica. Basti pensare, signor sottosegretario, che all'inizio degli anni sessanta venne a Reggio Calabria l'onorevole Fanfani, allora rappresentante del Governo, a preannunciare la creazione di uno stabilimento industriale che avrebbe dovuto rappresentare una svolta per la città (mi riferisco all'Omeca di Reggio Calabria): ebbene, si prefigurava una prospettiva occupazionale di 2 mila posti di lavoro, ma nella realtà delle cose all'Omeca di Reggio Calabria ve ne sono appena alcune centinaia! La ragione è che (ecco la logica della politica meridionalistica che non accettiamo), nello stesso momento in cui si guardava a Reggio e alla Calabria, un altro uomo di Governo contemporaneamente andava a collocare in un'altra realtà del sud, in Lucania (in effetti la guerra tra poveri è drammatica, di questo siamo convinti), una realtà produttiva che in certo senso era concorrenziale rispetto alle possibili « commesse » che dovevano arrivare allo stabilimento Omeca di Reggio Calabria.

Quindi, si è trattato un modo di fare politica meridionalistica che, risalendo agli anni sessanta e scendendo per « li rami » cronologici — mi si passi il termine —, ha portato alla situazione di oggi: una città dove qualche atteggiamento demagogico di rappresentanti della realtà comu-

nale annuncia tempi storici, svolte « positive », con frequenti mobilitazioni anche di rappresentanti del Governo, magari per fare una serie di passerelle, mentre la realtà drammatica è che a Reggio Calabria l'Omeca avrebbe dovuto assumere, almeno negli anni del *boom*, 2 mila lavoratori, mentre si rivelarono 600-700 unità e adesso sono solo qualche centinaio.

Per non parlare, signor sottosegretario, del fallimento del « pacchetto Colombo », perché allora, negli anni settanta, successe che, mentre la città insorgeva, si tentò un'operazione diversiva prevedendo per la Calabria un « pacchetto » che fu fallimentare. Pensi che tutto quello che era il contenuto di questo fantomatico « pacchetto » si è rivelato un fallimento: lei sa che a Saline Iонiche, a un tiro di schioppo da Reggio Calabria, è stato installato uno stabilimento, la Liquilchimica biosintesi, che avrebbe dovuto produrre le bioproteine, che sono state considerate allora cancerogene (il Ministero della sanità non dette mai parere favorevole all'autorizzazione), per cui uno stabilimento è rimasto in piedi per due anni senza aprire mai i battenti, con quasi 200 unità lavorative in cassa integrazione per quasi vent'anni. Questa è la politica meridionalistica !

Per non parlare di Gioia Tauro e del quinto centro siderurgico: meno male che allora la demagogia non è riuscita a fare breccia, perché siamo arrivati oggi al punto che si sta smobilitando anche il centro di Bagnoli; oggi avremmo avuto una realtà più drammatica se il quinto centro siderurgico fosse stato realizzato (allora si prefiguravano 7.500 posti di lavoro). E fortunatamente saltò anche la centrale a carbone: insieme con l'onorevole Valensise ci battemmo — anche in questo caso — perché a Gioia Tauro non si desse vita alla centrale a carbone. Il porto di Gioia Tauro, checché ne dicano gli amici della sinistra, è un « provvidenziale errore », perché doveva servire per il quinto centro siderurgico che non c'è mai stato. Abbiamo inoltre impedito che diventasse il terminale carbonifero della centrale a carbone che siamo riusciti a

non far costruire, visto che era in atto tutta una strategia, volta a penalizzare la Calabria.

Oggi il Presidente Scalfaro parla di cattedrali nel deserto: ma, signor Presidente della Repubblica, queste cose le abbiamo dette nel 1970! A distanza di 28 anni andiamo a parlare di cattedrali nel deserto del sud? Si arriva un po' in ritardo, con tutto il rispetto per il massimo vertice dello Stato, ricordando adesso delle cattedrali nel deserto per «scudisciare» gli industriali del nord che venendo nel sud fanno opera di drenaggio e di colonizzazione. I problemi di una politica meridionalistica sbagliata li abbiamo subiti fin da allora nel sud. Così come — secondo noi — è sbagliato quanto viene prospettato oggi per Reggio e che è evidenziato nelle due nostre interpellanze, a meno che il Governo non ci porti notizie diverse.

Nella cintura attorno a Reggio Calabria, in particolare nella frazione di San Gregorio, sono state costruite, anni or sono, delle industrie ed adesso il polo tessile di quella zona si trova in una determinata, difficile situazione, come — ricordiamolo — è avvenuto per il polo di Castrovillari, che ha avuto la stessa storia. Bene, abbiamo visto come la GEPI — che anche qui l'ha fatta da padrona — ad un certo punto si sia trovata nella situazione per cui le industrie che sorgevano nell'area di San Gregorio (mi riferisco alla Temesa, alla Tepla, alla Teca e alla Morgana) avevano cominciato a sperare di poter salvare alcune decine di posti di lavoro. Ma poi alla fine si è determinata una situazione per cui la GEPI non è riuscita a trovare un'azienda affidabile, cui demandare il compito del salvataggio.

Si è messo in moto un contenzioso di ordine giudiziario, con fallimenti vari, per cui in questo ginepraio di situazioni giudiziarie tanti e tanti lavoratori sono stati messi sulla strada: una matassa da dipanare che diventava sempre più problematica, sempre più assurda senza che si riuscisse mai a risolvere questa situazione. Venute meno la Teca e la Tepla, ed essendo la Temesa in grosse difficoltà,

restava la Morgana, attorno alla quale si cercava di costruire qualcosa. La GEPI si affannava a trovare dei partner, cosa che in effetti è stata un po' difficile, quando addirittura non ci si è imbattuti in partner poco credibili, alle prese con situazioni fallimentari e quant'altro: una situazione, mi creda, pirandelliana, voglio usare questo termine.

Credo che veramente dovremmo soffermarci su queste vicende. Attraverso la GEPI si è cercato di demandare a questa o a quell'azienda la possibilità di trovare una via d'uscita e tra l'altro le soluzioni prospettate erano le più strane di questo mondo, perché si finiva con il perdere l'orientamento «istituzionale» di una realtà industriale che era sorta con un certo indirizzo, quello tessile. Di punto in bianco si è stravolto tutto, si sono ipotizzate le cose più strane e alla fine le aziende alle quali ci si rivolgeva per occupare queste decine di dipendenti puntualmente si rivelavano inaffidabili, perché esse si trovavano in condizioni di grandi difficoltà economiche. Non erano aziende del sud, chiariamoci su questo: quando il Presidente della Repubblica denuncia la vicenda delle «cattedrali del deserto» nel sud, dovrebbe rileggersi bene la nostra storia. Basti pensare a Gioia Tauro, dove si sono spesi miliardi e miliardi per cose che si sapevano destinate al fallimento, perché la crisi dell'acciaio era già prevista negli anni settanta, eppure si parlava assurdamente per la Calabria di V centro siderurgico.

MARIO BORGHEZIO. Vuol dire derubare!

FORTUNATO ALOI. Viene derubato il sud, certo, in questa logica. Non possiamo accettare, onorevole sottosegretario, che si porti avanti una politica meridionalistica che si muove secondo logiche che per noi sono le solite logiche assistenziali. Parlare oggi di posti di lavoro socialmente utili, di borse lavoro, non ha senso, perché sappiamo che sono una truffa! Vorrei sapere cosa succederà dopo 7-8 mesi dei tanti e tanti giovani a cui si daranno 800 mila

lire al mese! Avremo una massa di disperati per le strade e sulle piazze! Eppure questo Governo, attraverso il Presidente Prodi, ogni giorno annuncia che siamo finalmente nell'euro, nella moneta unica, siamo in Europa, come se non ci fossimo sempre stati (mi pare che si stia scoprendo il cavallo!).

Ecco quindi alcune considerazioni che rassegniamo al Governo, in particolare sulla questione del polo tessile di San Gregorio, con riferimento specifico alla Morgana. Su tale questione, vorremmo parole chiare e impegni precisi, impegni che non siano però vanificati da risultati che non arrivano, ma che obbediscano alla logica di dare una risposta al Mezzogiorno d'Italia, che non vuole più politica assistenziale. Ricordo — io e l'onorevole Valensise fummo eletti in Parlamento nel 1972, sono quindi passati ventisei anni — che, quando si parlava della Cassa per il Mezzogiorno oppure di leggi speciali per il sud, abbiamo, nel corso di questi anni, sempre detto che eravamo contrari alla logica delle leggi speciali secondo la filosofia di Giustino Fortunato che affermava che le leggi speciali sono «generose elemosine».

Noi vogliamo proprio operare con iniziative valide in un Mezzogiorno protagonista, che sia esso stesso soggetto di storia, perché il Mezzogiorno ha energia, intelligenza, capacità e potenzialità che devono essere valorizzate.

La ringrazio, onorevole Presidente, e rimango in attesa della risposta del Governo riservandomi eventualmente di replicare.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00756.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il collega Alois, primo firmatario di due interpellanze, ha espresso ciò che io sottoscrivo pienamente per aver vissuto insieme a lui questi lunghissimi anni di delusione e di interventi sbagliati nel Mezzogiorno e in particolare nella regione

calabrese, e ancor più in particolare nella zona di Reggio Calabria.

Mi limiterò ad aggiungere una sola considerazione, come primo firmatario dell'interpellanza n. 2-00756 concernente lo stesso problema dell'azienda Morgana. Si tratta di un sospetto che tuttavia va detto in questa sede a viso aperto: quando, venticinque anni or sono, la GEPI ritenne di fronteggiare il fenomeno dilagante e intollerabile della disoccupazione, particolarmente di quella giovanile, furono acquistati dei terreni agricoli che forse non avrebbero dovuto essere distratti dalla vocazione agricola; erano terreni dediti alla coltura del bergamotto (*citrus bergamia*): un agrume di provenienza orientale che si coltiva soltanto in quelle specifiche e speciali condizioni meteorologiche tipiche della zona intorno a Reggio Calabria. Si tratta di un agrume da cui si estrae l'essenza di bergamotto, elemento fondamentale per la produzione dei profumi in tutto il mondo.

Soltanto da qualche decennio in Africa, in Costa d'Avorio, il bergamotto ha potuto essere esportato e coltivato, con grave danno per la produzione storica, pluricentenaria, della provincia di Reggio Calabria. In ogni caso, quei terreni dedicati alla coltura di questa pianta, che cresce soltanto per le particolari condizioni meteorologiche e di *humus*, furono distrutti e al posto di quelle coltivazioni l'allora GEPI (gestione piccole industrie) ritenne di dar vita a tre esperimenti di carattere industriale per creare occupazione.

Si ebbero così le aziende della Teplamed, dell'Apsia e della Morgana. Le prime due dedicate ad altre produzioni, l'ultima alla produzione di *collant* per donna, un prodotto, come tutti sappiamo, di largo e diffuso consumo, che avrebbe dovuto assicurare all'azienda che se ne occupava un mercato in espansione in tutta Italia, ma, in particolare, nel Mezzogiorno. L'uso del *collant* è generalizzato e la domanda di questo tipo di indumento femminile ha registrato, come tutti gli indicatori confermano, una crescita esponenziale in Italia, in Europa e nel mondo. La moda aveva segnato infatti un punto di successo

in quanto quel prodotto era confacente con le esigenze di « rapidità » della moda femminile e di praticità della donna del nostro tempo che lavora e che quindi ha bisogno di indumenti particolarmente conformi all'attività che svolge.

Il polo industriale di San Gregorio è in crisi da quando è nato, perché la GEPI non ha saputo gestire e non ha saputo, una volta eliminate le piantagioni di bergamotto, una volta costruiti gli impianti e avviata la produzione, fare una politica di promozione, di ricerca e di individuazione dei mercati e quindi di ottenimento di condizioni di sicurezza per il lavoro.

La GEPI ha fatto fallire la Apsia e la Teplamed per cattiva gestione. Si è trattato di un fallimento strano, determinato da cattiva gestione, e dico questo anche in virtù della mia modesta esperienza di avvocato che, sia nel settore penale sia in quello civile, ha seguito molte volte le procedure fallimentari, le cosiddette procedure concorsuali. Ebbene, una industria promossa dallo Stato è stata dichiarata fallita e la procedura fallimentare pende dopo decenni davanti al tribunale fallimentare di Reggio Calabria in attesa della « valorizzazione » dei terreni da destinare ad uso edificabile. Infatti, *medio tempore*, vale a dire da quando si cominciò a pensare al piccolo polo industriale di San Gregorio ai giorni nostri, abbattuti i bergamotti, la piantagione specifica di quella zona, i terreni hanno acquisito valore per le speculazioni di carattere edilizio. Di conseguenza, svariati personaggi si sono interessati di questo fallimento, che ha avuto un andamento lentissimo.

Quindi, la Teplamed e la Apsia vennero chiuse, mentre era sopravvissuta la Morgana, l'azienda tessile che produceva *collant*, poiché era difficile sostenere che questi non avevano mercato, anche perché si trattava di prodotti di buona fattura.

In questi lunghi anni la GEPI, società a capitale statale, si è disinteressata della vicenda, il che ha portato alla mancata soluzione dei problemi prima della Apsia, poi della Teplamed — le cui maestranze, che si erano qualificate a spese del contribuente, si sono disperse, come il sotto-

segretario sa perché viene da una zona meridionale che ha vissuto travagli del genere — ed è sopravvissuta la Morgana. Questa continua a sopravvivere in condizioni di grande difficoltà dal momento che non si è saputo trovare, o non si doveva trovare — io avanzo il sospetto —, una persona che rilevasse questa fabbrica di *collant* e che la facesse funzionare, perché il terreno ha acquistato una considerevole quotazione, tale da invogliare i « provveduti » a sfruttarlo per scopi edilizi. Infatti, il terreno è situato dietro all'aeroporto e la città si è estesa fino a quella zona, con grande vantaggio per i proprietari di quei terreni.

Rivolghiamo quindi un'accusa basata sui fatti: se la GEPI, oggi trasformatasi in Itainvest, non è riuscita a sostenere la produzione di una fabbrica come la Morgana, per sua vocazione pienamente in grado di rispondere alle esigenze del mercato — come sappiamo tutti da mariti, da padri di famiglia, da persone che guardano le vetrine dei negozi, da cittadini —, una ragione ci deve essere e ci deve essere spiegata.

Abbiamo parlato infinite volte, a suo tempo, con gli esponenti della GEPI e le risposte che ci sono state date sono state sempre vaghe e dilatorie. A fronte di ciò vi è la disperazione degli addetti e delle addette del settore. Tra l'altro si tratta, in gran parte, di forza lavoro femminile. Infatti, per quanto riguarda la Morgana, credo che più della metà degli operai addetti alla lavorazione siano donne. È un nucleo di lavoratori che versa nella disperazione perché passa da un provvedimento assistenziale ad un altro. Eppure sono persone che vorrebbero lavorare, anche perché ci sono le possibilità e producono un bene che ha mercato. Perché allora lo Stato, ora che la GEPI si è trasformata in Itainvest, non si impegna al riguardo? Mi auguro che il sottosegretario ci dia delle risposte al riguardo.

Questa è la realtà. Quanto è accaduto fino ad ora non ci induce ad esprimere un giudizio positivo sugli interventi della GEPI prima e della Itainvest dopo. Oggi quest'ultima ha un nuovo presidente, il

quale, conoscendo bene i problemi creati dalla GEPI nel Mezzogiorno, sono certo che adotterà le decisioni più idonee per indirizzare meglio questa gestione effettuata con denaro pubblico, cioè con denaro del contribuente. Se riterrà di dover procedere a liquidazioni, lo faccia; se invece riterrà di favorire l'incremento della produzione e quindi dell'occupazione, compia il proprio dovere e raggiunga i risultati che tutti auspicchiamo per un ente a capitale pubblico trasformato in società per azioni.

Questo è ciò che ci auguriamo che accada, riservandoci di replicare alla risposta che ci fornirà il sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, i colleghi hanno posto all'attenzione della Camera una questione molto più ampia rispetto all'oggetto specifico delle interpellanze e dell'interrogazione, in merito al quale occorre procedere ad una riflessione sui vari livelli di responsabilità nei confronti del Mezzogiorno. Mi auguro che sia possibile avviarla quanto prima, guardando al futuro per uscire da queste difficoltà. Poiché non ritengo che sia possibile farlo in questa sede, mi limito a fornire risposte specifiche all'oggetto degli strumenti di sindacato ispettivo. Per quanto i colleghi conoscano la vicenda, è opportuno richiamare qui alcuni dati per doverosa informazione del Parlamento e anche per sottolineare il ruolo esercitato dal Ministero dell'industria in questo breve periodo.

La società Morgana, con sede in San Gregorio, faceva parte, assieme alla Temesa, all'Apsia, alla Teplamed, del polo industriale di San Gregorio. La ditta in questione che si occupava della produzione di calze e *collant* da donna versava da tempo in una grave crisi finanziaria. In tale ottica il consiglio di amministrazione dell'ex GEPI aveva elaborato un piano di

privatizzazione. A tal fine, in data 25 luglio e 24 settembre 1996, si erano svolti a Roma, presso il comitato di coordinamento delle iniziative per l'occupazione, due incontri, presieduti allora dall'onorevole Francese con la partecipazione dell'ex GEPI, dei rappresentanti del Ministero dell'industria, della provincia di Reggio Calabria, delle organizzazioni sindacali di categoria, confederali e territoriali.

Durante l'incontro di luglio i rappresentanti dell'ex GEPI avevano confermato che le trattative con gli operatori privati per la cessione della società Morgana erano in fase avanzata ed in attesa della verifica dell'ammissione ai benefici della legge n. 488 del 1992. Su tale questione la ex GEPI e le organizzazioni sindacali ritenevano necessaria l'attivazione di un contratto di programma da attuarsi in tempi brevissimi in relazione alla costituita società di promozione di Reggio Calabria.

Nella successiva riunione di settembre era stata ribadita, da parte della ex GEPI e delle organizzazioni sindacali, l'importanza di esaminare, assieme al Ministero dell'industria, stante la specificità dell'area di Reggio Calabria, la possibilità che l'ex GEPI investisse direttamente sullo stabilimento in vista della sua privatizzazione.

L'iter sopra indicato attuava il protocollo d'intesa del 25 gennaio 1996 sulla reindustrializzazione dell'area di Reggio Calabria, siglato da regione, provincia, comune, sindacato e già portato a conoscenza del comitato dell'occupazione. A seguito delle intese intercorse, la ditta aveva avuto un incontro presso la direzione provinciale del lavoro di Reggio Calabria nel dicembre 1996 con le organizzazioni sindacali per l'esame congiunto previsto dall'articolo 1 della legge n. 451 in materia di concessione di cassa integrazione per crisi aziendale concernente il periodo 14 ottobre 1996-15 aprile 1997.

Dal verbale redatto presso il citato ufficio provinciale si evinceva in sostanza che, rimanendo invariato lo stato di crisi in cui versava l'azienda non essendo stato ancora perfezionato il processo di privatizzazione che è alla base della ripresa

dell'attività produttiva, la ditta Morgana aveva ritenuto necessario produrre l'istanza di proroga di cassa integrazione per 90 lavoratori; una proroga necessaria per il periodo sopra citato e con l'intesa che la sospensione sarebbe stata attuata a rotazione con le stesse modalità del periodo precedente.

L'azienda aveva dichiarato che stava procedendo all'anticipazione delle somme per la cassa integrazione e che non avrebbe richiesto il pagamento diretto. A questa richiesta ne faceva seguito un'altra dell'aprile 1997 per ulteriori 12 mesi a decorrere dall'aprile 1997. In attesa della definizione dei progetti di privatizzazione già citati, la Morgana, con delibera assembleare del 19 settembre 1997, è stata posta in liquidazione volontaria permanendo tuttavia nel frattempo la validità dell'istanza già avanzata per l'accertamento della cassa integrazione straordinaria.

Per quanto concerne il processo di privatizzazione perseguito dalla Itainvest, esso consiste ovviamente nell'acquisizione del pacchetto azionario da parte di acquirenti e privati con l'impegno al mantenimento degli stessi livelli occupazionali esistenti. In particolare sono state segnalate come possibili acquirenti tre società dell'area di Castel Goffredo: la Createx srl, la Bram srl e la Eire, tutte impegnate nella produzione di filati e nella lavorazione di *collant*. Tuttavia, le lungaggini nelle procedure di dismissione, che impedivano tra l'altro all'azienda di rinnovarsi, ponevano automaticamente la stessa fuori mercato, determinando il ricorso alla cassa integrazione straordinaria di cui si è già parlato.

Nel frattempo, i candidati acquirenti avevano abbandonato la loro iniziativa e pertanto la Itainvest dovette procedere all'individuazione di nuovi soggetti imprenditoriali interessati all'acquisto.

Nell'ottobre del 1997, tramite la direzione regionale del lavoro, furono presentate due richieste di attività sostitutiva formulate da due nuove società appositamente costituite, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 464 del 1972. Le due nuove

aziende sono le seguenti: la Cotton Due per la produzione di pantaloni e con un organico previsto di 53 unità provenienti dalla società Morgana; la Philadelfia per la produzione di maglieria, con un organico previsto di 28 elementi di cui 22 provenienti dalla società Morgana.

Le due nuove società dunque sarebbero subentrato con nuove produzioni alla società Morgana, non facendosi carico di tutti i lavoratori esistenti, ma creando un esuberio di 15 unità residuali di difficile collocazione.

Nel corso degli ultimi mesi del 1997 si sono svolti numerosi incontri in sede locale e ministeriale, anche a causa del non gradimento da parte delle organizzazioni sindacali delle scelte operate da Itainvest nella individuazione dei nuovi imprenditori. Al riguardo incontri decisivi si sono svolti in sede ministeriale il 18 novembre 1997 ed il 22 gennaio 1998. In quest'ultima occasione in particolare è emersa una terza possibilità di risoluzione del problema, rispetto alla quale Itainvest si è dichiarata disponibile. Tale terza ipotesi, avanzata dal rappresentante della società Selene, che si è affiancata alle due precedenti ipotesi, avrebbe consentito la sistemazione degli esuberi della società Morgana e Temesa creando inoltre un'occupazione aggiuntiva.

Le organizzazioni sindacali, apprezzando tale soluzione, hanno sollecitato il decollo contemporaneo di tutte le citate iniziative, onde consentire a tutti gli operai di Morgana di rientrare a lavoro. Al riguardo si precisa che in data 29 gennaio 1998 il liquidatore della società Morgana ha comunicato alle parti sociali l'avvio della procedura di mobilità relativa a tutto il personale in forza. Si è infine appreso che le due società Morgana e Temesa sono state cedute in data 13 marzo 1998.

In attesa della definitiva collocazione, i lavoratori risultati in esuberio sono tuttora collocati in cassa integrazione guadagni con scadenza prevista ad aprile 1998. I relativi importi sono stati anticipati dalla società e in ogni caso garantiti dalla

Itainvest, in attesa che il progetto industriale complessivo decolli definitivamente.

Considerata questa situazione complessa e difficile, il tavolo ministeriale rimane aperto per tentare di raggiungere questi obiettivi. Ciò per dire che su quest'area, su questo polo c'è un'attenzione costante da parte del ministero, considerata la complessità della vicenda.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-00421 e 2-00676.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non posso dire soltanto di essere insoddisfatto, c'è di più! Al di là della persona del sottosegretario, devo dire che sono esterrefatto: sembra strano, ma la risposta che ha dato il rappresentante del Governo, sulla base delle indicazioni che gli uffici gli hanno fornito, è di una gravità estrema. Mi ero permesso di usare l'espressione «pirandelliana», ma credo che anche il buon Pirandello avrebbe qualcosa da imparare se fosse in vita da tutta la vicenda contorta, aggrovigliata, così come ci viene prospettata dal Governo!

L'onorevole Valensise indicava, in questa vicenda, un filo conduttore, che certamente riprenderà, perché obbedisce ad una certa logica, secondo la quale il problema del lavoro nel sud, checché possano dire gli amici di altri settori, non è un problema che riguardi la responsabilità del Mezzogiorno, quando si portano avanti politiche di questo tipo. E i mille giri di valzer della GEPI, della ex GEPI, adesso Itainvest, certamente dimostrano come in effetti nei confronti del Mezzogiorno, della Calabria, di Reggio Calabria, siamo ancora all'anno zero.

E veniamo alla politica meridionalista. Per mesi abbiamo assistito ad un grande dibattito sulla «questione settentrionale». Ebbene, di punto in bianco di «questione settentrionale» non si è parlato più. Un ministro, quello dell'interno, ha tirato fuori, alcuni giorni fa, la questione meridionale!

**MARIO TASSONE.** Per fare dispetto a loro...!

**FORTUNATO ALOI.** Ma è tutta una strategia, questa, per distrarre gli italiani, l'opinione pubblica.

Lei dice, signor sottosegretario, che il discorso ha preso un respiro più ampio; questo dimostra come i parlamentari della Calabria e del sud da sempre sostengano che la questione meridionale è questione nazionale. Lei, che è meridionale come noi, sa che non abbiamo mai voluto che si parlasse di questione del sud o di questione della Calabria riferendole, appunto, ai problemi del sud o della Calabria.

Non mi stanco di ripetere, da vecchio mazziniano, quello che diceva Mazzini, cioè che «l'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà». Mazzini guardava all'Europa, però aveva una visione del Mezzogiorno in un contesto europeo. C'è chi ha parlato di questione meridionale come «questione morale» (non dico il nome, lei però può intuirlo). È una questione morale, perché sulla vicenda Morgana, Temesa, San Gregorio, scorgiamo un tunnel che sembra la «galleria degli specchi», dove uno specchio rimanda l'immagine ad un altro specchio, che a sua volta la rimanda ad un terzo, fino a perdere di vista l'immagine vera. Lei, signor sottosegretario, ha dato una risposta in certi termini. Ho con me il testo di una analoga risposta che lei ha fornito ad un documento di sindacato ispettivo — noi ci documentiamo — esattamente in quest'aula il 25 ottobre 1997. Lei allora ci ha detto le stesse cose, tranne per quanto concerne gli incontri con le rappresentanze sindacali della Calabria e di Reggio ed i tavoli aperti (questo «tavolo aperto» ormai è diventato una retorica continua e costante). Questa risposta è riportata dalla stampa della nostra regione e posso anche fargliela avere. «Morgana salvezza vicina» si legge, esattamente il 25 ottobre 1997. Quanto tempo è passato? La salvezza era vicina o lontana? Se vuole, onorevole sottosegretario, posso farle avere il foglio nel quale è riportato l'atto parlamentare

che contiene la risposta che lei ha dato.

Voglio recuperare l'ultima parte della sua risposta. Lei ha detto che l'Itainvest ha considerato tre nuove aziende, di cui ha indicato i nomi, aziende che poi, stranamente, lasciano per le « lungaggini nelle dismissioni ». È una sua espressione!

Onorevole sottosegretario, siamo di fronte ad un problema occupazionale, di posti di lavoro, siamo di fronte a gente disperata; questa non è retorica o letteratura di bassa lega. Ebbene, tre aziende che si erano assunte la responsabilità di occuparsi della questione lasciano perché, si dice, vi sono lungaggini nelle procedure di dismissioni. Spuntano allora fuori altre due società; ecco il gioco degli specchi. Una società accetta e poi accettano altre due, quindi le società diventano tre, che poi fanno marcia indietro; poi ne spuntano altre due, la Cotton Due e la Philadelfia.

Queste due ultime società si pongono il problema, che esiste, delle unità residuali che non erano state occupate, che sono 15 (ho il riscontro). A questo punto il discorso resta in piedi, ma continuano le trattative ed abbiamo gli incontri del 18 novembre 1997, del 21 agosto 1998 e poi — ecco Pirandello che ritorna — spunta fuori la terza ipotesi. La prima era quella delle tre società, la seconda vede altre due società e poi spunta una terza ipotesi.

È veramente qualcosa di strano, direi di tragicomico. Tragico per chi, disperato, non sa cosa gli succederà domani, perché lei sa, signor sottosegretario, che la cassa integrazione guadagni ha i limiti che ha e la legge sulla cassa integrazione ormai pone dei paletti cronologici ben definiti. Peraltro, come diceva l'onorevole Valensise, si tratta dei soldi del contribuente; anche noi facciamo questo ragionamento.

I posti di lavoro devono essere salvaguardati, ma facendo in modo che siano produttivi. Oggi si parla tanto di mercato, onorevole sottosegretario. Tutti in questo Parlamento — forse ad eccezione del sottoscritto e di qualche altro — sono convertiti al liberismo, al liberalismo, al federalismo. Queste sono le parole che ritornano ed anche quelle forze che

hanno fatto storicamente professione di centralismo storico oggi sono diventate tutte federaliste, liberiste, liberal-capitaliste. Ormai siamo alla sagra dell'ipocrisia e sulla via di Damasco si sono incontrati tanti, ma tanti Saul che appartengono a vari settori della politica.

C'è allora questa terza ipotesi, se non vado errato: il 29 gennaio 1998 (seguo l'ordine cronologico che lei ci ha indicato) spunta una nuova società, la Salemi. A questo punto il liquidatore della società Morgana dà notizia che è stato dato avvio alla mobilità del personale. Non sappiamo in che direzione andrà questo personale, che rischia di trovarsi sulla strada; abbiamo infatti visto chiaramente che l'obiettivo, nella logica di alcune aziende e di alcune società; è questa la filosofia del rinvio. Per mezzo di continui passaggi da un soggetto all'altro si perde di vista il responsabile di questo strano fallimento, si arriva all'impossibilità di individuare a chi sia imputabile questo stato di cose caotico, assurdo e pirandelliano.

Nel frattempo permane la cassa integrazione guadagni, come rimane ancora aperto un « tavolo » ministeriale, ma il problema resta in piedi, al di là dell'attenzione del ministro ed anche della sua attenzione, signor sottosegretario. Lei sa che nutriamo stima nei suoi confronti per la sua sensibilità di meridionale nei confronti dei problemi del sud e la sua persona non è certamente in discussione.

Concludo affermando che non sono solamente insoddisfatto, ma anche esterrefatto ed oserei dire quasi indignato, perché venire qui a darci queste risposte significa non solo offendere l'intelligenza di ciascuno di noi, ma anche il Mezzogiorno ed i valori che la Calabria, ed in particolare la mia città, Reggio, rivestono nell'ambito di un discorso non solo di ordine economico e sociale, ma anche culturale ed intellettuale e, mi si passi il termine, morale.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00756.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi associo alle osservazioni del collega Aloi con qualche puntualizzazione operativa. Il Governo si trova ad avere uno strumento giuridico, la ex GEPI oggi Itainvest, il cui scopo sociale è quello di intervenire nelle situazioni di crisi in zone e strutture promosse dallo Stato per il raggiungimento di fini di carattere generale ed in particolare sociale. Pertanto non ci sono alternative: lo strumento deve funzionare a tutti i costi. Tuttavia noi abbiamo la prova provata del suo mancato funzionamento.

Mi spiego: la ex GEPI, oggi Itainvest — denominazione che fa diretto riferimento agli investimenti — deve fare il suo compito, che non è quello di tener buoni gli operai o di creare le condizioni attraverso le quali nel ginepраio delle leggi assistenziali si possa trovare il bandolo per assicurare la cassa integrazione. Nossignore! Questi scenari li abbiamo già vissuti, poiché proprio a pochi chilometri dalla GEPI vi è la Liquichimica biosintesi che ha il record mondiale degli operai in cassa integrazione: oltre 25 anni. Queste sono le vergogne che ci portiamo appresso da un quarto di secolo! Ora sono andati in pensione questi *recordman*, questi poveri lavoratori che detengono il record mondiale della cassa integrazione continuata a causa della creazione di un'industria sbagliata. Proprio al momento della fase di esproprio noi avvertimmo che la Liquichimica biosintesi non avrebbe potuto creare occupazione perché il prodotto non era vendibile in quanto mancavano le autorizzazioni necessarie da parte delle autorità sanitarie; sembrava infatti che il prodotto — si trattava di mangime per animali — fosse addirittura cancerogeno. La GEPI, o meglio la Itainvest, non può ripetere per altri 25 anni le pratiche di allora. Lì vi è un impianto industriale, vi è un prodotto, ed un processo industriale, ma bisogna uscire da quella logica.

La Itainvest ha cambiato nome: faccia il suo dovere, cioè cerchi le condizioni per rilanciare processo e prodotto e per agire con mentalità industriale, se ne è capace;

altrimenti è il Governo ad avere la responsabilità di questi rami secchi che dilapidano denaro pubblico senza alcun beneficio per i destinatari del loro servizio, che sono i lavoratori. Questa è la realtà, questo è la situazione che purtroppo talvolta rischia di essere scambiata per farsa, ma che tale non è, perché dietro le nostre parole c'è il dramma delle famiglie e di un'intera città per le ricadute occupazionali e dei consumi.

Il Governo abbia il coraggio di cambiare chi è inidoneo a gestire la GEPI: si passi ad altro *staff*, ad altra mentalità, ad altra situazione! Occorre sfoltire gli uffici: coloro che non hanno vocazione per affrontare i problemi del mercato vadano a fare altre cose, vadano a svolgere altre funzioni! Non si può tenere un ramo secco!

Il dramma principale, signor sottosegretario, in questa vicenda che definirei tragica — non mi azzardo neppure a definirla tragicomica — della GEPI che non riesce a raggiungere nessuno dei suoi obiettivi, è quello delle famiglie dei lavoratori, della comunità civile: questa è la realtà! Vogliamo allora continuare con la GEPI, dopo venticinque anni? Vogliamo continuare con questa società, poi trasformatasi in Itainvest? Facciamo i «balletti» con la cassa integrazione, saltando da un ramo all'altro delle varie leggi assistenziali? Lasciamo stare! Abbiate il coraggio di uscire dall'assistenzialismo, altrimenti ripercorrerete, attraverso la vostra azione di governo — che per adesso si limita a salvare ogni giorno il salvabile —, strade non preclare, che già sono state percorse nel passato e che hanno portato alla situazione attuale, senza risolvere il problema del Mezzogiorno. Potremmo andare avanti per ore a ricordare tutti i fallimenti della GEPI di cui è cosparsa la Calabria, dal Pollino all'Aspromonte.

Noi siamo allora profondamente insoddisfatti e, d'accordo con il collega Aloi e con i deputati della Calabria del nostro gruppo parlamentare, avanzeremo una proposta di indagine conoscitiva in Commissione o forse di inchiesta parlamentare sulla GEPI per capire quali fossero gli

scopi e quali siano stati i risultati in tanti anni di dilapidazione del denaro pubblico.

È possibile che non vi sia una sola fabbrica — dico: una sola! — i cui problemi occupazionali e produttivi siano stati risolti attraverso il coraggioso intervento della GEPI che, esaltando il prodotto, ha raggiunto le finalità per le quali è costituita? Facciamo un'indagine conoscitiva o, addirittura, un'inchiesta parlamentare, almeno ne troveremo una!

Il Governo ne esce malissimo: questo è il punto, perché poi la responsabilità politica di quello che succede o non succede ricade proprio sull'esecutivo, non certo sui funzionari della GEPI. Non possiamo trascurare di considerare nella sua importanza, a prescindere dalle persone, che dietro le disfunzioni di un apparato assistenziale, che consacra ogni giorno tale suo carattere alla sua incapacità di innescare processi produttivi virtuosi, c'è il Governo: la responsabilità è del Governo! Questa è la situazione: se ne assume la responsabilità ed affronti il problema della GEPI e quello più ampio del risanamento dei processi di produzione in crisi nelle fabbriche nelle quali ha la responsabilità di aver impiegato denaro pubblico.

Questa è la realtà! Non si risponde di ladrocincio solo quando si ruba materialmente, ma anche quando si dissipa il denaro del contribuente e quando con esso non si raggiungono gli scopi per i quali al contribuente è stato chiesto! Questa è la realtà e queste dovrebbero essere le novità — tra virgolette — di un Governo che abbia rispetto dei fini che si è assegnato, che io non discuto ma che devo giudicare dai risultati, che però sono deludenti.

Quindi, la nostra insoddisfazione è profonda. A prescindere dalle persone, noi ci regoleremo in maniera tale da poter richiamare l'attenzione del Parlamento su questo fenomeno di patologia assistenziale, attraverso gli strumenti di cui disponiamo, che dovranno essere portati a conoscenza della pubblica opinione affinché questa possa giudicare e formarsi un'opinione sulle capacità o incapacità di

chi ha la responsabilità della gestione del pubblico denaro e delle risorse impiegate nel corso degli anni per raggiungere finalità continuamente frustrate non certo dal destino (che non fa parte delle valutazioni politiche), ma dall'incapacità di chi non sa uscire dai vicoli ciechi nei quali l'avventatezza o l'improvvisazione hanno portato risorse pubbliche spesso imponenti, con ricadute negative di carattere sociale nei confronti dei lavoratori e delle comunità cui essi appartengono (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00893.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, capisco l'imbarazzo del sottosegretario chiamato a rispondere sul problema della situazione occupazionale in Calabria. Ma per la sua sensibilità — riscontrata ormai da tempo — egli deve pur comprendere l'amarezza dei deputati che hanno presentato interpellanze ed interrogazioni sul polo industriale di San Gregorio di Reggio Calabria e che non hanno avuto una sola risposta esauriente.

Nessun problema industriale della Calabria è stato mai risolto. Dopo che la GEPI si è trasformata in Itainvest non credo che qualcuna delle società avviate sia rimasta in piedi o si sia sviluppata sul piano produttivo. La vicenda richiama tutta la problematica della politica industriale ed occupazionale nel Mezzogiorno. In proposito, onorevole Ladu, devo dire che il ministro Treu viene in Calabria a promettere posti di lavoro: è veramente qualcosa di eccezionale gravità. Nessuno ha mai richiamato questo signore ad essere più serio. È un uomo poco serio! Ci troviamo in una situazione occupazionale e produttiva drammatica! Capisco quali sono i suoi problemi, onorevole sottosegretario: riguardano il bilancio e le politiche del Tesoro. Andiamo verso la «fase 2», ma non si riscontra da parte del Governo alcun tipo di atteggiamento serio sullo sviluppo economico e sul salvataggio di alcune aziende, perché siamo in pre-

senza di altri impegni e di altre restrizioni.

Per questi motivi non sono affatto soddisfatto della risposta. Non lo dico per amore di polemica nei confronti del sottosegretario o del Governo, ma perché la sua risposta conferma la linea politica del Governo nei confronti del Mezzogiorno, della Calabria e del paese. Si conferma, in fondo, che non vi sono solidarietà all'interno del paese. Possono esservi solidarietà da parte degli industriali? No. Sono d'accordo con Aloi: il Capo dello Stato scopre adesso le cattedrali nel deserto...

FORTUNATO ALOI. Le scopre solo adesso!

MARIO TASSONE. E lo dice per richiamare gli industriali che erano sul punto di rompere con il Governo a causa delle 35 ore.

L'onorevole Mancini, che stimo, richiama le partecipazioni statali e l'IRI (e quindi la responsabilità di Prodi durante la prima Repubblica).

Solidarietà nessuna, quindi. Gli industriali fanno il loro mestiere in termini di raggiungimento del profitto e di sfruttamento del Mezzogiorno. Lo abbiamo detto sempre in quest'aula, anche quando da quei banchi si richiamava l'attenzione del Governo perché non si davano molti soldi al Mezzogiorno. Ormai si sa, però, che gran parte di questi soldi destinati al Mezzogiorno tornavano al nord. Non so quando scriveremo un libro di verità sui problemi del Mezzogiorno, su qual è lo sfruttamento di quelle aree. C'è un sindacato codino nei confronti del Governo, tant'è vero che ormai il sindacato viene chiamato « Lacoda » (Larizza, Cofferati, D'Antoni), un sindacato « codino » che è venuto e viene meno ai suoi compiti istituzionali, quelli della difesa dei lavoratori, delle aree deboli e dei disoccupati. Le battaglie che noi facciamo alla Camera hanno del rituale, del retorico e del burocratico, perché burocratiche, purtroppo, sono le risposte che ci dà il Governo.

Allora, signor Presidente, il sottosegretario Ladu ha risposto a ciò a cui poteva

rispondere, nel quadro della sua competenza, ma la questione riguarda la competenza del Ministero dell'industria e quella più vasta dell'intero Governo. Chiedo allora che si svolga un dibattito forte sui problemi industriali e dello sviluppo economico del Mezzogiorno del nostro paese. Certamente noi attiveremo strumenti parlamentari perché si svolga un dibattito compiuto, in cui il ministro del tesoro, il ministro dell'industria ed il Presidente del Consiglio si assumano le loro responsabilità, per evitare che rimanga irrisolto un problema che certamente prende le mosse dal polo di San Gregorio e quindi dalla Morgana di Reggio Calabria, ma che senz'altro ripropone in termini drammatici tutta la problematica industriale, dello sviluppo e dell'occupazione della provincia di Reggio Calabria, della regione calabrese e dell'intero Mezzogiorno.

**(Alenia di Torino)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-01490 (vedi *l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nell'ambito di un'iniziativa avviata dalla regione Campania con le società Fiat-Alfa Romeo-Avio e Alitalia, è stato richiesto ad Alenia-aerospazio di indicare i propri progetti di sviluppo relativamente alle attività svolte nei propri stabilimenti campani, progetti pienamente rispondenti al piano industriale a suo tempo definito e discusso con le organizzazioni sindacali, nonché in linea con le indicazioni e le risorse finanziarie connesse al piano di settore per l'industria aeronautica.

La regione Campania intende infatti portare avanti una proposta relativa ad un eventuale programma di sviluppo delle

attività aeronautiche del proprio territorio, teso a qualificare i rapporti tra la grande industria e la piccola e media impresa, in modo da realizzare economie di scala ed una maggiore capacità tecnologica nell'indotto locale. Tale proposta sarà inserita in un piano regionale di sviluppo, un patto territoriale, che sarà sottoposto al Ministero del bilancio e da questo all'Unione europea, volto anche a recuperare i residui connessi ai precedenti piani di sviluppo regionale cofinanziati dall'Unione europea. È evidente che la firma, con la regione Campania, di una manifestazione di futuro interesse a tale proposta non costituisce elemento di impegno da parte di Alenia-aerospazio. Peraltro, sempre in linea con il piano industriale dell'Alenia, secondo quanto stabilito dagli accordi sindacali, sono in corso contatti con le altre istituzioni locali, che sembra abbiano allo studio analoghe iniziative.

Il percorso della proposta della regione Campania è assai lungo e arduo e comunque la regione si è meritoriamente preoccupata di mantenere vivo il proprio patrimonio culturale e industriale nel settore aeronautico. La decisione dell'Alenia di aderire rappresenta, quindi, anche un'attestazione di apprezzamento per tale impegno.

Con riferimento allo stabilimento di Caselle, il piano di ristrutturazione dell'Alenia, che prevedeva la conclusione dello stato di crisi per l'8 febbraio 1998, ha già portato al completo riassorbimento delle unità ancora in cassa integrazione guadagni straordinaria, secondo quanto previsto dagli accordi sindacali. Nel corso del 1997 sono stati approntati progetti di costruzione di un nuovo fabbricato per la produzione di un velivolo da difesa europeo (EFA), relativamente al quale il 30 gennaio 1998 è stato siglato il contratto di industrializzazione tra tutti i partner europei del consorzio Eurofighter. Tali progetti sono in fase di autorizzazione presso gli enti locali competenti per avviare i lavori di costruzione del nuovo fabbricato.

A partire dal settembre 1997, è stato quindi avviato un massiccio piano di

riconversione e riqualificazione del personale delle prime lavorazioni dello stabilimento di Torino corso Marche, che ha riguardato montatori strutturali, impiantistici, elettrici, aeronautici da inserire nello stabilimento di Torino Caselle. Di conseguenza, negli ultimi sei mesi è già iniziato il trasferimento di risorse riqualificate verso gli stabilimenti di Torino Caselle, che al momento ha interessato circa 150 operai ed impiegati e che nei prossimi mesi e per tutto l'anno in corso verrà incrementato di ulteriori unità di impiegati ed operai. Inoltre, a partire dall'ottobre 1997, sono stati assunti 15 ingegneri da inserire nelle unità di progettazione di Torino Caselle. Nel 1998 inizierà l'industrializzazione del caccia europeo EFA, che impegnerà gli stabilimenti di Torino Caselle per i prossimi dieci anni: verranno inoltre avviate, così come peraltro previsto dagli ultimi accordi sindacali, le attività riguardanti il velivolo C-27Y, nuova versione del G-222, in collaborazione con la Lockheed. L'immissione della realtà industriale dell'Alenia in Piemonte viene quindi pienamente confermata, anche attraverso la previsione dell'allocazione in tali siti produttivi della linea finale dei velivoli militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01490.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, come si evince chiaramente dalla risposta del sottosegretario, nella migliore tradizione dei Governi italiani, per quanto riguarda il sud ci sono già cose concrete, trasferimenti, intese con la regione Campania di cui si loda la grande tradizione industriale nel settore aeronautico, e per il povero nord, in particolare per la cenerentola piemontese, che forse qualche tradizione nel settore aeronautico ce l'ha davvero, ci sono soltanto promesse in termini generici. Dichiaro quindi immediatamente di essere assolutamente insoddisfatto della risposta del Governo.

Nei dati forniti, di cui ringrazio personalmente il sottosegretario perché sono

sicuramente utili per fare il punto della situazione, non vi sono però elementi precisi in ordine a punti su cui da tempo chiediamo notizie: l'entità degli investimenti previsti per queste ipotesi, visto che tutto riguarda evidentemente iniziative ancora da concretizzare, anche con riferimento agli investimenti a Caselle. Vorremo quindi conoscere più precisamente l'entità degli investimenti e i tempi di attuazione.

Quelle che ci ha fornito il sottosegretario sono notizie che già conoscevamo circa la riqualificazione soltanto di una parte del personale, mentre quello che gli uffici hanno sottaciuto al sottosegretario è che il polo aeronautico di Alenia-Spazio a Torino è smantellato. E quello che si sta costruendo a Caselle, prevalentemente sul piano militare, non può rappresentare una risposta adeguata alla domanda che viene dal Piemonte e dall'industria produttiva del nord, che ha un bisogno enorme ed immediato di investimenti seri e concreti nel settore spaziale ed aeronautico. Questi investimenti sono formidabilmente importanti per le plusvalenze che si possono originare dal trasferimento di alta tecnologia, necessaria come il sangue per il comparto delle piccole e medie imprese ma anche propulsiva per la stessa grande industria del nord.

La domanda che si pone è dunque la seguente: come mai, in questi mesi, nel nord della Germania, a Brema, il Governo tedesco investe 200 milioni di euro nel settore aeronautico e spaziale? Come mai questi impegni dei nostri partner europei sono così consistenti, mentre in questo paese, dove si sono sperperate decine di migliaia di miliardi per creare — come abbiamo ascoltato poco fa — le cattedrali nel deserto a Gioia Tauro, si lesinano con il contagocce i finanziamenti che il nord (in particolare il Piemonte e l'area torinese) chiede per il comparto aeronautico e spaziale? Noi vogliamo dal Governo risposte precise, perché il polo aeronautico spaziale di Torino non può essere sostituito da questi modesti progetti su Caselle. Chiediamo al Governo di venire ad esporci un piano concreto di investi-

menti, che apra prospettive in questo settore nell'area piemontese, dove denunciamo un'incredibile carenza di investimenti rispetto al livello delle nostre potenzialità, che sono enormi, a patto che la nostra industria possa rimanere agganciata al *trend* di sviluppo europeo e internazionale, cui facevo cenno per quanto riguarda gli investimenti nella Repubblica federale tedesca.

Noi diciamo che è molto grave questa discrasia. Abbiamo letto su *Finmeccanica Notizie* lo scorso anno la notizia, che abbiamo immediatamente riportato nella nostra interrogazione, della creazione di un polo aeronautico mediterraneo. C'è da domandarsi come mai contemporaneamente il Governo non attivi investimenti adeguati non per creare, perché c'era già, ma per potenziare e adeguare al livello della sfida europea, il polo aeronautico padano, il polo aeronautico del nord, che ha già basi solide e un aggancio con la grande industria. Come tutti sanno, sono in corso investimenti importanti da parte della FIAT-Spazio in questo settore, con relativi finanziamenti, ma anche da parte dell'industria privata sovvenzionata, come è la FIAT, la direzione di questi investimenti va verso il sud, va a Colleferro. Si stanno tradendo l'industria aeronautica spaziale e le aspettative di moltissimi tecnici e di moltissime piccole e medie imprese che, ripeto, aspirano come all'ossigeno agli investimenti pubblici in questo importante settore.

#### (Incidente di Cavalese)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanzze Boato n. 2-00888, Tassone n. 2-00889 e Nardini n. 2-00890, e alle interrogazioni Mussi n. 3-01917, Stefani n. 3-01918, Gnaga n. 3-01920, Bova n. 3-01921, Stefani n. 3-01922, Angelici n. 3-01927, Nardini n. 3-02107, Olivieri n. 3-02146 e Selva n. 3-02153 (*vedi l' allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00888.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, sottosegretario Rivera, e colleghi deputati, sono passati neppure due mesi dalla strage del Cermis, che risale al 3 febbraio scorso. La mia interpellanza, dal punto di vista parlamentare, risulta datata 9 febbraio, ma, come gli uffici sanno, è stata presentata la sera stessa del 3 febbraio, quindi nell'immediatezza della tragedia, della strage che si è verificata, provocata dal velivolo dei *marine* americani *EA-6B Prowler*. È evidente quindi che l'interpellanza in sé solleva interrogativi di carattere generale che poi hanno potuto essere meglio puntualizzati nei dibattiti successivi e nei successivi interventi, anche quello che venne svolto, con grande scrupolo e rigore, dall'autorità giudiziaria italiana, dalla procura della Repubblica e dal GIP di Trento, su questa vicenda.

Siamo in presenza di un fatto di enorme gravità e già nella seduta congiunta delle Commissioni difesa della Camera e del Senato, che si è tenuta il 5 febbraio 1998 — ed alla quale ha partecipato, oltre a colleghi di tutta Italia, la quasi totalità dei deputati e dei senatori del Trentino-Alto Adige —, è emerso che purtroppo si è trattato di una sorta di strage annunciata. Già nel corso di quella breve, intensa e drammatica seduta — che si svolgeva alla presenza del ministro Andreatta, che forse avrebbe fatto bene ad essere anche oggi in quest'aula, nulla togliendo ovviamente alla rappresentatività dell'amico e collega Rivera — si verificò che quasi tutti, forse tutti (il collega Tassone che è qui e che era allora presente se lo ricorderà) i parlamentari del Trentino-Alto Adige erano stati testimoni di episodi drammatici di voli a bassa quota.

Io stesso ricordai di averne visti alcuni, ma poiché in questi casi si trattava di voli effettuati durante la tragica guerra nella ex Jugoslavia, avevo in qualche modo giustificato o capito quel tipo di esercitazioni spericolate rispetto al fatto che chi

interveniva, doverosamente e militarmente, in Bosnia e nella ex Jugoslavia metteva a rischio la propria vita e quindi, evidentemente, doveva andarci dopo una adeguata esercitazione.

Ma la strage del Cermis si è verificata due mesi fa; la guerra in Bosnia non c'è più; vi sono ancora dei sorvoli ma fortunatamente non più con quei rischi che vi erano allorquando la guerra era in corso. Eppure, lo ripeto, la quasi totalità dei parlamentari delle province di Trento e Bolzano hanno ricordato una serie di episodi. In particolare, ricordo un collega che ha visto passare un velivolo militare (penso si trattasse di un caccia) sotto il ponte di Altino. Io stesso ho visto sfrecciare aerei a volo radente nel gruppo del Sella perché mi trovavo lì; e vi sono dei colleghi che hanno portato altre testimonianze. In particolare il collega Olivier aveva presentato un'interrogazione su un episodio verificatosi in un paese sul lago di Garda, in provincia di Trento (Nago-Torbole). Un altro episodio si era verificato, sempre in provincia di Trento, in Vallarsa, dove addirittura sono stati colpiti dei fili della luce (fortunatamente ciò non ha provocato delle vittime).

Quel giorno, il 5 febbraio, presso la Commissione difesa, tali erano la rabbia, l'emozione e lo sdegno che era sembrato assolutamente automatico, quanto meno come immediata misura, chiamiamola di emergenza — ahimè di emergenza rispetto ad una strage che in qualche modo si era prefigurata come una strage annunciata! —, la totale cessazione di questo tipo di voli.

Immagino che il sottosegretario a nome del Ministero della difesa, del Governo, ci darà delle indicazioni su quelli che sono i provvedimenti che il Governo, e in particolare il Ministero della difesa e l'aeronautica, avranno assunto. Tuttavia questo dibattito era già stato fissato e programmato.

Martedì scorso, 24 marzo, si sono verificati in Trentino altri due episodi, sia pure non di analoga gravità (ma non dobbiamo aspettare un'altra strage per denunciarli!), di voli non a bassissima

quota, ma tuttavia ad una quota bassa al punto da allarmare le popolazioni. Testimoni dei casi che ho prima ricordato sono stati dei parlamentari; martedì scorso ad esserlo sono stati degli esponenti politici locali. Alle 10,35 del mattino nella zona di Vezzano l'ex consigliere regionale e attuale consigliere comunale dei verdi a Trento, Roberto Franceschino, ha avvistato due velivoli militari che volavano a bassa quota e radente alle montagne.

Nel pomeriggio dello stesso giorno alle ore 15,15 sopra l'abitato di Folgarida l'ex consigliere regionale Alberto Rella, pur non essendo un tecnico, ha riferito di aver sentito passare sopra la propria casa a bassa quota un altro aereo militare. L'allarme è stato dato immediatamente e nella serata (non so se il sottosegretario ci dirà qualcosa in proposito) ci sarebbe stato un comunicato dell'aeronautica italiana secondo il quale si trattava di tre velivoli italiani *AMX* di stanza a Villafanca, l'aeroporto militare di Verona, da cui provenivano e dove sono rientrati.

Secondo tale comunicato le disposizioni che sarebbero state rispettate prevedevano il volo ad un'altezza di 2 mila piedi, grosso modo poco più di 600 metri. Non dico che essere degli esponenti politici dia maggiore credibilità, si tratta tuttavia di due esponenti, uno dei verdi e uno dei democratici della sinistra, che immediatamente hanno denunciato questo episodio; in entrambi i casi, la testimonianza, sia pure senza poter contare su strumenti altimetrici a disposizione, dà una versione radicalmente diversa rispetto alla quota tenuta dai tre velivoli (due la mattina ed uno nel pomeriggio).

Perché dico questo? Perché reputo gravissimo che, dopo l'emozione, lo sdegno, la rabbia e il lutto per la tragedia che ha colpito venti cittadini europei — infatti, si è trattato di una strage europea, che ha interessato cittadini di diverse nazioni europee, turisti, alcuni italiani, ma la maggior parte stranieri, che si trovavano a Cavalese —, dopo questa grandissima emozione che ha avuto una dimensione europea ed ha avuto grandi ripercussioni negli Stati Uniti d'America, che è il paese

di origine dei quattro piloti che si trovavano a bordo del velivolo *EA-6B Prowler*, si rischi di ricominciare da capo, questa volta con velivoli italiani.

Io non sono abituato a fare allarmismi inutili, però a tale riguardo è stato lanciato un allarme. Ritengo pertanto che il Governo non possa limitarsi ad ipotizzare che nella zona di Cavalese non abbiano più luogo voli a bassa quota, perché la zona di Cavalese, insieme con Tesero e con la Val di Fiemme, ha subito tragedie inenarrabili negli ultimi venti anni. La prima strage si verificò alla funivia del Cermis, poi vi fu la strage dei bacini di Stava, infine quest'ultima provocata dal velivolo americano alla funivia del Cermis.

L'impatto è stato tale da indurre a sostenere che nella zona non passeranno più aerei a bassa quota. Ebbene, questo tipo di ipotesi è umanamente comprensibile, ma non è razionale, perché quanto è avvenuto, questa volta sul Cermis, a Cavalese, potrebbe verificarsi in un'altra zona; infatti, ho citato poco fa due altre zone e una settimana fa si sono verificati episodi, anche se meno gravi, ma guai a noi se dovessimo auspicare il verificarsi di un'altra strage.

Il Governo italiano, per il quale è venuto qualche settimana fa in quest'aula il ministro Flick a rispondere ad alcune nostre interpellanze, ha rivendicato la giurisdizione nel perseguimento penale dei responsabili della strage. Tuttavia, gli Stati Uniti d'America — diciamolo con un linguaggio semplice e non tecnico — hanno risposto picche. Gli Stati Uniti d'America, facendo valere l'articolo 7 della convenzione di Londra del 1951, hanno rivendicato a se stessi la giurisdizione. Su questo punto specifico è stata presentata una interrogazione molto articolata e tecnicamente molto corretta dal collega Olivieri, che interverrà a sua volta. Il contenuto di tale atto è totalmente condivisibile. In base a quel tipo di cognizione di carattere tecnico-giuridica mi pare vi siano, come del resto noi stessi avevamo sostenuto in riferimento al Ministero della giustizia, tutti i presupposti perché l'Italia torni a rivendicare la giurisdizione in

materia. Gli Stati Uniti d'America sono un paese amico ed alleato e non un nemico in questa vicenda, tuttavia i loro aerei, che stazionano nelle basi italiane, che in questo caso specifico, ma anche in altri in cui non vi sono state delle stragi, non hanno neppure rispettato le direttive che erano state loro impartite.

Vorremmo che il Governo chiarisse se esista o meno la direttiva della primavera — non so se di aprile o di maggio — del 1997 che vieta i voli a bassa quota in Trentino Alto Adige. Pochi giorni fa il generale Pilotto, comandante del centro aereo di Poggio Renatico in provincia di Ferrara, assunto come testimone dalla magistratura di Trento, avrebbe confermato — il condizionale è d'obbligo perché gli atti sono ancora coperti dal segreto che riguarda le indagini — l'esistenza di questa direttiva. Se ciò fosse vero, si sarebbe trattato non soltanto di una strage criminale, ma anche di una operazione effettuata in violazione di una direttiva del 1997.

Vorremmo inoltre avere dal Governo anche una chiarificazione riguardo al *memorandum* del 30 novembre 1993, che regola l'attività aerea nella base di Aviano, in relazione all'intervento sulla ex Jugoslavia. Come io stesso ho visto come testimone diretto, le esercitazioni per gli interventi nella ex Iugoslavia ovviamente venivano effettuate sul territorio italiano.

Se questo *memorandum* esiste e con le caratteristiche immaginate, potrebbero emergere (l'ipotesi è doverosa quando si parla di responsabilità penali ed amministrative) responsabilità da parte di ufficiali italiani, essendovi obblighi di controllo da parte del comando italiano di Aviano previsti dal *memorandum* del 1993, che non sarebbero stati rispettati.

Si parla anche di documenti coperti dalla classifica di riservatezza, ma io credo che in questa vicenda non possano essere opposte classifiche di questo genere. Se è così, il Governo italiano deve immediatamente, se non l'ha già fatto, attivarsi affinché tali documenti vengano declassificati e quindi consegnati all'autorità giudiziaria competente, cioè a quella

italiana e a quella statunitense, anche se, come ho affermato in premessa, contesto la giurisdizione di quest'ultima.

È stata istituita dai *marines* anche una commissione di inchiesta presieduta dal generale Michael De Long dalle cui conclusioni emergerebbe che 15 dei 18 piloti di stanza ad Aviano — interrogati dagli americani stessi — non erano a conoscenza del divieto di volare al di sotto della quota di duemila piedi, circa 600 metri. La quota minima concordata, in dispregio delle direttive che avrebbero dovuto essere rispettate, era pari a mille piedi, cioè poco più di trecento metri e l'impatto del 3 febbraio che ha provocato la strage è avvenuto a 370 piedi. Risulterebbe anche (uso sempre il condizionale perché sono contrario a fare processi sommari, ma ricordo che siamo in sede di sindacato ispettivo politico) che il nastro della videocamera posta nella parte anteriore del *Prowler* era privo di immagini. Che quel nastro funzioni l'abbiamo purtroppo constatato tutti in televisione quando abbiamo visto il filmato di un altro volo americano in cui un identico veivolo sfrecciava radente le montagne del Trentino-Alto Adige e i piloti scommettevano pinte di birra su chi riusciva ad effettuare esercitazioni più spericolate e pericolose per se stessi e gli altri.

Dalla consulenza tecnica che l'autorità giudiziaria italiana ha richiesto al maggiore Trentin e al maresciallo Vadrucci — e che è stata già depositata — risulta che il radar altimetrico del *Prowler* il giorno 3 febbraio era perfettamente funzionante. Risulta dunque totalmente destituita di fondamento la scusa che non avrebbe funzionato il radar.

È una situazione grave dal punto di vista dei fatti e anche rispetto a ciò che potrebbe ancora avvenire (ho già citato gli episodi di martedì scorso), ma è grave anche rispetto al conflitto di tipo giurisdizionale, tanto più che abbiamo letto che le imputazioni sollevate dall'autorità americana sarebbero di omicidio colposo, negligenza professionale, danneggiamento a proprietà militare e private, mentre ben diversa è la più grave delle imputazioni

sollevate dall'autorità giudiziaria italiana — non prevista dall'ordinamento statunitense — quella cioè dell'articolo 432 del codice penale, attentato alla sicurezza dei trasporti aggravato dal disastro che ne è derivato.

È doveroso fare piena luce su ciò che è accaduto. Se necessario, l'Italia dovrebbe regolare nelle sedi opportune il contenzioso sulla giurisdizione e fermare per sempre attività di questo tipo perché quanto è avvenuto la settimana scorsa è un piccolo ma grave campanello d'allarme che, passata l'emozione non solo a Cavalese ma in tutt'Italia e in tutt'Europa a seguito di questa vicenda criminale, ci sono i presupposti per eventuali analoghi tragici episodi futuri che dobbiamo scongiurare in ogni modo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00889.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, il tema richiamato da alcuni strumenti di sindacato ispettivo rischia di cadere nell'oblio, come osservava prima il collega Boato.

Signor Presidente, in sede di Commissioni riunite esteri e difesa dei due rami del Parlamento avevamo detto alcune cose ed il Governo aveva assunto taluni impegni nei confronti del Parlamento. Come diceva poc'anzi l'onorevole Boato, la vicenda Cermis rischia di finire nel dimenticatoio e nell'oblio. In questi giorni abbiamo ottenuto semplicemente le notizie relative al modo in cui si sta muovendo l'autorità americana nei confronti dei quattro piloti; tutto è poi rinviato, dopo la decisione del gran giurì al comandante dei *marine* Peter Pace che dovrebbe decidere se rinviare o meno i quattro piloti davanti alla corte marziale.

Il problema riguarda i quattro piloti, la loro irresponsabilità, il mancato rispetto delle regole e delle direttive e le responsabilità dell'autorità americana. Sono al corrente dell'esistenza di coinvolgimenti dei comandi americani di quella base, ma ritengo che il problema sia molto più

complesso ed articolato. Le notizie che riportava poc'anzi l'onorevole Boato le conosciamo tutti. Alcuni amici di quelle zone ci dicono che vi sono continuamente questi tipi di esercitazioni; non so se questi voli si effettuano in maniera pericolosa, com'è avvenuto nel passato, ma non vi è dubbio che si registra una certa continuità di esercitazioni al di fuori dalle regole della sicurezza!

Quella di Cavalese venne definita una tragica scommessa, un tragico gioco. Noi possiamo discutere sul fatto che sia più o meno giusto, rispetto alla convenzione del 1951, che la giurisdizione sia americana e non italiana; vi è però un problema di più ampie dimensioni: quello della responsabilità delle autorità italiane, signor sottosegretario. Mi auguro che lei risponda ai nostri quesiti in maniera adeguata perché non è possibile chiudere questa vicenda con la giusta valutazione che si fa sull'applicazione o meno della convenzione di Londra del 1951. Illustri e carissimi colleghi, dobbiamo discutere anche delle responsabilità delle autorità italiane. Dobbiamo far questo perché noi non siamo qui a commentare ed a vedere ciò che farà l'autorità americana, se i quattro piloti verranno condannati o meno a qualche anno di carcere oppure radiati dal corpo dei *marine*. Quelle pericolose esercitazioni erano state denunciate da tempo da parte di alcuni parlamentari; non solo dal presidente della regione Trentino, ma anche da numerosi cittadini. Tuttavia, di questo non si parla più; tant'è vero che ho avuto l'ardire di chiedere anche al ministro della difesa — non l'ho fatto in termini polemici — se non rite neva opportuno dimettersi. Ho avanzato tale richiesta perché, chi ha rispetto della vita umana, deve avere almeno una volta nella sua vita sensibilità, umiltà ed uno slancio di solidarietà e di umanità.

Che facciamo una polemica con gli americani? Io la faccio pure, per carità. Intendo farla nei confronti della loro sufficienza, supponenza ed arroganza; mi riferisco all'arroganza registrata nel momento in cui lo *speaker* della base affer-

mava che era tutto regolare (ve lo ricorderete: lo disse un tenente colonnello).

Non credo che questo possa esimerci dall'assumere delle responsabilità. Perché è stato risposto dal ministro Andreatta che le esercitazioni si dovevano fare perché ci si doveva preparare, quando invece qualcuno affermava chiaramente che c'erano delle violazioni aperte rispetto ad alcune regole? È possibile che in questo paese nessuno abbia responsabilità? Non c'è una responsabilità politica, non c'è *culpa in vigilando*, non c'è una responsabilità oggettiva, morale, non c'è una responsabilità che riguarda i comportamenti circa un controllo e una gestione seri. È possibile che non ci siano responsabilità? In un sistema democratico chi risponde se non il dato della politica? Mancando questo, signor Presidente, signor sottosegretario, non siamo in un sistema democratico, si affievolisce sempre di più l'area della democrazia, si comprime sempre di più l'area delle libertà, delle sicurezze e delle garanzie costituzionali. Questo Parlamento sta lavorando per rivedere la Costituzione, ma qui mancano le regole fondamentali delle garanzie dei principi costituzionali.

Mi auguro che nella risposta il sottosegretario dirà se le autorità di Governo italiane siano esenti da qualsiasi colpa e da qualsiasi responsabilità. Questo vogliamo sapere, altrimenti si può sempre dire che c'è stata la tragedia di Cavalese e che attendiamo, mandando anche inviati speciali per sapere che fine faranno i quattro piloti. Questo è importante saperlo, non c'è dubbio, ma vogliamo capire le ragioni. L'onorevole Boato, parlamentare autorevole della maggioranza, ha denunciato che questi voli si fanno ancora, sono voli radenti. Il Governo ha preso qualche decisione per rinegoziare il rapporto con gli americani sull'addestramento, sui voli, sulle regole, sui territori da sorvolare o meno? Che tipo di iniziative sono state assunte in questo periodo? Ritengo sia necessario saperlo, anche per avere un confronto forte, ed anche per evitare di rendere inutile e semplicemente di circostanza questa nostra discussione.

Signor Presidente, non voglio ricordare le vicende, i fatti, gli avvenimenti, perché credo che siano a tutti noti, voglio dire semplicemente che c'è un'esigenza di chiarezza, di rapporti del nostro paese con gli alleati, di rapporti seri che diano dignità, decoro. Soprattutto occorre che in questo momento si dia anche una risposta per le venti vittime, per quello che potrà accadere nel futuro, una risposta che non è stata data quando i rischi venivano denunciati con molta chiarezza.

Il Governo ritiene di non dover rispondere? Lo vedremo di qui a qualche minuto. Il Governo ritiene che tutto sia tranquillo? Lo vedremo. Ci sarà poi un gruppo, rifondazione comunista, il cui rappresentante interverrà dopo di me, che farà riferimento al rapporto difficile con la NATO e gli americani. Però, onorevole Michelangeli, il problema non è quello del rapporto difficile con la NATO e gli americani, ma è quello del rapporto difficile del Governo, della sua capacità di governare le vicende, di far rispettare quella che è comunque la sicurezza dei cittadini e la sovranità territoriale.

Ascolteremo le risposte del Governo, svolgeremo la nostra replica e se non saremo soddisfatti presenteremo un documento, per esempio una mozione, anche se poi questa si respingerà a maggioranza.

C'è però un dato morale, signor sottosegretario, che riguarda la coscienza e che certamente non può essere rimosso da alcuna maggioranza, che si comporti arrogantemente, come questa, o meno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michelangeli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Nardini n. 2-00890, di cui è cofirmatario.

**MARIO MICHELANGELI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la formalizzazione della mancata rinuncia alla sua giurisdizione da parte del Governo statunitense a nostro avviso pone con assoluta evidenza ed indipendentemente da come agirà la giustizia americana l'urgenza di rivedere alla radice il trattato di Londra del 1951 sullo *status* dei militari stranieri nei paesi alleati.

Abbiamo visto come il procuratore di Trento Granero ed il suo sostituto Bruno Giardina abbiano incontrato fin da subito una collaborazione parziale da parte degli americani e dello stesso Ministero della difesa. Siamo infatti venuti a conoscenza di stralci di alcuni protocolli segreti in merito alla gestione della base di Aviano solo informalmente, in quanto quei protocolli sono del tutto sconosciuti al Parlamento ed inaccessibili anche ai magistrati.

La strage di Cavalese ha palesato, di fatto, lo stato di sovranità limitata in cui l'Italia è stata costretta in tutti questi anni in cui le basi statunitensi e NATO sono proliferate come funghi su tutta la penisola, con accordi tutti rigorosamente segreti ed anche in deroga agli articoli 80 ed 87 della Costituzione repubblicana.

Forse non è retorica ricordare che da quegli stessi banchi del Governo 49 anni fa il Presidente del Consiglio di allora, De Gasperi, assicurò che non ci sarebbe stata la presenza di basi militari straniere sul nostro territorio perché, dichiarò testualmente lo stesso De Gasperi, «non è da Stati liberi e sovrani concederne». Sappiamo tutti come è andata la storia; sappiamo come di pericolosissimi incidenti quale quello, ad esempio, della portamissili nucleari americana nel golfo di Taranto nel 1976 il popolo italiano abbia saputo solo attraverso gli atti del Congresso americano. Per un incredibile riflesso servile, Governo e forze politiche italiane ogni volta che si parlava — e si parla — di basi americane e NATO hanno preferito alzare uno scudo ideologico che tutto ha coperto, dai voli radenti nel nord d'Italia, ai terroristi neri che si addestravano a far saltare i binari nella base di camp Derby in Toscana, alle fughe radioattive dai sommergibili atomici nell'isola della Maddalena in Sardegna.

È questa impostazione che ha consentito ai piloti americani di scommettere, come ha dimostrato un filmato della CBS, trasmesso negli USA, una pinta di birra per i loro spericolati sorvoli sopra le case e le teste della gente. Nella nostra interpellanza e nella successiva interrogazione

Olivieri chiediamo al Governo se quanto meno abbia acquisito questo filmato della CBS ed anche in nomi dei piloti che si divertivano a fare queste scommesse, anche per una verifica.

La strage della cabinovia poteva forse essere evitata se non si fosse alimentata a dismisura la consapevolezza nei militari americani di stanza nel nostro paese che in Italia loro sono intoccabili e possono fare quello che vogliono, anche a rischio e pericolo della vita di cittadini inermi.

C'è un punto che non può più essere eluso e vogliamo mettere con forza l'accento su questo aspetto, vale a dire l'incostituzionalità delle basi militari straniere e la necessità di rinegoziarne la presenza, ripristinando i diritti costituzionali di controllo del Parlamento.

Abbiamo presentato alla Camera ed al Senato una proposta di legge che non ha niente di estremista, a meno che non si consideri estremista anche una persona come l'ex ministro Motzo, che proprio in quest'aula definì anticostituzionali tutti gli accordi fatti in forma semplificata, ovvero senza il voto del Parlamento, che hanno consentito il proliferare delle basi militari in Italia. Ci rivolgiamo al Governo affinché abbandoni, sulla NATO, i toni ideologici, di difesa a spada tratta di questo vecchio arnese della guerra fredda, che è forse alla disperata ricerca di un nuovo nemico, probabilmente i poveri del sud del mondo, e collabori invece costruttivamente a far sì che il Parlamento eserciti i suoi diritti costituzionali.

Nel merito dell'inchiesta sulla strage di Cavalese, a nostro avviso, vanno esperiti tutti i tentativi, anche giuridici, per far sì che i quattro piloti americani siano processati in Italia. Vi sono insigni giuristi e lo stesso sostituto procuratore di Trento Giardina che sostengono che sia ammissibile e corretta la giurisdizione esclusiva dell'Italia in base all'articolo 7, paragrafo 2, lettera b) del trattato di Londra su cui, probabilmente, tornerà anche il collega Olivieri, il quale, come ricordavo, ha presentato in merito una interrogazione molto dettagliata.

Chiediamo anche che il Governo ci dia una risposta in merito ad un'altra questione. Al paragrafo 9 del trattato di Londra si afferma: « Il comandante italiano è responsabile dei servizi del traffico aereo e dell'emanazione di norme relative alla sicurezza del volo, sentito il pari grado statunitense per quanto attiene ai suoi mezzi. Qualora necessario, il comandante italiano concorderà con il comandante USA l'opportuno supporto da fornire da parte delle forze armate statunitensi. Le attività addestrativo-operative delle unità assegnate alle installazioni devono essere preventivamente notificate alle autorità nazionali competenti ».

MARCO BOATO. Questo è il paragrafo 9 del memorandum di intesa.

MARIO MICHELANGELI. Sì, è vero, anche se facciamo riferimento sempre al trattato di Londra. Probabilmente vi dovrebbe essere una comunicazione ai nostri comandi dei piani di volo; chiediamo pertanto al Governo se vi sia una responsabilità dell'Italia in questo senso. Visto che in nessun modo si può attribuire ad un incidente una strage avvenuta in disprezzo delle più elementari norme di sicurezza del volo, non si può pretendere da parte delle autorità americane che il processo non si tenga in Italia; altrimenti, in base all'articolo 9 del trattato di Londra, occorrerà denunciare il trattato stesso al Governo degli Stati Uniti, apprendo finalmente il terreno della sua rinegoziazione.

Vogliamo inoltre risposte chiare su alcuni episodi denunciati di recente e ripresi anche dai quotidiani locali, secondo i quali alcuni aerei avrebbero di nuovo, la scorsa settimana, sorvolato a bassa quota quelle zone.

Vogliamo infine — questa è la branca italiana dell'inchiesta — accertare le responsabilità italiane, sia del livello militare sia di quello politico: chi ha autorizzato quei voli sulla testa della gente? È vero che era consuetudine dare carta bianca ai jet americani, consentendo loro di fare qualsiasi cosa? Ci aspettiamo dal

ministro risposte ed impegni non elusivi in tal senso.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'esigenza primaria di accertare la verità dei fatti circa il sinistro verificatosi a Cavalese è stata immediatamente avvertita dal Governo italiano, che ha avviato contatti con l'ambasciata americana e le autorità statunitensi, le quali hanno garantito la più ampia collaborazione. Lo stesso Presidente Clinton, in una pubblica dichiarazione, ha affermato che sarà fatta giustizia in tempi brevi. Per la disponibilità dimostrata dalle autorità americane e per la valenza politica da attribuire alla dichiarazione del Presidente non si è reputato opportuno inoltrare formali note di protesta al Governo americano.

Sul tragico incidente sono state condotte indagini da due commissioni tecniche di inchiesta, nominate rispettivamente dal comando militare statunitense e dallo stato maggiore dell'aeronautica (comando prima regione aerea). Ambedue hanno già concluso i propri lavori. Secondo la ricostruzione fatta dalla commissione italiana, l'equipaggio del velivolo americano non si è attenuto al piano di volo, che non contemplava la possibilità di sorvolare a bassissima quota il territorio italiano. A tale riguardo, al momento dell'incidente erano garanti due distinte direttive: una dello stato maggiore dell'aeronautica, in data 21 aprile 1997, che vieta il sorvolo a bassa quota a tutti gli aerei delle aviazioni straniere operanti in basi aeree italiane in supporto alle operazioni relative all'ex Jugoslavia; l'altra del centro operativo di regione di Montevenda, in data 16 agosto 1997, che richiama l'attenzione sul divieto di volo a quote inferiori a 700 metri sulle zone alpine del Trentino-Alto Adige.

La commissione d'inchiesta italiana ha operato in concomitanza con quella nominata dalle autorità degli Stati Uniti ed il presidente della stessa ha avuto la

possibilità di partecipare ai lavori della commissione nominata dalle autorità statunitensi ed ha potuto liberamente consultare la documentazione da questa posta a disposizione.

Tutti i membri della commissione hanno avuto ampia disponibilità e collaborazione da parte delle autorità investigative statunitensi. I membri dell'equipaggio si sono però avvalsi della facoltà di non rispondere, e pertanto non è stato possibile assumere informazioni da costoro.

Circa le preoccupazioni espresse da alcuni interroganti sull'inquinamento delle prove, qualora avessero fatto parte della commissione d'inchiesta alcuni dipendenti dell'ispettorato di sicurezza del volo, si assicura la trasparenza e la massima obiettività nella conduzione delle indagini e che nessun membro della stessa fosse anche dipendente del citato ispettorato.

Con riferimento alla ricostruzione dei fatti, gli esiti delle indagini amministrative italiane, americane e giurisdizionali indicano che non ci sono state ragioni tecniche (avarie, guasti ovvero errori di rotta). L'errore è imputabile all'equipaggio, che non era autorizzato a sorvolare il territorio a così bassa quota, ed in ciò si rileva condotta colposa.

Il volo però era stato regolarmente autorizzato ed erano stati indicati i livelli di quota in cui nelle diverse tratte il velivolo poteva navigare. Il pilota, che prima d'allora non aveva mai navigato a bassa quota sul territorio italiano, ha modificato la rotta prestabilita, deviando di circa 9-10 chilometri per sorvolare Cavalese e, essendo ad una quota ben inferiore ai previsti 700 metri, ha urtato il cavo della funivia del Cermis con la parte interna della semiala destra e con l'estremità della stessa.

Per quanto attiene l'effettiva rotta seguita dal velivolo *Prowler*, essa è in corso di ricostruzione da parte della procura della Repubblica di Trento, che ha proceduto al sequestro delle registrazioni dei radar del controllo del traffico aereo responsabili per la zona.

La proposta di interdire solo sul Trentino i voli a bassa quota è superata dalla disposizione impartita dal ministro della difesa, come già comunicato al Parlamento nel corso dell'audizione del 5 febbraio 1998, che in via cautelativa ha sospeso tutti i voli a bassissima quota. Nel contempo si è provveduto ad inviare alle forze di polizia e alle autorità locali apposito stampato su cui, in caso di violazione a tale divieto, dovranno essere riportati gli elementi essenziali atti ad identificare con certezza i responsabili.

A tal proposito è stato inoltre predisposto dal Ministero della difesa, al fine di una più efficace prevenzione dei rischi del volo, uno schema di disegno di legge, attualmente sottoposto al concerto dei ministri competenti, che presto verrà posto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri e di cui si auspica una rapida approvazione in sede parlamentare.

Con riferimento alla messa in discussione del regime giuridico delle basi militari straniere, si chiarisce che non esistono in concreto eccezioni al principio della sovranità nazionale, pur essendo già ammesso dall'articolo 11 della Costituzione; norma quest'ultima che trova applicazione in un unico caso: per locali e strutture ONU in Puglia. In altre parole, non esistono basi militari in Italia sottratte alla sovranità nazionale, cioè non vi sono condizioni per dichiararne la extraterritorialità.

In merito alla questione della competenza giurisdizionale sul caso, la procura presso il tribunale di Trento ha aperto un fascicolo per omicidio plurimo. Il titolo di reato ipotizzato ha consentito alla magistratura italiana di disporre il sequestro del velivolo che tranciò il cavo della funivia e della scatola nera su cui è riportata la rotta seguita. La disponibilità dei corpi di reato consentirà con le analisi peritali di far piena luce sull'accaduto.

Il ministro di grazia e giustizia aveva comunque chiesto agli USA di non esercitare il diritto di priorità di giurisdizione ma, come peraltro ha già riferito in Commissione difesa del Senato lo scorso 26 marzo rispondendo ad analoghe inter-

rogazioni, la prassi internazionale consolidatisi nel tempo — si veda il caso del tragico episodio di Ramstein in Germania, in cui il nostro paese si avvalse di tale facoltà — è di segno opposto.

In merito alla richiesta se il Governo italiano non ritenga opportuno rivolgersi agli organi di giurisdizione internazionale per sollecitare un giudizio tempestivo sull'equipaggio del velivolo in caso di inerzia del Governo USA, si sottolinea l'impegno pubblicamente assunto dal Presidente Clinton, il quale ha dichiarato con fermo proposito di voler fare giustizia in tempi brevi.

In merito agli aspetti risarcitorii dei danni prodotti dall'evento è opportuno fare una distinzione fra il risarcimento spettante ai parenti e quello concesso per i danni economici subiti dagli abitanti della valle di Fiemme. Per questi ultimi il Ministero della difesa ha in corso contatti diretti con esponenti delle comunità locali volti allo studio di possibili forme di intervento. Per i parenti delle vittime la difesa, di intesa con l'ambasciata USA, ha già interessato le rappresentanze diplomatiche dei paesi di appartenenza delle vittime stesse per l'acquisizione della documentazione necessaria per la corresponsione in loro favore della cosiddetta « speciale elargizione » prevista dalla legge 27 ottobre 1993, n. 424, di natura prettamente assistenziale, ammontante a 100 milioni di lire, i cui beneficiari non necessariamente coincidono con gli eredi legittimi. Sono state inoltre avviate le procedure per il pieno risarcimento dei danni, che si cumuleranno con la citata elargizione. In virtù della convenzione di Londra del 1951 le somme anticipate dallo Stato italiano per i risarcimenti saranno rimborsate dal Governo USA nella misura del 75 per cento.

La richiesta di revisione del trattato di Londra non è ipotizzabile in tempi brevi. Anche quando si intendesse modificarne alcune clausole, sul nuovo testo dovrebbero concordare gli altri Stati firmatari del trattato e la procedura sarebbe perciò lunga e complessa. La richiesta di costituzione di parte civile del Governo ita-

liano innanzi all'autorità giudiziaria statunitense non è ipotizzabile nella fattispecie secondo i canoni tradizionali del diritto internazionale pubblico; tuttavia è da precisare che le garanzie risarcitorie a cui mirerebbe tale costituzione vengono offerte dal già citato trattato di Londra e sono molto più immediate e efficaci.

Con la lettera inviata al presidente della provincia di Trento l'11 dicembre 1996, il ministro della difesa non autorizzava indiscriminatamente voli a bassa quota sul territorio nazionale, ma al contrario ribadiva i vincoli al sorvolo dei centri abitati già previsti dall'aeronautica militare, pur evidenziando l'importanza dell'addestramento dei piloti anche attraverso le esercitazioni ad una quota bassa prestabilita e controllata. Va perciò riaffermato — quantunque parrebbe pleonastico — che all'inderogabile necessità di addestramento dei piloti a bassa quota per esigenze tattiche e di sicurezza dei territori controllati non è mai stata posta l'incolumità delle popolazioni stanziate su aree interessate a tale tipo di addestramento. È proprio con tale obiettivo prioritario che lo Stato maggiore dell'aeronautica ha emanato le direttive interdittorie richiamate.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelangeli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Nardini n. 2-00890 e per l'interrogazione Nardini n. 3-02107, di cui è cofirmatario.

MARIO MICHELANGELI. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto per la risposta del Governo, che non entra nel merito delle questioni da noi poste, soprattutto per quanto riguarda lo *status* delle basi e la rinegoziazione del trattato di Londra. Da quanto ha detto il sottosegretario, in questo modo ci troveremo sempre nell'impossibilità di rimettere in discussione lo *status* delle basi, visto che le procedure sarebbero lunghe. Al contrario, noi crediamo che un segnale in questo senso sarebbe comunque utile e importante e potrebbe aprire la strada ad una affermazione di dignità del nostro paese.

Espresso poi un'insoddisfazione di fondo per il rischio di non rendere piena giustizia alle vittime ed alle loro famiglie e di lasciare impuniti i *marine* ed i comandanti militari statunitensi responsabili della strage.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00888.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la risposta che ci ha dato il rappresentante del Governo affronta una serie di questioni, per cui non è semplice da parte mia dichiararmi genericamente e complessivamente soddisfatto o insoddisfatto. Il collega e amico Rivera, che in questa circostanza rappresenta il Governo, non me ne vorrà se dirò che per alcuni aspetti, concernenti l'illustrazione della vicenda, la risposta da lui resa a nome del Governo è soddisfacente, mentre per altri non lo è. Ovviamente, non mi riferisco puntualmente soltanto all'interpellanza da me presentata la sera del 3 febbraio (che è datata 9 febbraio solamente perché, essendo intercorsa una settimana di sospensione dei lavori parlamentari, non è stato possibile pubblicarla prima), ma a tutto ciò che è avvenuto nel prosieguo della vicenda giudiziaria, anche sotto il profilo delle inchieste amministrative, nonché ad alcuni dati che il rappresentante del Governo ci ha fornito. Sotto questi profili, da parte mia vi è una forte insoddisfazione.

Sono, quindi, parzialmente soddisfatto e parzialmente insoddisfatto, per cui, come è doveroso in questa sede, motiverò questi ultimi aspetti.

In primo luogo, non credo che basti una telefonata tra Clinton e Prodi — lei ha citato, signor sottosegretario, una dichiarazione del Presidente Clinton —...

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Una dichiarazione pubblica.

MARCO BOATO. Sì, pubblica. Si diceva: « Sarà fatta giustizia ». Questo non

basta, dicevo, intanto perché ritengo che anche gli Stati Uniti d'America siano uno Stato di diritto, per cui non compete di per sé all'autorità politica dare garanzie sul funzionamento della giurisdizione del proprio paese: credo che viga un principio di separazione dei poteri anche negli Stati Uniti. La dichiarazione di Clinton ha senz'altro un valore morale ed io non lo disconosco. Ha grande importanza, come ha avuto grande importanza il gesto, puramente emblematico, ma significativo, fatto dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Thomas Foglietta, recandosi nel luogo della strage (io continuo a parlare di strage, non di incidente o di disastro: è stata una strage, anche se tecnicamente non c'è l'imputazione per tale reato). L'ambasciatore si è recato sul posto, si è inginocchiato, ha reso omaggio alle vittime: è stato un gesto simbolico, però è stato opportuno, devo dargliene pubblicamente atto; in qualche modo è stato il corrispondente interno della dichiarazione — da lei ricordata più volte — del Presidente degli Stati Uniti. Tuttavia, questo non avrebbe dovuto esimere il Governo italiano — lo dico senza toni stentorei — dal presentare formalmente una nota diplomatica di protesta al Governo statunitense, tanto più nel momento in cui si riscontra, da parte della stessa autorità militare e amministrativa statunitense (la commissione d'inchiesta dei *marine*, presieduta dal generale De Long, che ho già citato), che quindici dei diciotto piloti di stanza ad Aviano non erano neppure a conoscenza di quel limite minimo di quota stabilito a 2 mila piedi.

Mi avvalgo di due punti di riferimento che il sottosegretario ci ha fornito, e lo ringrazio per questo: egli ci ha confermato che esiste una direttiva del 21 aprile 1997 — io l'avevo citata senza ricordarne la data esatta — la quale sancisce il divieto di sorvolo a bassa quota. Il sottosegretario ha poi ricordato un'ulteriore direttiva, che io non conoscevo, del 16 agosto 1997, recante il divieto di sorvolo del Trentino-Alto Adige al di sotto dei 700 metri. Siamo quindi di fronte ad un caso patente, clamoroso, di totale dispregio di due

direttive, fra l'altro non risalenti al 1951, come la convenzione di Londra, ma emanate meno di un anno fa, il 21 aprile ed il 16 agosto 1997. Sono state totalmente e palesemente violate: chi ha avuto la responsabilità di non notificare queste direttive?

Se i piloti hanno fatto un *briefing* prima di partire, per la prima volta nella loro vita, per un volo a bassa quota nel Trentino-Alto Adige (e si è visto cosa ha comportato), chi ha avuto la responsabilità di questo *briefing* a seguito del quale l'altezza minima era mille piedi, cioè poco più di 300 metri, anziché duemila piedi, cioè circa 700 metri? Quale responsabilità c'è? Un collega osservava che si tratta probabilmente di una responsabilità anche dell'autorità militare italiana, proprio perché, come ha giustamente ricordato il sottosegretario, non vi è nessuna rinuncia di sovranità da parte del nostro paese rispetto alle basi militari.

Da questo punto di vista, voglio dire chiaramente che rispetto, come tutte le posizioni, quella del collega Michelangeli ma che non la condivido: in questo momento, rispetto a questa strage, spostare l'attenzione sul problema della rinegoziazione di accordi NATO non porta da nessuna parte, intanto perché motivata in un contesto di battaglia ideologica in qualche modo un po' superata dagli eventi geopolitici che si sono verificati, ma soprattutto perché il problema non è rinegoziare gli accordi a partire dalla strage del Cermis in un contesto di riassetto dei rapporti geopolitici sul territorio europeo ed occidentale su cui ha competenza il Patto atlantico. Il problema è invece che non sono stati rispettati gli accordi! Non sono state rispettate le direttive!

Se esiste il *memorandum*, a cui lei, signor sottosegretario, non ha fatto cenno, probabilmente perché segreto, mentre bisognerebbe renderlo noto, probabilmente anch'esso non è stato rispettato (il *memorandum* risale al 1993, mentre le due direttive risalgono al 1997). C'è una totale violazione delle norme vigenti, senza dover correre dietro alle ipotesi di rinegoziarle, ipotesi astrattamente sostenibile ma

che — come lei, signor sottosegretario, ha giustamente ricordato — comporterebbe tempi illimitati e coinvolgerebbe una pluralità di paesi. Non la escludo come ipotesi astratta, ma non è questo il problema.

Devo dire però che essa, anche per alcuni elementi che lei ci ha fornito, non mi sembra adeguata alla gravità di ciò che è avvenuto e di ciò che potrà ancora avvenire. Lei capisce, signor sottosegretario, che io parlo con passione ma anche con rispetto a lei che rappresenta il Governo e a cui sono legato pure da amicizia personale, ma se si dice che la proposta di interdizione solo sul Trentino dei voli a bassa quota è stata superata e poi si dice che è stata superata perché c'è l'interdizione di tutti i voli a bassissima quota, si usano due concetti tecnicamente differenti. Voli a bassa e a bassissima quota non sono la stessa cosa, e la verifica empirica l'abbiamo avuta martedì scorso, quando probabilmente, dal punto di vista tecnico, i voli che hanno allarmato la mattina il consigliere Franceschini e il pomeriggio l'ex consigliere Rella, in due zone del Trentino non così lontane da Cavalese (e comunque ancora una volta del Trentino) erano presumibilmente voli a bassa quota dal punto di vista tecnico.

Allora, in realtà, dire che è superata quella direttiva, perché sono stati interdetti dovunque i voli a bassissima quota, non è adeguato e sufficiente, perché siamo di fronte a due concetti diversi e la verifica empirica, sperimentale — non la previsione — l'abbiamo avuta la settimana scorsa. La prego quindi, signor sottosegretario, di farsi tramite della sollecitazione che desidero rivolgere al Governo perché assuma al riguardo iniziative tempestive. Mai e poi mai, infatti, vorrei trovarmi nella situazione di dovere e poter dire, fra un mese, sei mesi, un anno, che avevo ragione il 31 marzo 1998, nell'aula della Camera, quando, di fronte al sottosegretario Rivera, mettevo in guardia rispetto alla possibilità che quanto avvenuto si ripetesse nuovamente! Mai e poi mai vorrei avere questa tragica ragione! Si stanno già verificando i primi segni

di una possibilità di rimettere in atto comportamenti che allarmano le popolazioni ed hanno un gravissimo impatto ambientale: il Trentino e l'Alto Adige sono coperti da parchi naturali e l'impatto di questi voli, anche a bassa e non bassissima quota, è devastante per la sicurezza delle popolazioni ma anche dal punto di vista ambientale.

Da ultimo, per concludere, mi riservo di presentare una mozione in materia, visto che il regolamento prevede che, qualora l'interpellante non sia soddisfatto, possa per l'appunto presentare una mozione. Mi riservo quindi di farlo, ma da subito le riprospetto l'opportunità che si faccia tramite, anche rispetto al Ministero di grazia e giustizia, e non soltanto della difesa, perché l'Italia, visto quello che emerge dalla sua stessa risposta, riproponga con forza (anche con il conforto di un'opinione che mi sembra unanime degli esponenti dei vari gruppi parlamentari che stanno intervenendo questa mattina) agli Stati Uniti d'America, paese amico ed alleato, il problema della giurisdizione. Infatti, anche sulla base della lettera della stessa convenzione di Londra del 1951, ci sono i requisiti giuridici per poter rivendicare la giurisdizione del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00889.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, dichiaro subito che il mio gruppo presenterà una mozione dopo aver ascoltato la risposta del Governo alla nostra interpellanza, per cui, ovviamente, per le cose che ho sentito, mi dichiaro estremamente insoddisfatto. Non credo di avere il dovere della diplomazia in questo particolare momento; si tratta di vittime umane e di situazioni gravissime, per cui fare i diplomatici non credo serva a nessuno.

Onorevole sottosegretario, dicevo che io sono insoddisfatto per le cose che ho sentito, per la genericità delle risposte, perché in esse non si evidenzia nessun tipo di impegno per dare garanzie per il

futuro, perché non si fa nessuno riferimento a responsabilità complessive, ma si tenta di polarizzare tutta l'attenzione del Parlamento sulla vicenda dei quattro piloti, ridimensionando la tragica evenienza che si è verificata in val di Fiemme come un incidente circoscritto e circoscrivibile. Questo è un dato estremamente grave, perché non si tiene nemmeno conto delle denunce fatte nel passato, anche attraverso un'interrogazione parlamentare. Non si è detto in questa sede perché il Ministero della difesa non abbia dato seguito alle denunce presentate non soltanto a livello parlamentare, ma anche da parte di alcune autorità locali del Trentino. Ritengo che un dibattito di questo tipo avrebbe dovuto far luce e chiarezza, visto e considerato che nelle Commissioni congiunte questa chiarezza non l'abbiamo avuta.

Sono anche insoddisfatto perché si enfatizzano le dichiarazioni di Clinton, come se abbiamo una grande fretta di dare ad altri l'onere di perseguire alcuni responsabili. I colleghi chiedono al Governo di rivendicare la priorità della giurisdizione italiana, anche sulla base dello studio che Rivera ha compiuto, ma essi non sanno che il Governo italiano non ha visto l'ora di dare questa « patata bollente » al governo americano. Non credo che si siano fatte le barricate, che ci sia stato un impegno da parte del Governo italiano a fare uno studio articolato del trattato di Londra del 1951, al fine di capire se questa fattispecie cadesse nelle previsioni di quel trattato e quindi sussistesse realmente la priorità della giurisdizione del paese straniero che la rivendichi. Ritengo che la situazione sia molto più articolata e complessa, ma anche drammatica. Le enfatizzate dichiarazioni di Clinton non servono a nessuno, ma credo che esse abbiano solo un valore simbolico. Non forniscono alcun tipo di garanzia, ma soprattutto nessun tipo di solidarietà reale.

Ritengo che il Governo italiano — lo diceva anche qualche collega prima di me — abbia sbagliato nel non presentare nemmeno una nota di protesta, per il

comportamento in quelle ore, per il comportamento — come ho detto anche nella mia illustrazione — del portavoce della base americana di Aviano, il quale sosteneva che tutto era regolare, tutto era normale. Non abbiamo neanche sentito, in quel momento, il dovere morale di reagire in termini molto forti a livello diplomatico.

Io non condivido, signor Presidente e signor sottosegretario, il modo in cui il Governo ha accolto con grande supponenza e con grande fastidio — non mi rivolgo, ovviamente, all'onorevole Rivera né a qualcuno in particolare — le denunce che sono state presentate sulle vicende dei voli di addestramento a bassissima quota, quasi radenti. Sono anche insoddisfatto perché dopo che in quest'aula abbiamo denunciato queste cose si svolgono ancora delle esercitazioni e dei voli pericolosi in violazione di quelle che sono regole e direttive (qui è stato fatto riferimento al *memorandum* del 1993 e alle due direttive del 1997). Nemmeno con riferimento a queste direttive c'è una garanzia !

Ritengo che alla conclusione del dibattito — e credo che la prassi regolamentare lo consenta — il Governo stesso dovrebbe chiedere un approfondimento di questo argomento anche perché qui, onorevole Rivera, sono emersi dei fatti nuovi e questo non possiamo nascondercelo. È possibile che queste notizie il Governo le debba sentire dal Parlamento, dai parlamentari ? È possibile che il Governo non sappia che da parte sia della nostra aeronautica militare che di quella americana, continuano dei voli a rischio per l'incolumità dei cittadini ? Ritengo che questo sia un fatto molto grave; è come se noi dicessimo — lo si è fatto anche nei meandri e nei settori del Governo — che nessuno sapeva che c'era una frequentazione di violazioni delle regole di sicurezza per quanto riguarda le esercitazioni aeree.

Dove sono andate a finire le denunce fatte ai carabinieri e alle forze di polizia ? Stamane nulla è stato detto in proposito, onorevole sottosegretario, eppure sappiamo che vi sono state continue denuncie

per anni presso le locali stazioni dei carabinieri. Dove sono andate a finire queste denunce ? È mai possibile che le autorità non siano state informate ? È mai possibile che il ministero della difesa non sapesse alcunché ? È mai possibile che le strutture preposte alla nostra sicurezza non avessero alcun sentore di tutto questo ? Io ritengo che ciò rappresenti un fatto molto grave.

Qui non si tratta di essere maggioranza o minoranza, né di cogliere questa occasione per dire, come ha fatto l'esponente di rifondazione comunista, di essere contro la NATO. Questo Governo manca di una sua maggioranza in politica estera eppure continua tranquillamente nella sua attività. Vediamo poi qual è la sua grazilità, la sua inanità rispetto ai grandi problemi e alle grandi questioni che interessano i nostri rapporti, a livello internazionale, con gli Stati Uniti d'America e via dicendo. Ripeto, giudico questo un fatto gravissimo che va al di là delle « dislocazioni » parlamentari perché mette in evidenza che questo Governo non ha né forza né autorità. Andiamo a far parte del club degli undici della moneta unica, ma credo che ciò dimostri chiaramente che c'è una debolezza colpevole sul piano politico che certamente non possiamo giustificare.

Sono questi i motivi, signor Presidente, che mi fanno tranquillamente dire che sono insoddisfatto; non posso lasciare alcun tipo di valutazione positiva sulle cose che ho ascoltato se non una valutazione sull'amico Rivera.

L'onorevole Boato nel suo intervento aveva ritenuto opportuna la presenza del ministro della difesa. Ma, onorevole Boato, anche nelle ore successive all'incidente di Cavalese in val di Fiemme il ministro della difesa fu « irrecuperabile ». In quelle ore, infatti, non credo che avemmo l'immediata e tempestiva presenza del ministro della difesa.

Voglio ricordare che per molto meno, per una fuga per la quale egli non aveva alcuna responsabilità diretta, l'allora ministro della difesa Lattanzio fu obbligato a dimettersi dal Governo.

MARCO BOATO. Si dimise da un incarico, però gli diedero due ministeri!

MARIO TASSONE. Onorevole Boato, lei lo sa che ci sono delle situazioni morali che non sono compensate nemmeno da ministeri! Lattanzio rimane come il ministro — un ministro dimissionario — del caso Kappler! Ciò è quello che conta per ciascun uomo che ha una certa sensibilità, e lei ce l'ha, onorevole Boato, gliela riconosco.

Signor Presidente, ritengo che il ministro della difesa debba venire in Parlamento, ma poiché non immaginiamo — se non per un miracolo — che egli venga qui di sua spontanea volontà per partecipare, favorire un dibattito e un confronto su questi problemi, dico che sono profondamente insoddisfatto. Preannuncio quindi la presentazione di una mozione su tale questione che non può cadere nel dimenticatoio. È necessario, infatti, riconsiderare l'intera vicenda perché essa interessa il futuro del paese, la sicurezza della esercitazioni che vi hanno luogo, ma soprattutto il ruolo che l'Italia intende svolgere a livello internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di replicare per l'interrogazione Mussi n. 3-01917, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-02146.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ho il compito di replicare per due strumenti di sindacato ispettivo, uno a firma del presidente del mio gruppo, l'onorevole Mussi, ed uno a mia firma. Debbo, in primo luogo, dare atto ai colleghi intervenuti prima di me, in particolare al collega Boato, di avere messo in evidenza con sobrietà, ma al contempo con estrema efficacia, la problematica in questione, cercando anche di aggiornarla alla luce di quanto successo nei 56 giorni trascorsi dal 3 febbraio scorso, giorno in cui si è verificata questa nuova grande tragedia per la comunità della val di Fiemme, di Cavalese, della funivia del Cermis. Devo anche dare atto, sempre al

collega Boato, di aver ricostruito in modo analitico e sintetico quanto è successo e di aver sollevato una serie di interrogativi ai quali il sottosegretario questa mattina non ha potuto dare risposte compiutamente esaustive.

Sarebbe ora di chiarire una serie di vicende, anche al fine di alleggerire l'atmosfera che si è creata intorno alle nostre Forze armate, le quali non si muovono con sufficiente chiarezza quando entrano in contatto con le autorità giudiziarie ordinarie o militari.

Signor sottosegretario, lei ha citato le due direttive del 21 aprile 1997 e del 16 agosto 1997, che sono in contrasto fra di loro. È questa la ragione per cui esse suscitano un notevole allarme. Infatti, probabilmente la direttiva del 16 agosto 1997 promana dallo stato maggiore ed è il frutto di una serie di iniziative, tra le quali probabilmente non ultima la mia del 23 giugno 1997, nella quale si metteva in evidenza la particolare sistematicità con cui si svolgevano i voli militari di esercitazione consistenti nel sorvolo del Trentino-Alto Adige. Tale atto prevede il divieto di volare ad un'altezza inferiore ai 700 metri in Trentino-Alto Adige. Ebbene, essa non è fonte di chiarezza se letta in parallelo con quella del 21 aprile 1997 che vietava i sorvoli a bassa quota. Noi parlamentari del gruppo dei democratici di sinistra chiediamo chiarezza al riguardo. Desideriamo inoltre che non si effettui alcuna copertura sulla vicenda. Infatti, democrazia significa anche chiarire fino in fondo le responsabilità, se ve ne sono.

Quindi, chiediamo chiarezza assoluta, anche se non so se il sottosegretario sia in grado di farla già questa mattina. Ad ogni modo sarà opportuno attivare tutti gli strumenti previsti dal regolamento della Camera per fare chiarezza a tale riguardo.

Inoltre, signor Presidente, signor sottosegretario, si deve fare chiarezza anche sul contenuto del *memorandum* del 30 novembre 1993, che disciplina i rapporti tra il nostro paese e gli Stati Uniti al fine

dell'utilizzo della base di Aviano, che è una base militare italiana, per l'intervento in Bosnia-Erzegovina.

Non possiamo tollerare che non vengano posti in essere, anche da parte degli Stati Uniti, gli atti necessari per rendere pubblici tali documentazioni. Dobbiamo sapere se il comandante della base di Aviano avesse il dovere, e conseguentemente la responsabilità, di verificare i piani di volo. Non possiamo più tollerare che vi siano incertezze di questo genere che minano le stesse fondamenta della democrazia.

Signor Presidente, avendo presentato due interrogazioni, dispongo di maggior tempo ?

PRESIDENTE. Il tempo è sempre limitato a cinque minuti: la replica è unica, come uniche sono l'illustrazione e la risposta del Governo.

LUIGI OLIVIERI. Mi avvio a conclusione, poiché intendevo replicare sulla seconda interrogazione che per me rivestiva maggiore importanza. I deputati democratici di sinistra hanno offerto il proprio contributo di conoscenza sulla convenzione NATO affinché, nella legittimità di un rapporto corretto con un paese amico come gli Stati Uniti d'America, si possa comprendere la portata normativa della convenzione stessa da cui risulta chiarissima la giurisdizione penale del nostro paese. Chiediamo comunque che da parte dell'Italia vengano esperiti tutti gli interventi previsti in caso di eventuali controversie nei fori competenti per acclarare a chi sia in capo la giurisdizione penale.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, le ricordo che con il suo intervento ella ha replicato per entrambe le interrogazioni.

L'onorevole Fontan ha facoltà di replicare per le interrogazioni Stefani n. 3-01918, Gnaga 3-01920 e Stefani 3-01922, di cui è cofirmatario.

ROLANDO FONTAN. Mi sembra che il sottosegretario abbia in certa misura ri-

sposto ai quesiti che molti di noi hanno posto. Dalle sue parole emerge chiarissima la responsabilità di chi quel giorno ha causato questa tragedia: i piloti americani che hanno violato le direttive del Governo italiano.

Il sottosegretario ha preannunciato la presentazione di un progetto di legge il cui iter mi auguro sia celere affinché vi sia finalmente chiarezza sulle regole. Non è infatti sufficiente il rispetto dei limiti di altezza (come dimostrano gli episodi degli ultimi giorni) perché vi è molta differenza tra i voli a bassa quota effettuati sul mare o sulla pianura e quelli invece in zone montane. È questa una regola fondamentale di cui occorre tener conto poiché la sua violazione è stata la causa di questa sciagura. Invito il sottosegretario Rivera, che certamente seguirà l'iter di questo progetto di legge, a far sì che per le zone alpine i limiti di altezza siano diversi da quelli previsti in caso di sorvolo delle città o del mare.

Non c'è dubbio una parte di responsabilità ricade sull'aeronautica militare, anche se finora nessuno ha pagato. Il Governo ha mostrato tutta la sua debolezza perché in casi come questi ci deve essere qualcuno che paga.

Prendo atto di quanto sta facendo il Governo nei confronti delle popolazioni locali, in particolare riguardo al risarcimento civile. Non sappiamo però su quale linea si stia muovendo il Governo (sarebbe interessante saperlo); ad ogni buon conto, chiedo che l'esecutivo intervenga in fretta perché è importante che questa partita si chiuda al più presto, anche con un giusto ed adeguato indennizzo sia a chi ha subito danni materiali (la funivia e quant'altro) sia all'immagine di questa zona che, con fatica e con anni di lavoro, è stata costruita. Per tali ragioni, chiedo che il sottosegretario tenga presente anche questo elemento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01921.

DOMENICO BOVA. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli

colleghi, la discussione è stata indubbiamente molto ricca, articolata, partecipata e sentita. A questo punto, vorrei semplicemente sottolineare alcuni aspetti che i colleghi intervenuti hanno già affrontato.

Credo che siamo in presenza di una grande tragedia; e non vi è dubbio che ciò che è avvenuto è un fatto gravissimo, che ha provocato venti morti e comportato numerosi problemi.

Credo inoltre che sia preoccupante — lo vorrei sottolineare al Governo — ciò che potrà accadere per le cose che sono state denunciate in questa sede e che io riprenderò in esame.

Mi pare inquietante, ad esempio, il conflitto di giurisdizione che si è aperto tra l'autorità italiana e quella americana; esso ci riporta infatti al grande tema della sovranità nazionale. A tale riguardo, prendo atto di quanto affermato dal sottosegretario Rivera — che è molto importante — quando ha sostenuto che in Italia non esistono basi sottratte alla sovranità nazionale. La risposta del Governo ha chiarito, per alcuni aspetti, i contenuti della vicenda; mentre per altri aspetti ha lasciato degli interrogativi non risolti e dei dubbi. Credo che il Governo dovrà intraprendere delle iniziative nei casi in cui si è registrato un totale disprezzo ed una violazione delle due recenti direttive del 21 aprile e del 16 agosto 1997.

Gli interrogativi aperti sulla strage debbono trovare risposta e devono essere chiariti soprattutto i problemi che attengono alle responsabilità dei comandi italiani ed americani. Mi sembrerebbe infatti poca cosa, rispetto alla dimensione della tragedia, risolvere il tutto attribuendo le responsabilità — che pure vi sono — ai piloti che hanno fatto quei voli radenti. Tutta la discussione che abbiamo avuto e le affermazioni fatte dal sottosegretario Rivera ci riconducono a responsabilità più gravi, che devono essere stigmatizzate e chiarite.

Siamo dunque in presenza di un fatto di enorme gravità non solo per i venti morti che si sono avuti, ma anche perché si è trattato di una tragedia annunciata. I

voli a bassa quota erano stati già denunciati sia dal presidente della provincia di Trento sia da parlamentari (è diventata ormai famosa l'interrogazione del collega Olivieri). Ma quello che ci preoccupa è che questi voli ancora continuano. Signor sottosegretario, credo che il Governo debba assumere una iniziativa forte, immediata, perché questi voli a bassissima quota cessino. Abbiamo avuto conoscenza dei tre aerei che martedì 24 marzo hanno sorvolato, a bassissima quota, Vezzano e Folgaria. Dunque si tratta di intervenire.

Concludo con un apprezzamento per l'azione del Governo nel momento in cui ha rivendicato la giurisdizione su tale vicenda. Credo che anche in presenza della convenzione di Londra del 1951 — che ci richiama ad un periodo particolare della nostra storia, della storia europea e mondiale, quello della divisione del mondo in due blocchi, della guerra fredda — esistano i presupposti perché l'Italia torni a rivendicare con forza la giurisdizione sulla strage del Cermis. Credo che il Governo si sia attivamente impegnato in questa direzione e non considero formali le scuse che pubblicamente il Presidente degli Stati Uniti Clinton e il segretario di Stato hanno rivolto alle autorità italiane. Quelle scuse sono il frutto di una pressione incalzante che il Governo ha esercitato in quella occasione.

Ritengo infine che il pensiero del Parlamento debba essere rivolto ai venti morti di questa immane tragedia, alle loro famiglie, alle istituzioni e alle popolazioni di quelle terre che hanno subito questo grande dramma.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01927.

**VITTORIO ANGELICI.** Signor Presidente, lo sviluppo del dibattito questa mattina ha indicato in modo chiarissimo quanto, a distanza di circa due mesi da quella tragedia, da quella strage, come l'ha giustamente definita un collega in precedenza, siano ancora forti la commozione e lo sgomento per i venti morti, ma

sia ancora molto forte anche l'ira per una tragedia che, come tutti sappiamo — e lo spessore del tempo man mano che ci allontaniamo ce lo dice in modo ancora più netto e preciso —, poteva e doveva essere evitata.

Sono state ripercorse tutte le violazioni compiute. Vi è stata anche una sottovalueazione delle denunce che sono state presentate da molti cittadini che abitano a Cavalese e nell'area limitrofa ed anche in quest'aula da parte di alcuni colleghi, uno in particolare. Questo crea ovviamente un senso di profondo disagio e preoccupazione. È giusto chiedersi, dopo questa tragedia, se abbiamo fatto tutto per evitare che un simile avvenimento tragico possa ulteriormente verificarsi, se abbiamo fatto tutto perché questa vicenda venga conosciuta in tutti i suoi aspetti, perché giustizia sia fatta. Questo si attende il popolo italiano.

Sappiamo dalle notizie di stampa che i quattro piloti nei prossimi giorni verranno giudicati da un gran giurì militare, il quale dovrà decidere se dovranno essere o meno rinviati alla corte marziale. È certo, comunque, che questi piloti hanno dimostrato una grave irresponsabilità nel modo in cui hanno violato il piano di volo, la rotta, l'altezza, la velocità, tutto. Probabilmente cercavano di fare un *exploit* passando sotto il ponte. Quindi le responsabilità sono chiare. Peraltro il rapporto di Aviano è categorico: si volava sotto la quota minima e sopra la velocità massima.

Se è vero, quindi, che gli accordi internazionali hanno consentito agli Stati Uniti di acquisire la priorità di giurisdizione, quindi di fare un processo, mi sembra che il dibattito di questa mattina abbia evidenziato una certa inquietudine, una certa perplessità anche da parte degli altri colleghi deputati per il fatto che sembra che il Governo non abbia fatto tutto. Si è fatto riferimento all'articolo 7 della convenzione di Londra del 1951 per acquisire che, quanto meno, la giurisdizione su questo terreno non ha giocato tutte le carte che avrebbero potuto essere

giocate, mentre sarebbe stato giusto processare in Italia coloro i quali si erano macchiati di un fatto così grave.

Tornando all'interrogativo se sia stato fatto di tutto per eliminare la possibilità che una vicenda come questa possa verificarsi ancora, ritengo si debbano proibire i voli a bassa quota sui centri abitati, soprattutto là dove questi centri abbiano una vocazione turistica, dove vi sono funivie, tralicci, piloni e strutture simili. Troppi, infatti, sono gli incidenti verificatisi.

Ho appreso da una statistica che dal 1990 gli incidenti sono stati cinquanta, con sessanta vittime. Ricordiamo la tragedia di Casalecchio in cui sono morti dei bambini. Questa strage, dunque, va fermata con maggiore attenzione, rigore e determinazione nei confronti del problema.

Prima di concludere voglio fare riferimento a due vicende che mi hanno interessato personalmente e che si riferiscono a due gravi fatti accaduti in Puglia, sui quali ho presentato due interrogazioni alle quali non ho avuto risposta. La prima interrogazione riguardava un aereo della base di Martina Franca che ha sganciato due bombe nella periferia dell'abitato di Palagiano, un paese della provincia di Taranto. Mi sembrò che questo non fosse un atto di ordinaria amministrazione e quindi, come dicevo, presentai un'interrogazione alla quale non ho avuto risposta.

Successivamente, in piena estate, un aereo, che volava troppo basso, cadde in mare davanti alla spiaggia del comune di Marina di Castellaneta. Anche a questo riguardo ho presentato un'interrogazione, ma nemmeno in questo caso ho avuto risposta. Dal ministro ho appreso che il potenziale di risposta del dicastero ai documenti ispettivi è soltanto del 50 per cento; probabilmente, si prenderanno in considerazione quelle che vertono sulle questioni più gravi. Forse, per avere una risposta, è necessario che muoia qualcuno.

Ho fatto questi riferimenti perché è indispensabile prestare attenzione complessivamente al funzionamento ed al modo di operare degli aerei in tutte le basi. Infatti, questi episodi nella base, ad esempio, di Martina Franca accadono

spesso ed io, come altri parlamentari dell'area, riceviamo sollecitazioni e pressioni affinché attorno a questo problema vi sia maggiore attenzione.

Concludo ricordando che il Governo, proprio al fine di realizzare un monitoraggio di questi voli, che spesso non sono autorizzati, ha previsto un modulo che avrebbe dovuto essere a disposizione di tutte le forze dell'ordine (carabinieri, Guardia di finanza e così via). Ebbene, a distanza di oltre un mese dall'assunzione di questa iniziativa questi moduli in periferia non sono arrivati e spesso le forze dell'ordine non ne sanno niente. Sarebbe quindi importante, ovviamente, essere più attenti, in modo che si abbia questo monitoraggio, che può consentire una denuncia tempestiva di fatti non autorizzati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mitolo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Selva n. 3-02153, di cui è cofirmatario.

**PIETRO MITOLO.** Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario che, pur non essendo dal nostro punto di vista complete, ritengo assai interessanti ed importanti, soprattutto per quanto concerne la notizia, da noi attesa e richiesta nell'interrogazione, della presentazione di un disegno di legge per regolamentare la materia. In quella occasione potremo sicuramente sviluppare un altro ampio, sereno e serio dibattito, così come è avvenuto questa mattina.

Il sottosegretario mi consenta soltanto di rilevare che è importante — e nella sua risposta non mi è parso di coglierne notizia — il controllo dei voli autorizzati. Infatti, le direttive, le circolari e gli accordi sono sicuramente cosa importante e meritano il massimo di considerazione, ma poi bisogna accettare che vengano rispettati. Vi è tutta una serie di valutazioni e di operazioni che debbono essere concordate anche con le stazioni di rilevamento e le autorità *in loco* al fine di valutare il rispetto degli accordi esistenti quando le basi nazionali vengono messe a disposizione di forze armate straniere.

Certo la tragedia del Cermis non si può chiudere con la semplice risposta ad una

o più interrogazioni e noi attendiamo gli sviluppi della situazione. Abbiamo appreso la notizia del deferimento dei quattro piloti americani ad un giurì d'onore ed attendiamo il seguito della procedura; forse sarebbe stato opportuno che fosse presente un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia per le questioni eminentemente giuridiche sollevate nel corso del dibattito.

Credo tuttavia che si debba fare appello al senso di responsabilità di tutti in occasione di tragedie di questo genere e che si debba porre il massimo impegno affinché non soltanto in futuro si evitino incidenti simili, ma — come ho detto poc' anzi — anche perché si effettuino realmente dei controlli di questi voli di addestramento in regioni a rischio come il Trentino-Alto Adige. Come è noto, è sorta una polemica a Bolzano perché con una circolare sono state previste talune norme per il sorvolo dei territori del Trentino, senza però fare cenno alla provincia di Bolzano, che invece merita particolare rispetto e severità per quanto attiene ai voli di addestramento.

Ritengo quindi che la risposta del sottosegretario, pur non completa, possa essere accettata dalla mia parte politica e mi auguro che nello schema di progetto di legge che spero verrà quanto prima sottoposto alla nostra attenzione ci sia il modo di ampliare il discorso iniziato in questa occasione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

**La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIANTE

**Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Corleone, Ladu e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 15,01).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Trasferimento in sede legislativa degli abbinati disegni di legge nn. 2772 e 4093.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale » (2772).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2772.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferito in sede legislativa anche il disegno di legge:

S.2287-*quater* « Disposizioni di proroga di termini concernenti il regime delle acque (approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato, a seguito dello stralcio, deliberato dal Senato, degli articoli 5, 23, commi 1 e 2, e 24 del disegno di legge n. 2287) (4093).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S.3066 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria (approvato dal Senato) (4697) (ore 15,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Ricordo che nella seduta di ieri alcuni deputati hanno avanzato la richiesta di autorizzare la ripresa televisiva diretta per talune fasi del dibattito sul disegno di legge di conversione in esame.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, nella sua riunione odierna, ha preso in esame tale richiesta e, sulla base delle considerazioni emerse, la Presidenza ha disposto che si proceda alla ripresa radiofonica diretta della fase delle dichiarazioni di voto finali (con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo misto) nella seduta di domani, mercoledì 1º aprile, a partire dalle 14,30.

Per consentire il rispetto dei tempi previsti per lo svolgimento delle dichiarazioni di voto finali si è altresì definita, all'unanimità, l'organizzazione del seguito del dibattito nella seduta odierna, riser-

vando alla discussione e alla votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno un tempo complessivo di cinque ore, ripartito nel modo seguente:

gruppi: tre ore;

gruppo misto: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempi tecnici: un'ora;

relatore e Governo: 15 minuti.

Il tempo attribuito al gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: un minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 28 minuti;

alleanza nazionale: 25 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 19 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti;

CCD: 12 minuti.

#### **(Esame degli articoli — A.C. 4697)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23 (vedi l'allegato A — A.C. 4697 sezione 1).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A — A.C. 4697 sezione 2).

Avverto altresì che è stato presentato un emendamento riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione ed un altro riferito al titolo (vedi l'allegato A — A.C. 4697 sezione 3).

Avverto inoltre che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, la seguente decisione:

#### **PARERE FAVOREVOLE**

sul testo del provvedimento, a condizione che l'articolo 5-ter sia modificato nel senso di reperire una nuova copertura finanziaria, alternativa a quella attualmente prevista a carico dell'autorizzazione di spesa relativa alla quota di competenza dello Stato dell'8 per mille dell'IRPEF. Infatti, la finalità perseguita dall'articolo 5-ter è ricompresa tra quelle previste per l'utilizzazione della quota statale dell'8 per mille dell'IRPEF, e l'utilizzo delle risorse ai sensi dell'articolo medesimo ha luogo altresì in deroga ai criteri e alle procedure indicati nel regolamento approvato in materia dal Consiglio dei ministri il 4 marzo 1998, non ancora pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*;

e con la seguente osservazione:

si valuti l'opportunità di modificare il secondo periodo del comma 6 dell'articolo 1, nel senso di precisare la quantificazione degli oneri conseguenti a tale disposizione e l'imputazione degli oneri stessi a carico dei finanziamenti erogati dal Ministero della sanità agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico nonché delle assegnazioni ordinarie del Fondo sanitario nazionale;

#### **PARERE CONTRARIO**

sugli emendamenti Bergamo 1.9, Massidda 1.17, Covre 1.60, Conti 1.24, Massidda 1.31 e 1.32, Bergamo 1.33, Conti 1.37, Bergamo 1.40, Massidda 1.38, Ber-

gamo 1.39 e 1.26, Massidda 1.44, Conti 1.45, Cuccu 1.43, Conti 1.70, Cè 2.15, Conti 2.20 e 2.4, Cè 2.7, Conti 2.10, Cè 3.40, Massidda 3.76 e 3.41, Conti 3.5, Massidda 3.43, Bergamo 3.44, Cè 3.45 e 3.46, Massidda 3.81, Cè 3.49, Massidda 3.47; Cè 4.12, Massidda 4.13 e Conti 4.23, in quanto suscettibili di recare maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato ovvero di incidere sui meccanismi limitativi della spesa previsti dal provvedimento;

#### NULLA OSTA

sui restanti emendamenti compresi nel fascicolo n. 1.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**ROCCO CACCAVARI, Relatore.** Signor Presidente, invito i presentatori a ritirare, trasfonendone eventualmente il contenuto in ordini del giorno, i seguenti emendamenti: gli identici emendamenti Massidda 1.17, Covre 1.60 e Conti 1.24, gli identici emendamenti Massidda 1.18 (in proposito ricordo che la materia è già regolamentata dal codice civile) e Conti 1.19, gli identici emendamenti Cè 1.29, Massidda 1.52 e Conti 1.81, Costa 1.34, Conti 1.35, Cè 1.61, gli identici emendamenti Massidda 1.44 e Conti 1.45, gli identici emendamenti Cuccu 1.43 e Conti 1.70, Conti 2.4, gli identici emendamenti Cè 2.7 e Conti 2.10, gli identici emendamenti Cè 3.29, Conti 3.19 e Massidda 3.61, gli identici emendamenti Cè 3.30 e Massidda 3.62, gli identici emendamenti Cè 3.38 e Massidda 3.71, gli identici emendamenti Cè 3.40 e Massidda 3.76, gli identici emendamenti Massidda 3.81 e Cè 3.49, Bergamo 4.3, gli identici emendamenti Cè 4.12, Massidda 4.13 e Conti 4.23, gli identici emendamenti Cè 5.38 e Massidda 5.39. Qualora i presentatori non aderissero al mio invito, il parere sarebbe contrario.

Il parere, infine, è contrario su tutti gli altri emendamenti presentati.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**ROSY BINDI, Ministro della sanità.** Concordo con i pareri espressi dal relatore e, ovviamente, mi riservo di leggere il testo degli ordini del giorno prima di formulare il parere sugli stessi.

**ENRICO CAVALIERE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ENRICO CAVALIERE.** Signor Presidente, mi sembra che il contingentamento dei tempi per l'esame di questo provvedimento non sia stato autorizzato tramite una formale richiesta alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Ritengo piuttosto grave che, con tutti i mezzi che il nuovo regolamento della Camera ha messo a disposizione di questa maggioranza, si continui ad utilizzare lo strumento del contingentamento dei tempi anche nell'esame dei decreti-legge. La nostra posizione su questo punto è assolutamente contraria.

**PRESIDENTE.** No, onorevole Cavaliere, non è così. Lei era presente alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questa mattina.

**ENRICO CAVALIERE.** Sì, abbiamo parlato di trasmissioni televisive e radiofoniche, di tempo...

**PRESIDENTE.** No, no, io ho detto...

**ENRICO CAVALIERE.** Di contingentamento, signor Presidente, non ne abbiamo parlato.

**PRESIDENTE.** Non è assolutamente così: ho anche letto i tempi.

**FABIO CALZAVARA.** Indicare i tempi non è la stessa cosa che chiedere l'assenso !

**ENRICO CAVALIERE.** Ha parlato dei tempi per la trasmissione diretta radiofonica, Presidente, ma non ha chiesto formalmente l'assenso della Conferenza dei presidenti di gruppo sul contingentamento dei tempi.

**PRESIDENTE.** Ho chiesto l'assenso dei capigruppo a concludere i lavori entro le ore 20 e mi è stato risposto di sì, dopo di che ho letto i tempi e siete stati d'accordo: per una verifica, legga il resoconto stenografico della Conferenza dei presidenti di gruppo e lo mostri al suo capogruppo, che forse potrà concordare.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare, sospendo la seduta fino alle 15,20.

**La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,20.**

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

**PRESIDENTE.** Colleghi, desidero informare i rappresentanti dei gruppi che vi è una richiesta del gruppo di forza Italia di deliberare adesso, se vi è consenso, sulle dimissioni del collega Serra. Vi sono obiezioni?

**ALBERTO LEMBO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, siamo in una fase, mi dicono, in cui vi è una certa confusione interpretativa: lei avrebbe contingentato i tempi per la discussione sul cosiddetto decreto Di Bella, ma questo non ha avuto assolutamente l'accordo di tutti i gruppi. Mi sembra quindi che vi sia una manovra strisciante, che peraltro arriva a creare un precedente sicuramente molto pericoloso; non vorrei che questa richiesta di inversione dell'ordine del giorno potesse fra l'altro permettere a chi non è ancora in aula di arrivare, visto che è sicuramente

lecito pensare anche a manovre diversioni. Il nostro gruppo si oppone pertanto alla proposta avanzata e chiede di procedere nell'esame del cosiddetto decreto Di Bella, secondo quanto previsto dall'ordine del giorno.

Ribadiamo inoltre che non riconosciamo come legittima nessuna forma di contingentamento relativa al dibattito su questo decreto, non per il provvedimento in sé, che può effettivamente essere di grandissima importanza e risonanza per l'opinione pubblica, ma perché non vogliamo in alcun modo che si venga a costituire un precedente per quanto riguarda l'applicazione del regolamento. Questo, anche per l'ampio voto favorevole ricevuto in aula, avrebbe dovuto dare ulteriore certezza e speditezza ai lavori, ma sta diventando una trappola, un regolamento «tira e molla», che viene regolarmente interpretato, anche da lei, signor Presidente, in modo che a molti è lecito discutere.

A questo ci opponiamo, ripeto, dichiarandoci contrari ad un contingentamento che non è assolutamente previsto dal regolamento e che, se attuato, riterremmo illegittimo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lembo, nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, all'unanimità (era presente un suo collega di gruppo), si è deciso di concludere la discussione sul cosiddetto decreto Di Bella alle ore 20. Erano tutti d'accordo: dopo di che ho letto i tempi ed erano ancora tutti d'accordo. Lei, in quanto vicepresidente del gruppo, se vuole, può leggere il resoconto stenografico: potrà così desumere che all'unanimità, come ho qui detto, e non mediante un'interpretazione della norma che ho «congelato», si è deciso di chiudere entro le 20. Per questo motivo si è assegnato un tempo a ciascun gruppo.

Torniamo però alla questione principale.

Essendovi un gruppo che si oppone alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal gruppo di forza Italia, passiamo alla sua votazione.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del punto 5, che reca le dimissioni del deputato Achille Serra.

(È approvata).

**Dimissioni del deputato Achille Serra**  
(ore 15,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Dimissioni del deputato Achille Serra.

Ricordo che nella seduta del 17 febbraio la Camera ha discusso e respinto l'accettazione delle dimissioni del deputato Achille Serra.

Onorevole Urbani, per cortesia, può prendere posto?

Avverto che in data 16 marzo 1998 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Signor Presidente, desidero esprimere, a lei ed ai colleghi tutti, un ringraziamento commosso per la corale manifestazione di stima e di affetto.

Ha rappresentato non solo un momento umano e professionale indimenticabile, ma anche l'esortazione ad un impegno più intenso per onorare il riconoscimento che, oggi, mi viene attribuito... »

Colleghi, non è possibile! Onorevole Urbani, per piacere, la richiamo all'ordine! Insomma, stiamo parlando delle dimissioni del collega che è seduto vicino a lei: un po' di rispetto almeno per queste cose!

Onorevole Nuccio Carrara, la richiamo all'ordine! Onorevole Nuccio Carrara, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

La lettera così prosegue: « Ha rappresentato non solo un momento umano e professionale indimenticabile, ma anche l'esortazione ad un impegno più intenso per onorare il riconoscimento che, oggi, mi viene attribuito.

« La consapevolezza di poter contare su una stima così diffusa, che prescinde

dalle diversità ideologiche, è patrimonio prezioso che rende meno sofferta la decisione di ribadire le dimissioni.

« Rinnovo, dunque, a lei, Presidente, ed ai colleghi, la preghiera di voler accogliere la mia richiesta e formulo l'augurio di un proficuo e sereno lavoro in una fase così importante di riforme e di crescita per il nostro paese

*Firmato: Achille Serra ».*

Avverto che, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Avverto altresì che sulla richiesta di dimissioni darò la parola ad un deputato per gruppo, ove ne sia fatta richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà. Onorevole Taradash, la prego di prendere posto!

ELIO VITO. Parlo a nome del gruppo di forza Italia, che naturalmente si trova nella difficile e dolorosa condizione non di aver voluto sollecitare per conto del collega Serra la discussione di questo punto, ma di chi è costretto a prendere atto oggi della persistente volontà del collega Achille Serra di fare una diversa scelta di vita e professionale, una diversa scelta di priorità del proprio impegno civile e politico.

Io intendo dire innanzitutto che il gruppo si ritiene onorato del contributo che il collega Serra, alla sua prima esperienza politica, avendo dato già una eccellente prova di sé e delle proprie capacità professionali, di lavoro, di dedizione, ha dato in questi mesi di lavoro parlamentare, innanzitutto al gruppo del quale fa parte e credo anche a tutta la Camera dei deputati.

Devo dire che il lavoro con il collega Serra, per me che ho avuto il privilegio di avere uno stretto rapporto con lui per i provvedimenti che egli ha seguito in Commissione ed in Assemblea, è stato per quanto mi riguarda di grande utilità. Il collega Serra, a differenza di chi vi parla

e di molti altri in quest'aula, non ha scelto come priorità del proprio impegno civile, politico e professionale l'attività politica. Eppure, ciononostante, si è impegnato in politica, nel periodo in cui ha deciso di stare in Parlamento, con quella capacità, con quella dedizione che credo gli sia caratteristica di vita e che ha già manifestato negli altri campi nei quali ha servito lo Stato e nei quali sicuramente tornerà a servirlo, con lo stesso impegno e la stessa dedizione.

Oggi siamo chiamati a dover purtroppo prendere atto del persistere di questa volontà del collega Serra. Da parte nostra, se volete, Presidente e colleghi, abbiamo un pizzico di soddisfazione per aver portato all'esperienza politica il collega Serra, per avergli consentito di mostrare a tutto il Parlamento e a tutto il paese una volta di più, ma non ce n'era bisogno, le sue straordinarie qualità, le sue straordinarie capacità di lavoro, la sua correttezza, che è stata qui unanimemente riconosciuta. Ci resta naturalmente forte la convinzione e l'auspicio che il proficuo lavoro e l'impegno che il collega Serra ha manifestato in questi suoi mesi di attività parlamentare saranno parte integrante di quel bagaglio che egli continuerà a portare con sé negli altri alti incarichi che lo Stato sicuramente saprà affidargli, a riconoscimento — come unanimemente il Parlamento ha fatto — di queste capacità, di questo impegno, di questo modo anche di intendere il lavoro. Un lavoro nel quale, ripeto, il collega Serra si impegnava per la prima volta e che ha svolto in maniera così proficua. Tornando all'attività che credo più di ogni altra cosa ami, quell'impegno sarà profuso in maniera ancora eccellente, come ha fatto in questi mesi qui tra noi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Non prendo la parola per pronunciare parole scontate né espressioni di stile, ma per una riflessione che mi permetto di rassegnare a tutti i colleghi.

Lo sforzo che quotidianamente cerchiamo di profondere nell'attività parlamentare, in parte, almeno per quanto mi riguarda, va nella direzione di colmare quel *gap*, quella differenza, quella distanza che esiste tra la società reale che soffre, che pulsante, che ha problemi, che litiga ma che comunque è viva, pulsante e pensante nello stesso momento, ed una società che a volte viene definita virtuale dove l'impegno è all'interno del palazzo, e proprio per questo a volte viene sentito distante dalla gente.

Per un attimo, pensando alla scelta, che dobbiamo rispettare, del collega Serra, viene da pensare che quella distanza, quella differenza tra un mondo nel quale si riesce comunque ogni giorno ad essere se stessi e ad incidere, e un mondo nel quale a volte si rimane, diciamo così, stritolati in una spirale che sacrifica un po' l'individuo e va nella direzione dell'affermazione di principi che restano in qualche modo anche se non sempre condizionati, abbia in qualche modo indotto il collega Serra a decidere di profondere il proprio impegno, che non è detto debba essere profuso solo in politica, in maniera diversa, come un ritorno ad una società civile.

In questa logica, sperando che questo *gap*, che questa differenza, questo crinale tra la società reale e la società virtuale possa essere sempre più ridotto fino a scomparire, in questa logica voglio dire però che comunque le manifestazioni di stima profuse nei confronti del collega Serra non appartengono ad un modo retorico di esporre obbligatoriamente delle sensazioni; appartengono invece a quella capacità, che dobbiamo sempre rivendicare, di esprimere delle sensazioni e dei sentimenti che appartengono a quel nostro «io» profondo che nasce dai rapporti, dalla capacità di osservare il modo, la quantità dell'impegno profuso.

In questa logica, la stima che a nome di tutto il gruppo mi permetto di manifestare al collega Serra è profonda e sincera; siamo convinti che una diversa modalità di profusione dell'impegno sociale non attenuerà sicuramente la grande

valenza dell'uomo e del politico. (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, di forza Italia, dei popolari e democratici-l'Ulivo e del CCD*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si prende la parola in circostanze come questa vi è sempre il rischio della retorica, delle frasi stucchevoli che sanno quasi di ipocrisia, dell'atto cortese in qualche modo dovuto, se non addirittura di una sorta di celebrazione che comunque dovrebbe portar bene anche se gli scongiuri sono obbligatori.

Credo che un gesto come quello che ci accingiamo a compiere imponga serietà di riflessione. Non si può dire di più rispetto a quanto tanti altri colleghi di ogni schieramento hanno affermato sul rammarico nel non vedere d'ora in avanti l'onorevole Serra tra i banchi di Montecitorio.

Il rammarico non è soltanto di ordine soggettivo; ciascuno di noi avrà sicuramente altre occasioni per continuare a frequentare l'onorevole Serra, per fruire della sua preparazione, della sua competenza, per mutuare se possibile il suo equilibrio. Il rammarico è in qualche misura oggettivo. L'onorevole Serra è una di quelle persone delle quali si dice che è stato prestato alla politica; è una di quelle persone che hanno fatto bene, anzi benissimo, nei compiti istituzionali svolti in precedenza, e che ha ritenuto, certamente rimettendoci, di porre la propria professionalità e l'esperienza maturata al servizio del bene comune in un contesto che veniva ritenuto, nel momento in cui si accingeva a compiere questo passo, più efficace ai fini del raggiungimento del bene comune, più incisivo, più pregno di responsabilità.

Che la politica restituiscia il prestito prima della scadenza, che l'onorevole Serra, a distanza di due anni dall'inizio della sua esperienza alla Camera, abbia di fatto dato di questa esperienza una valu-

tazione che l'ha indotto a rassegnare le dimissioni, rappresenta un campanello d'allarme per tutti.

È qualcosa che ci induce ad interrogarci sul senso della nostra presenza qui e non altrove. È un segnale di disagio che proviene da una fonte qualificatissima, da un uomo che pure non si spaventa delle difficoltà perché le ha guardate in faccia e le ha affrontate in luoghi a diverso titolo impegnativi come Milano o Palermo.

È una di quelle circostanze che devono indurci a meditare sull'efficacia del nostro lavoro, sulle parole che spesso spremiamo in quest'aula, sui tempi talora sproporzionalmente lunghi rispetto a questioni, tutto sommato, di poco conto e viceversa ristretti o addirittura inesistenti rispetto a temi che esigono maggiore approfondimento.

L'oggetto della nostra riflessione e del nostro esame di coscienza non necessariamente pubblico è rappresentato allora dalla distanza, ipotetica o reale, fra la vita quotidiana, soprattutto di chi ricopre incarichi importanti all'interno delle istituzioni, fatta di impegni ravvicinati, di lavoro che incide immediatamente sulla realtà, di tempo che non si perde, e la vita che si svolge in quest'aula e in questo palazzo, che troppo spesso ha ritmi differenti. Se tutto questo contribuisce ad allontanare da Montecitorio un uomo come Achille Serra, forse c'è qualcosa su cui bisogna riflettere. Lungi da me scaricare su altri questa responsabilità, ma siamo tutti chiamati ad interrogarci sul punto.

All'onorevole Serra, auguro, a nome del gruppo di alleanza nazionale, ogni successo nelle funzioni che tornerà ad esercitare, nella certezza che questo Governo, superando ogni considerazione di parte, che sarebbe veramente fuori luogo, lo sappia utilizzare per quello che vale e merita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei democratici

di sinistra-l'Ulivo accoglierà la richiesta di dimissioni avanzata dall'onorevole Serra dopo averle respinte, e non solo per ragioni di prassi parlamentare, nella precedente votazione. Lo farà per rispetto della volontà irrevocabile del collega di tornare alla sua professione. Siamo dispiaciuti che l'invito a rivedere la sua decisione, che la Camera gli ha rivolto, non sia stata accolto, tuttavia, comprendiamo le ragioni della sua richiesta.

Nelle ultime settimane ho avuto modo di collaborare fattivamente con l'onorevole Serra sulla proposta di legge di riforma della polizia locale e di apprezzare le sue competenze, ma anche il suo grande equilibrio. Nelle recentissime missioni condotte insieme a Lugano ed a Madrid ho potuto comprendere meglio le sue ragioni. Molte di queste ineriscono alla sfera personale, che non posso e non voglio invadere. Mi sia tuttavia consentito di svolgere una considerazione più politica.

L'onorevole Serra è entrato in crisi, fra l'altro, constatando le difficoltà dell'impegno del tecnico puro nella politica. È un dato che mi induce a svolgere due riflessioni. In primo luogo, l'onorevole Serra, da persona materialmente ed intellettualmente onesta, ha colto un limite che spesso la cosiddetta società civile tende a ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Massa.

Colleghi, per cortesia... Onorevole Giulietti, vuole prendere posto, per piacere? Onorevole Lombardi, onorevole Lumia, prendete posto, per cortesia.

Continui pure, onorevole Massa.

LUIGI MASSA. Come dicevo, ha colto un limite che spesso la cosiddetta società civile tende a sottovalutare: la professionalità necessaria per svolgere l'attività della politica. La politica, intesa come l'arte di governare lo Stato ed il complesso dei fenomeni che derivano dal conflitto di interessi diversi propri della democrazia, impone una capacità di sintesi fra interessi contrapposti, una prassi di mediazione positiva e generale sui diversi fronti della vita civile.

L'ubriacatura assemblearista e giustizialista seguita a Tangentopoli ha messo spesso nell'angolo una politica colpevolmente timorosa di riprendere in mano la guida della società, costringendo gli stessi partiti a rincorrere i tecnici, ricercando da essi una legittimazione. Con il suo gesto il collega Serra evidenzia il limite profondo di una simile illusoria prospettiva e ci richiama alla necessità di mettere ordine nella vita del paese, riconducendo la politica al suo primato ed insieme ritrovando il delicato equilibrio fra i poteri che la Costituzione ha previsto.

È dunque un atto positivo e di fiducia verso una classe politica che, non senza contraddizioni, va ricostruendo e ricercando un proprio ruolo ed una propria immagine nel Paese.

È un invito a proseguire sulla strada della netta separazione della politica dalla gestione e insieme del ruolo del politico rispetto alla propria vita privata di cittadino, insistendo sulla possibilità di confondere i due piani.

La seconda è che la determinazione del collega Serra è un monito alla inadeguatezza di una politica che non è capace di accogliere chi ad essa si avvicina, chi ad essa intende portare un contributo settoriale originale e non omologabile a quello complessivo di chi ha responsabilità di guida politica. Ciò pone a tutti noi l'esigenza di riflettere su quale modello di politica e di partito politico vogliamo, un modello leaderistico-mediatico o un modello partecipato in cui il leader sappia fare sintesi di diverse e complesse posizioni politiche e settoriali che rappresentino, attraverso la pluralità dei gruppi dirigenti, lo specchio degli interessi di una società a sua volta parcellizzata e plurale.

Con le sue dimissioni il collega Serra ci richiama tutti, senza eccezione alcuna, anche a questa riflessione più generale. Quello che egli compie oggi non è assolutamente un gesto di fuga, ma un ulteriore servizio al Parlamento ed al paese; egli non abbandona lo Stato, torna semplicemente a servirlo con un ruolo diverso, un ruolo che egli saprà svolgere meglio di prima perché arricchito dal-

l'esperienza di questi due anni di lavoro in Parlamento. Perdiamo un collega certamente importante ma riacquistiamo un funzionario di alto livello, pronto, proprio per gli intrinseci significati del suo gesto odierno, a rappresentare il prototipo dell'alto funzionario di domani. Auspichiamo che il Governo sappia raccogliere in modo intelligente ed utile questa arricchita professionalità; auguriamo al collega Serra, e così facendo a tutti noi, buona fortuna nel suo ritorno all'impegno professionale sapendo che egli, quando leggerà le norme frutto del nostro lavoro, proprio per questa esperienza che lo arricchisce, saprà essere nei nostri confronti più benevolo di altri nostri critici interlocutori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Questo è un ottimo auspicio, onorevole Massa. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, anche da questi banchi sarà rispettato il desiderio dell'onorevole Serra di lasciare la vita parlamentare e di tornare ai suoi impegni nell'amministrazione dello Stato. Tuttavia, il rispetto non esclude l'amarezza per questa scelta, amarezza che a nostro giudizio nasce dal senso che cogliamo in queste dimissioni di una condanna all'indirizzo della classe politica nuova o che tale avevamo sognato che potesse essere.

Voglio ricordare che negli anni in cui ho svolto a Milano un lavoro molto delicato, la condirezione di due importanti giornali della città, non più di due o tre sono state le mie telefonate, doverose peraltro, al questore Serra. Ancora più importante è rilevare che mai, nel giro di quegli anni, una sola telefonata è venuta a me o al giornale dagli uffici del questore Serra. Egli evidentemente ha sempre ritenuto che il funzionario dello Stato, il rappresentante degli interessi generali non dovesse mai intervenire nella libera vita di un organo di informazione, anche quando l'informazione potesse eventualmente riguardare l'amministrazione di cui egli era a capo.

Ho seguito da vicino il prefetto Serra in questi due anni di vita parlamentare nella Commissione affari costituzionali e voglio testimoniare che, anche nel periodo di più duro scontro tra la nostra maggioranza e l'opposizione del Polo (intendo dire nel periodo della reiterazione dei decreti da parte del Governo che vedeva il Polo scatenato su ogni virgola dei decreti secondo le regole del gioco) mai da parte del prefetto Serra vi è stato servile encomio o codardo oltraggio. Questo lo ha reso un uomo *super partes* sia all'interno della Commissione che di questo Parlamento.

Se persone come il prefetto Serra, giunte alla vita politica sull'onda della riforma elettorale uninominale — della quale si diceva che avrebbe esaltato le professionalità — e sull'onda della seconda Repubblica — della quale si diceva che avrebbe portato ai vertici della classe politica uomini non compromessi con i «bassi servizi» della politica —, se uomini di questa preparazione e di questo livello preferiscono abbandonare l'impegno politico per tornare a servire lo Stato — in umiltà, ma forse anche in ombra — in altri apparati della vita statuale, mi domando se per caso la politica non debba recitare un *mea culpa* e se noi non dobbiamo guardarci allo specchio e riconoscerci eventualmente colpevoli di una delusione come questa: quella di aver deluso con i nostri comportamenti non soltanto il prefetto Serra come persona, ma gli uomini che come lui, ed altri tra noi, hanno rappresentato la volontà di cambiamento di questo paese.

Vorrei ora porre il seguente quesito ai colleghi: se da questo impoverimento oggettivo della classe politica non deriverà una maggiore delusione per il popolo italiano; se la politica non si dimostrerà ancora una volta impari rispetto al suo compito di rinnovamento del paese. Se così fosse, amici, noi non avremmo perduto oggi soltanto un collega esemplare, ma anche la speranza di cambiare l'Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio parte della platea di coloro i quali hanno sperato, senza ipocrisie e senza una scontata celebrazione scenica (e forse scambiando un desiderio con la razionalità), in una rivisitazione della decisione dell'onorevole Serra. La sua storia personale, lo stile con il quale ha svolto degli incarichi prestigiosi al servizio dello Stato e la sua etica comportamentale mi indicavano però il fatto che tutte le sue determinazioni sono ponderate e nobili e, in quanto tali, vanno rispettate (ed in quanto tali il mio gruppo le rispetterà).

Chi, come me, ha avuto modo in due anni di attività di riconoscere e di apprezzare in Commissione, pur nella diversità delle opzioni politiche e nello scontro vivace ma sempre connotato da reciproco ed alto rispetto, la sua competenza, il suo rigore scientifico e la sua umiltà verso le ragioni degli altri (quest'ultima è una dote che si accompagna sempre alle prime due), ha trovato conferma della fama che ha preceduto l'onorevole Serra e che certamente lo seguirà.

Ritengo che l'uscita dal Parlamento di una persona di tanto prestigio lasci in tutti noi, oltre ad una generale amarezza, anche una pesante eredità da rispettare: oltre al saluto ed alla stima del mio gruppo parlamentare, mi voglio permettere — e l'onorevole Serra me lo consentirà — di rivolgergli un personale segno di affetto, che è venuto da un disagio e da un po' di malinconia, anche a causa delle riflessioni che altri colleghi hanno svolto sulla sofferenza della politica che è connotata da un gesto lacerante quale quello che lo ha portato ad assumere una decisione così grave. Ho il conforto della speranza di avere ancora contatti istituzionali e non con l'onorevole Serra, cioè con una persona dalla cui conoscenza e dal cui confronto ho tratto contributi positivi che mi hanno personalmente migliorato.

Mi auguro che questo gesto sia anche di alto significato per tutti coloro che ritengono la politica come la « stanza di compensazione » delle istanze migliori;

credo pertanto che non ci si possa permettere di privarsi facilmente di coloro che rappresentano in maniera così elevata una preziosa personalità, che certamente sarà rispettata e nuovamente utilizzata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia ! Onorevole Gramazio !

DOMENICO GRAMAZIO. Stavo cercando di convincere Cè !

PRESIDENTE. È un lavoro inutile !  
Prego, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, il nostro gruppo prende atto con grande rammarico del perdurare della decisione del collega Serra di dare le dimissioni da questa Camera. Come molti altri colleghi, ho cercato personalmente di parlare con il collega Serra, di riflettere insieme a lui su questa decisione. L'ho fatto perché ho imparato a conoscerlo, come tutti sapete, in qualità di membro della Commissione contro la corruzione (egli ne è vicepresidente), apprezzando quelle doti di equilibrio che gli hanno consentito, pur partendo talvolta da posizioni anche molto lontane, di raggiungere sempre una sintesi positiva in ordine ai problemi che venivano affrontati. Questo equilibrio serve al Parlamento e perciò mi permettevo di parlare con lui della sua scelta, ed anche per un'altra ragione. Rispetto a uomini come lui, che si sentono in qualche misura fuori dai giochi della politica, credo che se vi siano ragioni per cui questi debbano soffrire delle contraddizioni stando all'interno di questa istituzione, debbano essere semmai quelle ragioni a doversene andare, e non chi invece è portatore di quell'equilibrio e di altri valori.

Il tentativo era naturalmente fatto con ingenuità, la quale induce amicizia e stima. Ma ho trovato nella volontà dell'onorevole Serra tenacia e maturità che mi hanno convinto come la sua scelta sia

fortemente ponderata. E allora il rammarico è limitato a questo perché peraltro per ciò che l'onorevole Serra farà d'ora in avanti, credo che nessun rammarico dobbiamo esprimere. Sono convinto che sarà richiamato a ricoprire alti incarichi, che ricoprirà con la capacità, con la dedizione al lavoro, con lo spirito con il quale ha ricoperto nel passato gli incarichi che ha avuto, così come ha svolto quello di parlamentare. A maggior ragione potrà farlo perché sarà accompagnato nel corso del suo lavoro al servizio dello Stato da questa stima che così unanimemente e sinceramente è stata espressa da questa Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, avevo detto all'inizio che avrei dato la parola ad un collega per gruppo. L'onorevole Fei ha chiesto la parola perché intenderebbe intervenire per una ragione, per così dire, personale e professionale. Posso fare un'eccezione, non ne posso fare altre. Pertanto, se i colleghi concordano, darei la parola soltanto alla collega Fei.

Prego, onorevole Fei, ha facoltà di parlare.

SANDRA FEI. Ringrazio lei, Presidente, ed i colleghi per questa concessione.

Volevo approfittare di questo momento sicuramente difficile per il collega Serra per ringraziarlo vivamente e apertamente per quanto ha fatto per me. Egli è forse tra le poche persone che hanno fatto qualcosa, a suo tempo, quando mi erano state rapide le figlie e mi sono trovata in una situazione estremamente difficile e drammatica. L'aiuto e l'amicizia che ho ricevuto da parte del collega Serra — allora faceva parte degli uffici della Criminalpol — per me sono stati veramente un sostegno fondamentale, come anche il suo operato professionale.

Volevo ricordarlo in questa sede perché credo sia un momento molto difficile per lui e tutti debbono sapere che è una grande persona, capace di grande

amicizia, di grande affetto, ma soprattutto di enorme professionalità. Egli ha avuto il coraggio di affrontare la situazione con un paese difficile come la Colombia, in un modo che nessuno, né politici, né persone coinvolte o competenti in altri settori, ha saputo fare, ad eccezione dell'allora ministro degli esteri.

Vi ringrazio per avermi consentito di prendere la parola e credo fosse la sede giusta per farlo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con emozione grande e sincera che prendo brevemente e per l'ultima volta la parola in quest'aula. Lo faccio per due ragioni, non per forma o consuetudine, ma innanzitutto per poter esprimere un ringraziamento nella solennità che questo consesso impone, ma anche con la medesima commozione che provai entrandovi.

Sento forte in me l'esigenza di dire grazie a tutti, in particolare a lei, signor Presidente, non solo per le espressioni straordinarie a me riservate, ma anche per quei comportamenti che quotidianamente hanno dato corpo e significato alle parole e che umanamente mi sostengono in questo difficile passaggio.

Grazie anche ai funzionari ed al personale tutto, che ogni giorno si prodigano con serietà e con grande impegno per realizzare un corretto e puntuale andamento dei lavori. In quasi due anni ho imparato tanto, non solo con la riflessione e con lo studio, ma soprattutto dal patrimonio umano e professionale, ancor prima che politico, di ciascuno di voi. La mia esperienza si è arricchita e di ciò non sarò mai sufficientemente grato, né sarò mai dimentico e soprattutto ne trarrò motivo di stimolo.

Il secondo motivo che mi ha indotto a prendere la parola è chiarire in modo inequivocabile che non lascio quest'aula per ragioni connesse alla politica, ma per quelle che brevemente accennerò. Infatti, la professionalità e la profonda umanità

che qui ho conosciuto ed apprezzato mi hanno fatto comprendere quanto ingiusta e falsa sia l'immagine di quest'aula che, talora maliziosamente, viene trasmessa all'esterno e che non aiuta a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e non facilita la doverosa vicinanza della gente alla politica.

Nonostante questo e nonostante l'amicizia di tutti voi, in questo tempo mi sono reso conto di come sia difficile rinunciare a quel lavoro, il mio lavoro, che ho svolto per tanti anni con amore e dedizione e che, seppur nel groviglio di responsabilità forti, di rischi, di amarezze, mi ha regalato pagine indimenticabili di vita.

Consentitemi allora, colleghi, di tornarvi e consentitemi altresì di concludere con una promessa formale: continuerò ad impegnarmi con la lena di sempre e con entusiasmo rinnovato, con l'obiettività che proprio qui mi è stata ampiamente riconosciuta, con quella imparzialità che è bagaglio indispensabile del servitore dello Stato (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Serra.

Nessun altro chiedendo di parlare passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Achille Serra.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	438
Votanti .....	428
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	215
Voti favorevoli .....	321
Voti contrari .....	107

(La Camera approva — Vedi votazioni).

MIRKO TREMAGLIA. Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

SABATINO ARACU. Neanche il mio.

GIANNI MARONGIU. Neanche il mio dispositivo di voto ha funzionato.

GIOVANNI BIANCHI. Presidente, anch'io le segnalo che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4697 (ore 16).**

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, prima di passare alla votazione degli identici emendamenti in esame sento il dovere di intervenire riguardo a quello che si è verificato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, poiché, nonostante abbiano già preso la parola gli onorevoli Lembo e Cavaliere, la sua risposta non è ben chiara, o per lo meno non è accettabile nei termini in cui è stata data. Ritengo che su un argomento di questa portata, che ha creato nel paese forti aspettative, nonché malessere, disagio e sofferenza, non si possa arrivare addirittura a non applicare l'articolo 154 del regolamento senza che vi sia dietro una motivazione forte da parte del Presidente della Camera, che in questo caso deve dimostrare a tutti la sua responsabilità. Questa Assemblea lavora al servizio del paese per discutere su argomenti di importanza vitale e vuole fare di tutto per modificare in meglio questo decreto-legge, cosa che non ci è stata consentita in Commissione, poiché esso ci è stato presentato « blindato ».

Anche se alla base della sua richiesta di andare oltre il regolamento vi fosse stata una motivazione forte, come l'ono-

revole Cavaliere ha detto, questo concetto non sarebbe molto chiaro. In particolare egli ha affermato di aver espresso il suo voto non avendo ben chiari i termini della questione ed al pari di lui si sono pronunciati, anche se ufficiosamente, altri deputati dopo aver partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Signor Presidente, il suo modo di agire può essere definito un vero e proprio colpo di mano, perché crea di fatto un precedente che va contro il regolamento, stabilendo che anche per l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge il tempo sia contingentato. Questo non è assolutamente accettabile e noi non siamo più disposti a lavorare subendo quotidianamente quelle che giudichiamo vere e proprie violazioni del regolamento, nonché della prassi, che dovremmo concordare per confrontarci. Non siamo più disposti ad accettare il suo comportamento, che riteniamo subdolo e foriero di conseguenze che non fanno assolutamente bene alla democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Non ho difficoltà a dichiarare a questa Assemblea che la mia prima partecipazione alla Conferenza dei presidenti di gruppo ha comportato, secondo il resoconto che doverosamente ho fatto al mio gruppo, una situazione di imbarazzo anche perché — lo dico con molta schiettezza e forse con un po' di ingenuità — avevo presunto, e ahimè ho presunto male, che sulla questione del contingentamento dei tempi in ordine al decreto-legge in discussione, essendo avvenuta la sua comunicazione in modo assolutamente rapido anche se per me sufficientemente puntuale, fosse già intercorso in precedenza un accordo rispetto alle modalità di conclusione dell'esame del decreto stesso. Avendo verificato che così non è, debbo per coerenza ribadire il mio

totale dissenso su una proposta di contingentamento dei tempi relativi all'esame dei decreti-legge che ritengo sia anomala rispetto al comportamento che l'Assemblea ha sempre tenuto su questi problemi.

Si tratta peraltro di un problema per il quale, come hanno detto altri colleghi, una strozzatura del dibattito confermerebbe la volontà di limitare un confronto molto importante.

Dico con estrema chiarezza che siamo favorevoli ad un esame puntuale e conclusivo del decreto-legge, ma non riteniamo di poter accedere ad un contingentamento che, così come in passato per altre questioni, potrebbe costituire precedente del contingentamento dei tempi di esame di decreti-legge aventi questo tipo di valore.

Assumendomi la responsabilità che mi compete per non aver compreso fino in fondo quale fosse la questione in discussione, visto che ci trovavamo a definire i tempi di esame di questo decreto-legge ed eravamo stati convocati in specie per affrontare un altro problema — quello della richiesta di trasmissione televisiva diretta del dibattito su questo argomento — mi pare evidente il contrasto tra la richiesta di assicurare il massimo di pubblicità dei lavori e la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che viene giustamente criticata all'interno del mio gruppo come una soluzione che di fatto limita il confronto.

Per questo, scusandomi per non aver offerto un contributo più puntuale in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, a nome dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, dichiaro che bisognerebbe superare la decisione che è stata formalizzata.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, desidero esprimere il mio sdegno per la scelta fatta. Mi riallaccio al discorso pronunciato poc'anzi da Achille Serra che è — non era, come qualche

collega senza accorgersi ha detto — un gentiluomo e, soprattutto, un uomo che ha avuto il coraggio delle proprie responsabilità e delle proprie scelte. Credo invece che questo Parlamento non sia consapevole del fatto che la confusione che vi è nel paese sul provvedimento relativo al metodo Di Bella avrebbe richiesto un dibattito sereno, chiarificatore.

Se veramente ci vogliamo avvicinare ai cittadini e non vogliamo rimanere chiusi in quest'aula, dobbiamo avere il coraggio di aprirci, senza temere la radio o la ripresa televisiva diretta.

Non so cosa sia successo in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo. So però che ieri ho chiesto al Presidente di turno dell'Assemblea se fosse possibile avere la ripresa televisiva diretta: la risposta è stata quella che io ritenevo improponibile per questo provvedimento e cioè addirittura il contingentamento dei tempi dell'esame.

L'opposizione ha dato la massima disponibilità su questo tema per accelerare i tempi e per cercare di arricchire il dibattito, ma soprattutto per chiarire alla nazione il contenuto esatto del decreto. Questo al fine di evitare che si pronuncino frasi abominevoli per un Parlamento, nel quale invece si parla di somatostatina di destra e di chemioterapia di sinistra ! Questo è quanto dovevamo evitare ! Invece, nonostante tutto, ci troviamo a parlare tra di noi, come è accaduto ieri sera, temendo la diretta televisiva, che sarebbe stata invece chiarificatrice.

Le opposizioni hanno presentato emendamenti che sono stati riconosciuti validi, tanto che ci è stato chiesto di trasfonderne il contenuto in ordini del giorno. Eppure non è previsto neanche un minimo di dibattito !

Lascio dunque alla vostra coscienza, al vostro senso del pudore la responsabilità di questa scelta, che non può ricadere solo sul Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) !

PRESIDENTE. Colleghi, sulla questione attualmente al nostro esame rischiamo di avvitarci in un equivoco.

È stata chiesta la ripresa televisiva diretta dei lavori, per avere la quale è però necessario fissare un'ora precisa. Leggerò poi il resoconto stenografico della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo in modo che si sappia quanto è avvenuto in quella sede.

Poiché il Presidente, nella sua responsabilità, ha ritenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo che sarebbe stata più opportuna la diretta radiofonica, così è rimasto stabilito; dopo di che — all'unanimità — si è deciso che questa sera si concludesse alle 20. A questo punto sono stati letti i tempi del contingentamento e la riunione si è chiusa. Nessuno ha obiettato nulla. Ho qui il resoconto stenografico, che è a disposizione.

I colleghi hanno espresso due tipi di preoccupazioni. Il problema del precedente però non si pone: infatti non si tratta di una interpretazione contestata dall'opposizione della famosa norma sul contingentamento per i decreti-legge (ho avuto modo di spiegarlo anche a qualche presidente di gruppo). Si tratta invece di una decisione assunta all'unanimità dai componenti della Conferenza dei presidenti di gruppo, come ho ricordato. Quindi la questione non riguarda i temi a cui ha fatto giustamente riferimento il collega Cè. Essendo stata assunta questa deliberazione all'unanimità, è stato predisposto il contingentamento ed io ho dato lettura dei tempi. Cosa volete che faccia più di questo ? Se i colleghi non erano d'accordo su questo punto, avrebbero dovuto alzare la mano e segnalarlo. Naturalmente, in mancanza di una certezza sui tempi, non sarebbe stata possibile la trasmissione diretta. Questo è lo stato delle cose: si può consentire o dissentire, ma i dati di fatto sono quelli che ho richiamato. Il resoconto stenografico è a disposizione dei capigruppo che desiderino consultarlo.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che il dibattito è iniziato ieri pomeriggio in un'aula completamente deserta, alla presenza dei soli componenti della Commissione (e nemmeno tutti); abbiamo seguito la discussione sino a tarda ora: infatti la replica del ministro della sanità si è conclusa intorno alle 22,30.

Vorrei sottolineare che la richiesta di trasmissione diretta televisiva è stata avanzata dalla collega Alessandra Mussolini proprio perché su un tema di questa importanza ritenevamo che vi fosse anche una sensibilità particolare da parte del Presidente della Camera. Infatti l'argomento vede diviso non soltanto il Parlamento, ma anche l'opinione pubblica. Sarebbe stato quindi un modo di valorizzare l'opera del Parlamento: secondo noi a questo tipo di attenzione dell'opinione pubblica avrebbe dovuto corrispondere una particolare sensibilità del Parlamento e dei suoi massimi organi.

Come hanno già ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, il dibattito in Commissione è stato « blindato »: non vi è stata la possibilità di un dialogo fra maggioranza ed opposizione per migliorare ulteriormente il decreto-legge n. 23. La blindatura è stata tale che ad un certo punto l'opposizione è stata addirittura costretta ad abbandonare i lavori della Commissione: dall'altra parte non vi era alcuna sensibilità né politica né morale nei confronti di questo provvedimento. Sunti argomenti e su diverse proposte emendative numerosi esponenti della maggioranza si sono trovati anche d'accordo: ma dovevano fare blocco politico in difesa del decreto Bindi.

Signor Presidente, noi chiediamo un'attenzione particolare su un tema di grande attualità. Lo sciopero dei giornalisti di oggi farà cadere quasi nel silenzio un dibattito così importante. Dopodomani i cittadini si domanderanno se il decreto sia stato convertito, chi l'abbia approvato ed anche chi porti le responsabilità della fuga di cervelli dall'Italia all'estero.

PRESIDENTE. Colleghi, valutate le questioni poste, penso si possa escludere questa fase della discussione dal contingentamento, in modo da rientrare nel computo dei tempi soltanto una volta che sia affrontato il merito del provvedimento.

**ALESSANDRO CÈ.** È il minimo, Presidente !

PRESIDENTE. Non è il minimo.

**TEODORO BUONTEMPO.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, vorrei fare riferimento all'articolo 85 del regolamento. A me pare che la concessione di parola stia diventando sempre di più un atto di generosità del Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Si può capire, in momenti particolari di concitazione in quest'aula, quando il Presidente ha comunque il dovere di velocizzare i nostri lavori, per cui anche qualche strappo alla regola può essere concesso. Vi sono altri casi, però, in cui si rischia di costituire un precedente ed è questo il motivo per cui ho chiesto la parola.

Avrei voluto motivare, in base al diritto riconosciutomi dal regolamento, il mio voto contrario alle dimissioni del collega Serra e, poiché sulle dimissioni non vi è contingentamento dei tempi, ciascun deputato aveva il diritto di intervenire: la scelta di dare la parola ad un oratore per gruppo avrebbe potuto essere valida se non ci fossero state votazioni, se si fosse trattato di un argomento affrontato in modo informale. Non c'è da drammatizzare più di tanto, però voglio dire che anche il comportamento tenuto dai colleghi in aula è rapportato al modo in cui vengono rispettati i loro diritti. A volte io ho tutelato un diritto della collega Malavenda, pur non condividendone le idee.

Sollevo solo questo problema, per ora: avrei voluto motivare il mio voto contrario

alle dimissioni di Serra, non accettando quella specie di orazione funebre. Quando uno se ne va, diventa bravo, intelligente e così via: non c'è dubbio che Serra sia uomo bravo, intelligente e onesto, però io avrei voluto dire che bisogna anche rispettare gli elettori che nel collegio numero uno di Milano lo hanno votato, con il sistema maggioritario. Un uomo navigato nella vita, nella politica e nella pubblica amministrazione, come l'onorevole Serra (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*), non poteva non sapere quanto sia difficile essere liberi, per un politico: è più difficile per un uomo politico che per un cittadino comune. Avrei voluto concludere, Presidente, che le dimissioni di Serra andavano respinte, perché rappresentano ancora una volta uno schiaffo alle istituzioni: un uomo proveniente dalla pubblica amministrazione, persona stimata, rifiuta la politica, rifiuta questo Parlamento, non si sente libero come uomo e come parlamentare; allora noi deputati avremmo avuto il dovere di richiamarlo alle sue responsabilità, perché in Parlamento non si entra e non si esce in questo modo. Avremmo potuto sperare di risvegliare in lui la scintilla necessaria per fare politica, anche se questo è avvilente. Allora avremmo dovuto chiederci perché un uomo come Serra abbandona la politica, a quali livelli abbiamo portato la politica, in questo Parlamento. Di questo avremmo dovuto discutere, ma non è stato possibile. Concludo, Presidente. Io ho votato contro, ma, a prescindere da questo, invito i capigruppo, a cominciare da quelli del centro-destra, a valutare che se vogliono che i parlamentari siano rispettosi dell'appartenenza ai gruppi devono tutelare i diritti dei singoli deputati, altrimenti non potranno più essere rispettate le loro decisioni, che al 90 per cento noi contestiamo, compresi gli accordi sui tempi, sui metodi, sugli ordini del giorno, sugli orari, sulle sedute del lunedì in cui si svolgono dibattiti nel vuoto dell'aula! Allora, i capigruppo e i segretari di Presidenza hanno il dovere di tutelare il diritto del deputato di prendere la parola, quando

questo gli è riconosciuto dal regolamento, non per concessione umanitaria o per non so cos'altro, concezione che io rifiuto in maniera determinata (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, io invece non mi nasconderò dietro ad un dito: ho sostenuto in Conferenza dei capigruppo l'inopportunità della diretta televisiva per le dichiarazioni di voto, ma ancora una volta vedo con dispiacere che le esigenze di spettacolo irrompono all'interno dei gruppi parlamentari e di quest'aula. Non è il Parlamento che deve organizzare i suoi tempi... (*Commenti del deputato Buontempo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

CARLO GIOVANARDI. Se l'onorevole Buontempo mi lascia parlare, può darsi che alla fine saremo anche d'accordo.

Non è il Parlamento che deve organizzare i suoi tempi in funzione delle dirette televisive; è viceversa la televisione, pubblica o privata, che se ha interesse può venire in ogni momento a riprendere i lavori parlamentari, o a dare ampio spazio ai nostri lavori. Cosa diversa è, anche a causa dello sciopero dei giornalisti, discutere nella Conferenza dei capigruppo di organizzare i nostri lavori in funzione della diretta televisiva, che dovrebbe assicurare una passerella ad un oratore per gruppo, e non al merito delle terribili questioni morali che riguardano l'angoscia personale di migliaia di malati e delle loro famiglie, con riferimento ad una delle questioni più delicate che un Parlamento possa affrontare. No, perché la diretta televisiva delle dichiarazioni di voto in aula, come nell'ambito di un processo, snatura le funzioni: chi appare in televi-

sione deve recitare, giocare una parte, chi dell'opposizione, chi della maggioranza di Governo.

Recitare la propria parte può andare benissimo quando si parla di questioni economiche, europee, di schieramento — metteteci quello che volete —, ma non ci si può accapigliare per il pubblico quando si affronta una cura che deve essere ancora sperimentata, quando si discute di una speranza. Ci vorrebbe davvero un po' di silenzio rispetto ad una questione sulla quale si è parlato e straparlato troppo, a cominciare dai giornali e dai *media* italiani, che rischiano di fare dell'Italia lo zimbello del mondo, con riferimento ad una questione importante, che va affrontata con l'atteggiamento laico della sperimentazione e dell'approfondimento.

Non si può avere tutto: i tempi parlamentari e puntare anche alla diretta televisiva. Mi pongo come problema personale di coscienza quello di uscire da questa incertezza: sono uno di quelli che spera e prega che la cura Di Bella sia efficace e che lo sia in maniera tale che tutti quelli che ne hanno bisogno ne possano fruire. E voglio la sperimentazione! La voglio in fretta, il più presto possibile, per cui non voglio fare niente per mettere i bastoni tra le ruote alla sperimentazione! Voglio uscire da questa situazione che dura da un mese, un mese e mezzo, in cui una vicenda che riguarda un male grave è diventata un teatrino politico.

Credo allora che le cose che ci diciamo oggi qui dentro debbano riguardare il merito di un decreto che è anche difficilmente leggibile da un punto di vista tecnico: a questo riguardo sì che vi è lavoro parlamentare da fare, perché il decreto esca nella migliore maniera possibile. Questo è il contributo che il Parlamento può portare, che ognuno di noi può offrire nei dibattiti, che ognuno di noi può dare e ha dato nel momento in cui si è ammessa la sperimentazione, anche se ci si è arrivati in maniera atipica rispetto ai canoni della scelta internazionale. A questo punto, credo davvero che l'impegno di tutti debba essere quello di con-

cludere al più presto la fase della sperimentazione, rimanendo tutti in « religiosa attesa » dei risultati e sperando che le indicazioni finora fornite siano sufficienti per trasformare le speranze e le angosce dei malati in qualche realtà sostanziale (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD e di deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, prendo la parola per protestare contro la decisione di contingentare i tempi su un argomento così importante, che riguarda la libertà collettiva, mentre su altri argomenti, anche relativi alla libertà personale, il tempo non viene contingentato.

Quello in esame è un tema molto importante: tutti vogliamo sapere se la terapia Di Bella sia o meno efficace, ma vogliamo saperlo attraverso un provvedimento che sia innanzitutto costituzionale. Esso viola palesemente la libertà di cura, la libertà dei medici di poter prescrivere la cura.

I cittadini non otterranno niente con questo provvedimento. Non otterranno niente, perché il provvedimento prevede una sperimentazione inefficace, in quanto non si applica ad un numero sufficiente di pazienti, ma ad un numero esiguo, che non può produrre un risultato uniforme. È una sperimentazione dalla quale risulterà sicuramente che in qualche caso il risultato sarà stato positivo, mentre in altri sarà stato completamente inefficace. È una sperimentazione che viene effettuata da medici i quali hanno precedentemente dichiarato che colui che ha già sperimentato questo farmaco è un ciarlatano; quindi viene effettuata da medici che già *a priori* non credono a questa terapia. Non so come possa un medico, che non ha fiducia in una terapia, riuscire a sperimentarla.

Siamo pertanto contrari a questo provvedimento, perché non si è data la possibilità di discutere su un argomento che tratta non soltanto di temi politici, ma della coscienza di ognuno di noi e della libertà degli ammalati e dei medici che questo Parlamento deve proteggere.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, c'è un senso di profonda tristezza in me nel vedere che quella che avrebbe dovuto essere una discussione fondata su dati di fatto chiaramente tecnico-scientifici, invece ha avuto una evoluzione violentemente politica, quasi come a non lasciar soli i malati, che, dinanzi ad un netto ritardo nel prendere posizione da parte del Ministero della sanità rispetto all'uso della terapia Di Bella, hanno manifestato quella dissonanza che è a conoscenza di tutti.

Signor Presidente, io non intendo fare un discorso sui soliti temi concernenti i tempi contingentati, la « blindatura » dei provvedimenti, e così via, ma desidero semplicemente rivolgere a lei una preghiera, che – chiariamolo subito – è piena di correttezza, come io le ho sempre dimostrato in ogni mio intervento. Io le sarei grato, signor Presidente, se rinunciasse a concederci quella mezz'ora di tempo in più per continuare la discussione, come lei vorrebbe fare visto che ora non stiamo esaminando gli emendamenti. Infatti, se lei, Presidente, è il portavoce del desiderio dei capigruppo e lei ci ha riferito che i capigruppo si sono espressi in una determinata maniera, vorrei che lei riconfermasse quella determinata maniera di organizzare la discussione. Però, le dico in maniera ferma e convinta che forse questo tempo che lei ora ci vuole concedere noi lo avremmo gradito durante i lavori della XII Commissione, nelle discussioni al Senato, in quelle pregresse discussioni che avrebbero dovuto condurre ad un provvedimento preparato attraverso il

raggiungimento di un consenso molto ampio. Visto che avete voluto politicizzare un provvedimento che aveva una natura soprattutto tecnico-scientifica, ora lo volete condurre in porto senza la partecipazione di forze attive e preparate.

Vorrei pregare l'onorevole Giovanardi di lasciar perdere il desiderio di apparire in televisione: conosciamo già il *question time* e le altre occasioni di ripresa televisiva dei dibattiti. Potrei dire, senza ipertrofia dell'io del deputato, che non vorremmo essere secondi ai senatori... ! Questo è un dato di fatto ben preciso, ma per quello che mi riguarda mi va benissimo anche la trasmissione radiofonica. Mi auguro di tutto cuore che questa trasmissione radiofonica possa far notare ai cittadini che siamo preparati su un argomento tecnico, che è pieno di nebulosità. Se queste nebulosità che coprono la speranza del sì alla cura dovessero dissolversi per farla tramutare in certezza, questa certezza sarebbe benvenuta, ma per l'amor di Dio facciamola arrivare presto !

**(Ripresa esame articoli — A.C. 4697)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.3 e Bergamo 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	422
Votanti .....	420
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	211
<i>Hanno votato sì .....</i>	196
<i>Hanno votato no ..</i>	224).

Passiamo all'emendamento Cè 1.16.

ALESSANDRO CÈ. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	418
Votanti .....	417
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	209
Hanno votato sì .....	188
Hanno votato no .....	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 1.5.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, nel ritirare l'emendamento, vorremmo formulare una preghiera.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Massidda !

PIERGIORGIO MASSIDDA. Abbiamo già detto poc'anzi, come del resto avevamo già fatto in seno alla Commissione, che il nostro intento — che ritengo comune a tutti i colleghi — sia quello di portare avanti l'esame di questo decreto perché noi vogliamo la sperimentazione.

Con il nostro emendamento suggeriamo come debba essere fatta tale sperimentazione. Siamo disponibili a ritirare tutti quegli emendamenti che a nostro avviso non sono qualificanti ma attendiamo una analoga disponibilità della

maggioranza ad un dialogo e a non blindare un dibattito che reputiamo assai importante.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Massidda.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cè 1.6, Massidda 1.50 e Conti 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, con questo emendamento noi vogliamo rendere possibile ad ogni soggetto che lo richieda di essere inserito nella sperimentazione, indipendentemente dalla fase della patologia.

Abbiamo notato infatti che spesso vengono inseriti nella sperimentazione unicamente quei pazienti che sono già stati sottoposti a chimioterapia e che spesso versano in condizioni terminali.

Una sperimentazione che sappia dare risultati referibili a diversi stadi della malattia presuppone che i pazienti siano inseriti indipendentemente dallo stadio evolutivo della malattia.

Per tali motivi riteniamo fondamentale il nostro emendamento, un emendamento intelligente che tra l'altro ci era già stato suggerito in Commissione dall'onorevole Galletti, il quale, appartenendo alla maggioranza, di fronte ad un atteggiamento assolutamente intransigente e antidemocratico del ministro Bindi, è stato costretto a ritirarlo.

Vorremmo che almeno in questi casi la maggioranza facesse una riflessione e cercasse di esprimere un voto che non sia unicamente riferibile a logiche precostituite di schieramenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Poc'anzi il collega ha ricordato che gli emendamenti al nostro esame corrispondono esattamente ad un emendamento sottoscritto

dal collega Galletti e dai deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, presentato in Commissione affari sociali.

Ma perché dico questo? Perché vorrei invitare tutti i colleghi, soprattutto quelli della maggioranza, visto che molti sono intervenuti sulla stampa, in questi giorni, ed hanno discusso con le associazioni di malati interessati a questa metodica, a riflettere sul fatto che con questa proposta emendativa si vuole semplicemente che la sperimentazione (come richiesto anche dal professor Di Bella) sia estesa non soltanto ai cosiddetti malati terminali, cioè a quei ammalati che sono già stati sottoposti ad una chemioterapia o ad una radioterapia. Esso deve essere esteso anche a quei pazienti che, coscienti, anche in ragione del consenso informato, dei rischi che stanno correndo, decidono liberamente se sottoporsi o no a questa terapia.

Siccome lo stesso scopritore del metodo ha sottolineato la validità di questa metodica anche dal punto di vista della prevenzione, riteniamo opportuno che una simile possibilità sia offerta anche a questi ammalati dalla legge, come molti di voi hanno dichiarato alla stampa ed alle televisioni, e non sia invece possibile desumerla alla luce di meri criteri interpretativi.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, sullo stesso argomento sono stati presentati tre emendamenti. Si tratta di una questione molto delicata ed importante, che va chiarita perché è diffuso nel paese il convincimento, magari sbagliato, che si tratti solo di malati in fase terminale o di malati che sono stati comunque trattati con dosi massicce di chemioterapia.

Credo allora che o la presidente della Commissione o il ministro debbano chiarire la questione, perché, lo ripeto, non vorrei che si diffondesse nel paese un convincimento sbagliato e che non venissero dati chiarimenti adeguati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, come medico, mi trovo in grande imbarazzo di fronte a questi emendamenti ed è per tale ragione che preannuncio il voto di astensione dei deputati del mio gruppo.

Vorrei chiarire il motivo di tale astensione parlando in termini estremamente precisi degli ammalati terminali. Infatti, se è vero che la cura potrebbe essere data a tutti — è questo un dato di fatto ben preciso, entreremo poi nei dettagli in merito alla gratuità della cura e sugli altri aspetti —, è pur vero anche vi sono degli studi, che ho avuto modo di leggere, che spiegano in termini piuttosto chiari quali siano gli effetti collaterali di questo *cocktail*, indipendentemente dal fatto che sia composto in misura maggiore dalla melatonina, dalla somatostatina o da qualche altra componente. Io tifo fortemente per la sperimentazione; lo dico *ab imis*, in modo che ci comprendiamo. Tuttavia, è vero che, nel momento in cui la sperimentazione avrà dato i suoi esiti negativi o positivi, io rimarrò sempre con un interrogativo rivolto a me stesso rispetto ad un dilemma, vale a dire se questa sperimentazione avrà detto di sì alla cura Di Bella o avrà detto di sì alla chemioterapia. La ragione di ciò è molto chiara, signor Presidente, onorevoli colleghi. Infatti, se è vero che un chemioterapico, come l'Endoxan — cito il chemioterapico maggiormente impiegato —, viene dato in dosaggi minimi, è pur vero anche che, trattandosi di un dosaggio quotidiano, si arriva ad una somma globale nettamente superiore al dosaggio della chemioterapia che viene normalmente previsto e che sembra il professor Di Bella abbia — diciamolo dantescamente — «in gran dispetto».

Perché, signor Presidente, torno sull'argomento e perché ho aperto questa parentesi? Perché di solito leggo delle riviste interessanti dal punto di vista scientifico, visto che non rinnego i miei quarant'anni

di professione. Ebbene, pare che questo *cocktail* agisca in modo deleterio sulla componente che riduce il dolore nella fase terminale; in altre parole, esso agisce negativamente sulla morfina o sui morfino-simili.

Mi trovo quindi di fronte a qualcosa che non posso sperimentare perché le mie conoscenze camminano su un somarello e non sull'ippogrifo, comunque le metto a disposizione di questa Assemblea che è composta da persone serie. Son queste le ragioni per cui invito gli amici del mio gruppo ad astenersi su un concetto che scientificamente non ho ben chiaro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 1.6, Massidda 1.50 e Conti 1.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	430
Votanti .....	419
Astenuti .....	11
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì ....	186
Hanno votato no ...	233

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.8, Bergamo 1.11 e Conti 1.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	429
Votanti .....	391
Astenuti .....	38
Maggioranza .....	196
Hanno votato sì ....	154
Hanno votato no ...	237

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	420
Votanti .....	418
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì ....	186
Hanno votato no .	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.12 e Conti 1.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	421
Votanti .....	419
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì ....	184
Hanno votato no .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	424
Votanti .....	421
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	211

*Hanno votato sì .... 190*  
*Hanno votato no . 231).*

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Desidero far presente che nella votazione testé effettuata non ha funzionato il mio dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>429</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>422</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>7</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>212</i>
<i>Hanno votato sì ....</i>	<i>185</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>237).</i>

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Massidda 1.17, Covre 1.60 e Conti 1.24 per i quali il relatore aveva formulato una richiesta di invito al ritiro per trasformarli in ordine del giorno.

Onorevole Massidda, accoglie tale richiesta ?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Visto il clima che si è creato, non accogliamo questo invito, poiché il nostro emendamento 1.17 riproduce il contenuto di un emendamento recante la firma dell'onorevole Saia di rifondazione comunista già presentato in Commissione. Esso estende la sperimentazione o comunque la cura a tutti i pazienti che, una volta informati dei limiti e dei pericoli della cura, abbiano dato il proprio assenso alla sperimentazione stessa. Inoltre, qualora gli istituti delegati alla sperimentazione, non dispon-

gano dei letti e delle strumentazioni ed i farmaci sufficienti per affrontarla, possono avviare la collaborazione con altre strutture, fermo restando che il coordinamento rimane alle strutture indicate dal ministero.

Ripeto che non ritiriamo il nostro emendamento e nello stesso tempo vi richiamiamo al senso di responsabilità e di coerenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Sono stato chiamato il causa dal collega Massidda poiché in Commissione avevo presentato questo stesso emendamento, che poi in quella stessa sede ho ritirato perché convinto della necessità di convertire quanto prima in legge questo decreto. La sperimentazione infatti deve proseguire senza intralci.

Il collega Massidda, nell'illustrare il contenuto dell'emendamento, ha interpretato in modo estensivo la modifica proposta.

Mi riferisco non all'estensione a tutti i pazienti di quella terapia, ma al fatto che, una volta definiti i protocolli e le tipologie di pazienti che potevano essere sottoposte alla stessa, si sarebbe potuto — solo allora — procedere all'estensione a tutti i pazienti della terapia. Questa era la ragione che mi aveva spinto a presentare un ordine del giorno e che mi spinge ora a chiedere ai colleghi presentatori degli emendamenti in esame di ritirarli, per presentare e far approvare un apposito ordine del giorno.

Colgo l'occasione per specificare meglio la nostra posizione. La posizione del sottoscritto e del suo gruppo rispetto al cosiddetto metodo Di Bella è ormai chiara da tempo. In ogni caso, vorrei invitare i colleghi a rileggersi il testo di un'interrogazione da noi presentata il 20 giugno del 1997 (nove mesi fa !), nella quale avevamo constatato con preoccupazione il fatto che vi fosse stata per tanti anni disattenzione rispetto alla questione del metodo Di Bella ed al numero — che stava aumentando —

dei pazienti che volevano seguirlo. Devo dare atto — almeno questo — al ministro Bindi di essere stata il primo ministro a rendersi conto di questa situazione, che era iniziata ben dieci o quindici anni fa.

È evidente, poi, che noi non riteniamo possibile estendere il metodo Di Bella, *sic et simpliciter*, a tutti i pazienti tumorali e a tutti coloro che ne facessero richiesta.

DOMENICO GRAMAZIO. E allora perché lo hai presentato?

ANTONIO SAIA. Riteniamo anzi che sia un errore gravissimo quello che si sta compiendo: mi riferisco al fatto che una serie di persone, che avrebbe potuto trovare sicuramente giovamento dai sistemi terapeutici tradizionali, sconvolte da un'informazione distorta, alla quale si sono agganciate anche speculazioni politiche, si è rivolta verso un metodo che non ha ancora avuto risposte certe da dare. Nella nostra interrogazione affermavamo infatti che i medici che vogliono fare la prescrizione del metodo Di Bella dovessero essere almeno vincolati alla necessità che coloro i quali erano destinatari della prescrizione fossero sottoposti a controlli, secondo rigidi criteri scientifici, per non prestarsi essi stessi — vale a dire i pazienti — a diventare i « vettori » di una disinformazione o di un'informazione scarsamente verificata che rischierebbe di ingenerare in tanti altri pazienti ingiustificate speranze e soprattutto — quel che è più grave — sfiducia nella scienza e nella medicina ufficiali. Ciò potrebbe tra l'altro creare danni molto seri alla loro salute.

Una cosa diversa — lo ripeto — è ciò che si sarebbe voluto prevedere negli emendamenti in esame. Se i colleghi avranno la compiacenza di ritirarli, si potrebbe trasfonderne i contenuti in un apposito ordine del giorno che prevedesse, una volta fissati i criteri di ammissione ed i casi di persone che potrebbero ricorrere a quella terapia (o perché non rispondenti ad altre terapie, oppure perché avevano già fatto ricorso a queste ultime senza successo), di individuare veramente i pazienti disperati che vedessero in quella

terapia l'unica speranza e per i quali gli scienziati (vale a dire coloro che agiscono seguendo il metodo scientifico) avessero riconosciuto la possibilità di dar loro anche una speranza che fosse una via attraverso la quale controllare questo metodo. Questi casi dovrebbero essere certamente tutti inclusi nei protocolli e nella sperimentazione, indipendentemente dal loro numero perché a mio avviso non è moralmente accettabile che si possa scegliere il numero di questi pazienti sulla base di criteri numerici o peggio ancora...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Una previsione di questo genere la devi inserire nella legge e non in un ordine del giorno.

ANTONIO SAIA. ...di una selezione attraverso dei computer (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Nella discussione che abbiamo svolto in Commissione — caratterizzata da un acceso confronto a tutto campo — alcuni degli elementi emersi ci hanno trovato tutti convinti del fatto che questa è una sperimentazione che condizionerà fortemente le decisioni future ai risultati. Assieme ai colleghi della Commissione che hanno esperienze come medici, sappiamo che non è possibile che una sperimentazione fuoriesca dalle regole per le quali è stata fissata.

Il primo obiettivo, quindi, è portare avanti e concludere la sperimentazione, che è la fase 2, la fase biologica dell'intervento; sicuramente poi, sulla base dei risultati, si potranno aprire altri spazi di confronto e di verifica. Per questo ho presentato un ordine del giorno che si conclude affermando che sulla base dei risultati che si avranno dalla sperimentazione si preveda che il metodo Di Bella divenga una cura palliativa a carico del

servizio sanitario nazionale — quindi un ampio riconoscimento — se la cura dimostrerà di essere efficace o parzialmente efficace, per essere accolta nel nostro prontuario terapeutico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, questa è la prova provata che questo decreto-legge è « blindato », che la sperimentazione è falsata e se bisogna rispondere all'opinione pubblica il ministro della sanità deve rassegnare le dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Innanzitutto vorrei dire che i tempi per modificare il decreto ci sono ancora oggi.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di spegnere i telefoni portatili.

ALESSANDRO CÈ. Noi avevamo detto che saremmo stati disponibili a sacrificare anche il periodo di chiusura della Camera. L'onorevole Saia ha impiegato mezz'ora per giustificare a se stesso le proprie contraddizioni, la verità è questa! C'era la copertura finanziaria per la sperimentazione (si era passati da 10 a 20 miliardi), per cui non esisteva neanche questo problema.

L'onorevole Saia ha detto di aver deciso di ritirare il suo emendamento; in Commissione abbiamo visto tutti che è stato obbligato a ritirarlo da un intervento del ministro Bindi, e questo si è verificato anche per l'onorevole Galletti (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ciò dà un'idea di quanto il Parlamento e la maggioranza siano succubi di questo Governo e in particolare di questo ministro.

DOMENICO GRAMAZIO. Il decreto è « blindato »!

ALESSANDRO CÈ. A questo punto, però, vorrei fare una domanda al collega Saia e al gruppo al quale appartiene. Cosa è diventata la sinistra, se non è più sensibile a problemi di questo tipo, che non sono solo problemi tecnici, come dice l'onorevole Del Barone? Qui c'è un'emergenza sociale, c'è tanta gente che soffre, c'è tanta gente disperata e questa gente ha il diritto di essere ammessa alla sperimentazione, indipendentemente dal sorteggio o meno. E allora se la sinistra ormai si crea solo problemi di ordine tecnico, probabilmente non deve più chiamarsi sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale — Commenti di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

FRANCESCO GIORDANO. Pensa per te!

PRESIDENTE. Colleghi, come sappiamo questo è un tema di grandissima delicatezza; credo che dobbiamo avere rispetto per coloro che da queste decisioni attendono una speranza di futuro, qualunque sia la loro collocazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. All'inizio del confronto si era sperato di non dividersi su questi temi tra destra e sinistra; il collega Cè, invece, ha fatto una specie di richiamo alla collocazione politica, assolutamente improprio su questa materia.

DOMENICO GRAMAZIO. Lo sai che il decreto è « blindato »!

FABIO DI CAPUA. Non è una questione di blindatura, il problema è un altro.

DOMENICO GRAMAZIO. Allora perché l'ordine del giorno? Perché? Il decreto è « blindato », anzi è « bindato ».

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la prego !

FABIO DI CAPUA. Il Governo ha inteso avviare un momento di verifica possibilmente seria, nel rispetto dei criteri fissati in sede internazionale, per poter dare una risposta chiara e definitiva alle attese e alle speranze dei tantissimi italiani che vivono drammaticamente questo problema.

Le sperimentazioni, ovunque vengano effettuate, comportano una selezione dei soggetti che accedono alla sperimentazione, secondo criteri e protocolli che sono stati in questo caso concordati e sottoscritti anche dal proponente la multiterapia. Purtroppo c'è anche un problema di esclusione e di selezione, ma è la stessa sperimentazione in quanto tale che determina il reclutamento di pazienti selezionati, che rispondano a determinati requisiti, affinché la sperimentazione stessa abbia una base di validità scientifica. A questi obblighi di natura scientifica ed internazionale il nostro paese, che ha una grande tradizione di scuola medica e di ricerca scientifica, non può assolutamente sottrarsi.

Non si tratta quindi di un problema politico di questo tipo, ma della necessità di rispettare le regole di una sperimentazione che è stata voluta dal Governo e che rappresenta un punto di equilibrio tra rigore scientifico ed attese giuste e legittime dei cittadini. È soltanto in forza di questo che il decreto deve essere approvato in fretta, ossia proprio per consentire, nella speranza che i risultati siano positivi, il recupero di un trattamento continuativo da assicurare a tutti quei pazienti che, francamente in larga maggioranza, attendono il risultato di questa sperimentazione, perché vogliono una parola chiara e definitiva su tutto quello che si è detto e stradetto in questi mesi.

DOMENICO GRAMAZIO. Che c'entra il numero con la sperimentazione ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, credo che...

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, gli uffici mi hanno giustamente fatto notare che per il suo gruppo ha parlato l'onorevole Saia. Pertanto, mi scusi ma non posso darle la parola, così come non posso darla al collega Filocamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.17, Covre 1.60 e Conti 1.24, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	403
Votanti .....	398
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	200
Hanno votato sì .....	175
Hanno votato no ..	223).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Massidda 1.17 e Covre 1.60.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, dobbiamo votare gli emendamenti Massidda 1.18 e Conti 1.19.

PRESIDENTE. Ha ragione. I presentatori accolgono l'invito a ritirarli ?

PIERGIORGIO MASSIDDA. No, Presidente.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, manteniamo l'emendamento Conti 1.19.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.18 e Conti 1.19, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	411
Votanti .....	410
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	178
Hanno votato no ..	232).

Colleghi, è presente in tribuna una scuola di ragazzi sordomuti ed i gesti che vedete sono la traduzione di quanto sta accadendo (*Generali applausi cui si associano i membri del Governo*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	403
Votanti .....	401
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	201
Hanno votato sì .....	174
Hanno votato no ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, l'emendamento al nostro esame si riferisce ad un fatto molto importante e molto grave. Uno dei farmaci usato nel sistema è stato classificato e catalogato, nonostante il parere contrario della CUF, la quale diede una diversa interpretazione, come un alimento. Mi riferisco alla melatonina. Credo pertanto che l'emendamento sia quanto mai opportuno per chiarire almeno questo aspetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, sto notando come il provvedimento in esame, che avrebbe dovuto essere discussa da tutta la Camera, da ciascun deputato, viene « strozzato » sia perché il tempo è contingentato sia perché non si dà la possibilità di parlare.

Sono favorevole all'emendamento Conti 1.21, come anche ai precedenti, perché, onorevole Di Capua, la sperimentazione non si fa in questo modo a livello internazionale, ma con i *trial* e maggiore è il numero, meglio è, solo che gli ammalati si dividono a gruppi, a seconda della fase della patologia e dell'esame istologico della malattia.

Non si fa la sperimentazione su un gruppo di venti persone, su cinquanta di un altro gruppo e cento di un altro ancora: così non si ottiene niente ed è tempo perso. Si privano inoltre gli ammalati della libertà di cura, che è la libertà di sottoporsi alla sperimentazione.

Questo è scientificamente valido. Annuncio pertanto il mio voto favorevole sull'emendamento Conti 1.21, così come voterò a favore negli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloisio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ALOISIO. Signor Presidente, intervengo perché mi pare che stiamo confondendo piani e ruoli. Essendo medico ed avendo frequentato per un certo periodo l'università come assistente, ricordo che la sperimentazione parte da una premessa teorica, pone in essere un protocollo e stabilisce un percorso; infine, rispetto a casistiche omogenee, i pazienti ammessi vengono scelti *random* tra gli eletti nel protocollo. Ricordo ancora che lo studio deve essere prospettico e non retrospettivo, altrimenti parliamo semplicemente di casi clinici che non hanno nessuna significatività. Il tutto va fatto, se ben ricordo, in « doppio cieco » e possibilmente in termini di multicentricità.

Tutto ciò non riguarda il Parlamento, bensì gli organi tecnici che hanno posto in essere questa sperimentazione. Il Parla-

mento si deve preoccupare in questa fattispecie di procurare i mezzi perché questa sperimentazione, così come è stata concertata, possa essere attuata e soprattutto perché quello che deriva dalla sperimentazione possa essere un dato validato, accettato e quindi utilizzato ai fini della terapia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 17,02)**

FRANCESCO ALOISIO. Mi sembra invece che non stiamo facendo questo e che vi siano opposte fazioni maggiormente schierate sui sentimenti e sulla voglia di cavalcare il consenso piuttosto che su presupposti di carattere scientifico, tant'è vero che si parla in termini impropri di libertà di cura. Ai colleghi potrei dire di essere un depresso, avendone tutti i segni ed i sintomi: vorrei a questo punto che la terapia mi fosse comminata secondo la libertà di cura, possibilmente con una vacanza alle Mauritius o alle Seychelles, con una compagnia adeguata, e che mi sia pagata dallo Stato. Credo che questo non possa essere accettabile, perché la libertà di cura è un'altra cosa.

DOMENICO GRAMAZIO. Questa è un'altra cosa ! Hai sbagliato argomento !

ALESSANDRO CÈ. Hai sbagliato argomento !

GIULIO CONTI. La tua depressione è un'altra cosa: è politica !

FRANCESCO ALOISIO. Le urla servono a poco.

GIULIO CONTI. Ignorante !

GIOVANNI FILOCAMO. Non sai neanche cos'è un protocollo !

PRESIDENTE. Per favore colleghi, lasciate finire l'onorevole Aloisio.

FRANCESCO ALOISIO. È innegabile, rispetto alla terapia, un nesso di causalità nell'effetto benefico rispetto alla mia malattia, ma ciò non vuol dire che quella sia la cura migliore ed al minor costo per lo Stato: era questo il paradosso che volevo dimostrare. Prima che sia scientificamente dimostrato, è possibile accedere a qualsiasi protocollo terapeutico, ma non è obbligatorio che ciò venga fornito gratuitamente dallo Stato, se non in presenza di dati certi e validati (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	400
Votanti .....	399
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	200
Hanno votato sì ....	168
Hanno votato no ...	231

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Approfitto di questo intervento per replicare velocemente al deputato intervenuto poc'anzi, che probabilmente non ha letto il decreto. Dovrebbe allora astenersi dal fare valutazioni, perché un conto è parlare di libertà di scegliere la terapia, altro conto è chiarire quanta parte di quella libertà debba essere addossata al servizio sanitario nazionale. Sono discorsi distinti che, eventualmente, potranno essere approfonditi in una fase successiva. Tuttavia parlare per dire cose che non stanno né in cielo né in terra non ha senso.

Quanto al mio emendamento 1.22, riteniamo che quello di sovrintendere all'approvvigionamento non sia l'unico compito dell'Istituto superiore di sanità. Abbiamo dunque voluto precisare che in questa fase di emergenza sociale è importante che tale istituto si attivi anche presso aziende che non hanno sede in Italia per garantire l'approvvigionamento della somatostatina.

I dati di cui disponiamo fino ad oggi e le telefonate che riceviamo continuamente da pazienti che sono alla disperata ricerca della somatostatina ci testimoniano che, di fatto, essa non si trova, nonostante il ministro della sanità continui a dire che è disponibile. Non si trova !

Non ci si può dimenticare, poi, che ci sono 18-20 mila persone che stanno assumendo questo farmaco oltre quelle sottoposte a sperimentazione. Se non ci si vuole curare di 18-20 mila persone che sono sull'orlo della disperazione, lo si dica chiaramente (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	383
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì ....	146
Hanno votato no ...	237

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, ieri il ministro ci ha chiarito che qualche giorno fa aveva risposto ad una interrogazione presentata da deputati del gruppo di forza Italia sulla melatonina, precisando che essa è un alimento e che questa scelta è stata fatta per motivi giuridici, al fine di agevolarne l'utilizzazione e non, viceversa, come noi avevamo inteso, e anzi come era nel primo testo del decreto, per rendere impossibile l'uso della stessa come preparato nelle farmacie.

Oggi arriva però alla ditta Biom, che produce e commercializza la melatonina, una dichiarazione del Ministero della sanità che la invita a togliere immediatamente dal commercio il prodotto, in quanto la melatonina non potrebbe essere inclusa tra gli integratori alimentari, in virtù della sua natura ormonale. Allora, un po' di chiarezza la vogliamo fare o no ?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	373
Maggioranza .....	187
Hanno votato sì ....	142
Hanno votato no ...	231

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	372
Votanti .....	371
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	186

Hanno votato *sì* .... 136

Hanno votato *no* ... 235

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.27, Bergamo 1.28 e Conti 1.82, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti ..... 371

Votanti ..... 369

Astenuti ..... 2

Maggioranza ..... 185

Hanno votato *sì* .... 137

Hanno votato *no* ... 232

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Cè 1.29, Massidda 1.52 e Conti 1.81 se accedano all'invito al ritiro.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Signor Presidente quest'invito al ritiro rappresenta l'ennesimo imbarazzo della maggioranza, perché le proposte in esame sono state suggerite dall'emendamento 1.29, sottoscritto dal collega Galletti e da altri rappresentanti del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, presentato in Commissione.

L'emendamento prevede che l'Istituto farmaceutico militare debba provvedere non soltanto alla preparazione dei farmaci per la sperimentazione, ma anche alla loro immissione in commercio al prezzo di costo, cioè al prezzo politico. In questo momento i farmaci vengono ritirati dal commercio e quella povera gente che prima della sperimentazione spendeva come minimo un milione al giorno per seguire la terapia, oggi non riesce più a trovare il farmaco, anche a fronte della disponibilità economica. Sulla sperimentazione è in atto un boicottaggio: credo sia un comportamento non degno di una nazione democratica.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 1.29, Massidda 1.52 e Conti 1.81, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti ..... 354

Votanti ..... 348

Astenuti ..... 6

Maggioranza ..... 175

Hanno votato *sì* .... 125

Hanno votato *no* ... 223

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti ..... 357

Votanti ..... 354

Astenuti ..... 3

Maggioranza ..... 178

Hanno votato *sì* .... 129

Hanno votato *no* ... 225

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Massidda 1.31, Covre 1.46 e Conti 1.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, per come sta procedendo il dibattito, visto che non esiste alcuna possibilità di vedere approvati i nostri emendamenti e nemmeno quelle proposte che di fatto sono state ricavate da emendamenti presentati in Commissione da deputati della maggioranza, il mio gruppo per protesta non parteciperà più alle votazioni, anche se io

continuerò a prendere parte all'esame del provvedimento. Questo sia per sottolineare il comportamento della maggioranza e del Governo sia per protestare contro il sopruso che abbiamo patito in ordine alla decisione di contingentare i tempi della discussione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. La proposta contenuta negli emendamenti in esame aggiusta il tiro rispetto a quanto abbiamo ascoltato poco fa da un collega del PDS. Non è vero che la scorsa settimana sia stata iniziata la sperimentazione. Non è vero, inoltre, che la sperimentazione sia solo scientifica e costituisca una raccolta di dati per il futuro: è anche osservazionale; non si fa solo negli istituti di ricerca, ma anche in altri posti, compresi gli ospedali normali (dove la ricerca si può fare: contraddirittoriamente questo decreto lo ammette e lo consente). Questo decreto è tutto il contrario della sperimentazione prevista dalle leggi nazionali e internazionali.

Noi chiediamo, allora, che tutti i dati raccolti sull'uso di questa terapia siano recepiti dall'Istituto superiore di sanità. La terapia non è riservata soltanto ai soggetti autorizzati alla sperimentazione, ma è sempre stata libera: da anni, precisamente da 24 anni. Non capisco perché i dati già raccolti non debbano valere e non capisco perché questo decreto-legge debba disciplinare e consentire soltanto la raccolta di dati futuri. Cari colleghi, non esiste alcuna sperimentazione al mondo che abbia una durata di tre mesi, con un termine che è stato spostato alla fine dell'anno. Ecco la ridicolaggine della proposta del ministro: il cancro non può essere studiato avendo a disposizione tre mesi! In quale nazione del mondo avviene una ignobile porcheria del genere?! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Il ministro lo sa, ma si nasconde dietro alle sue irresponsabilità. Voi lo sapete tutti.

Un'altra cosa, cari colleghi compagni: non vedo perché la sinistra debba essere assistenzialista quando le conviene e non debba esserlo con i propri compagni che hanno il cancro e che vogliono usare il metodo Di Bella gratuitamente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Rinuncio, Presidente, ho troppo poco tempo residuo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Ah, l'amico della Bindi!

EDRO COLOMBINI. Signor Presidente, desidero annunciare che non voterò più, in quest'aula, su questo provvedimento. Ritengo che il comportamento supponente, spocchioso e poco interessato del ministro della sanità, e di parte della sinistra che le si sta stringendo attorno, nei confronti di un tema così delicato, nei confronti di migliaia di persone che soffrono, presso le quali l'incapacità di gestione del ministro ha diffuso la sicurezza che esista qualcosa che può curare la malattia più grave che oggi esiste — che questo sia vero o sia falso — e il fatto che in quest'aula si faccia dello spirito, parlando anche di Seychelles di fronte a queste cose, sia veramente sgradevole. Allora, non esistendo alcun modo di dibattere, perché evidentemente la maggioranza non ha intenzione di discutere, ma soltanto di far passare un provvedimento sigillato, io a titolo personale comunico che non parteciperò più alle votazioni (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.31, Covre 1.46 e Conti 1.80, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	359
Votanti .....	358
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì ....	121
Hanno votato no ...	237

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Massidda 1.32, Bergamo 1.33 e Conti 1.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, oltre a ribadire quanto abbiamo già detto, affermiamo che vorremmo non ci fosse la volontà estrema di politicizzare, come sta facendo il Governo, questo decreto-legge.

Il decreto-legge scadrà il 17 aprile, per cui abbiamo tutto il tempo per migliorarlo, per trasmetterlo al Senato ed approvarlo definitivamente. Inoltre non è affatto vero, caro Di Capua, che bisogna votare perché la sperimentazione vada avanti. Il decreto-legge viene già applicato, la sperimentazione si esegue. È un provvedimento perverso, questo, mi meraviglio che qualcuno l'abbia sottoscritto e portato avanti, ma permette comunque alla sperimentazione di procedere. Noi chiediamo al Governo che liberi i deputati della maggioranza dall'obbligo di voto. Crediamo che questa libertà debba essere concessa ai deputati: se non si vota liberamente quando si tratta di una malattia come il cancro, o comunque della necessità di sperimentare obiettivamente l'efficacia di un metodo terapeutico, che può essere anche sbagliato, non crediamo che vi sia alcuna libertà, né di cura, né di

scelta della terapia da parte del medico, né di decisione sulla propria vita da parte del paziente informato. Per questo chiedo che non ci siano più voti politici e invito i miei colleghi di gruppo a non votare più su un decreto-legge...

MAURO GUERRA. Vergogna !

GIULIO CONTI. ... che i deputati della maggioranza non consenzienti stanno desertando, perché non se la sentono, in coscienza, di votare per obbligo, come vuole il ministro Bindi (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, credo che l'intervento dell'onorevole Conti non possa esimerci da ulteriori considerazioni. Ieri l'onorevole Conti non era presente alla discussione generale, ma credo che non solo tutti i colleghi membri della Commissione affari sociali, ma anche tutti coloro che hanno seguito questa vicenda del metodo Di Bella abbiano una notevole difficoltà ad accettare — lo dico a titolo personale, ovviamente — lezioni da parte dell'onorevole Conti sull'opportunità di non politicizzare o rendere succube della politica questa vicenda. Tutti noi ricordiamo i comportamenti tenuti in quest'aula, in Commissione, nel paese e nell'assemblea di alleanza nazionale e credo che tutto questo, per motivi di buon gusto, dovrebbe impedire all'onorevole Conti di invitare noi a non votare secondo schemi politici. Noi abbiamo votato e continueremo a votare secondo coscienza, su cose di cui siamo convinti. Molto probabilmente l'onorevole Conti si trova in difficoltà con la sua coscienza e vuole riprodursi una verginità che di certo non può acquisire oggi, dopo aver speculato su tutto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei demo-*

*ocratici di sinistra-l'Ulivo e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti) !*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, vorrei rassicurare l'onorevole Conti perché, non so dalle sue parti, ma dalle nostre parti siamo abituati a rispondere ciascuno del proprio voto ed alla propria coscienza. Respingo l'argomento (come abbiamo già fatto ieri pacatamente in sede di discussione sulle linee generali) secondo cui saremmo di fronte ad un decreto blindato...

PIERGIORGIO MASSIDDA. « Bindato » !

GLORIA BUFFO. Molti parlamentari avevano letto la prima versione del decreto e si saranno accorti che quello che stiamo discutendo e votando oggi è un decreto già modificato dal Senato attraverso il contributo di diversi emendamenti, in parte approvati anche con il voto di esponenti di gruppi dell'opposizione...

GIULIO CONTI. Questo vogliamo anche da parte vostra !

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la prego !

GLORIA BUFFO. Spero di poter parlare...

GIULIO CONTI. Anche da parte vostra !

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la richiamo all'ordine !

GLORIA BUFFO. Quanto alla politicizzazione e alla responsabilità politica, purtroppo non è da questa parte del Parlamento ed anche da buona parte dell'opposizione che sono venute strumentaliz-

zazioni politiche; per fortuna, è uno solo il partito che ha politicizzato la questione e va dato atto a tutti gli altri gruppi parlamentari di non averlo fatto, di avere espresso legittimamente opinioni differenti, argomentandole a volte appassionatamente, senza utilizzare una questione che è ignobile strumentalizzare !

Una responsabilità l'abbiamo e la rivendichiamo: quella di far diventare legge un decreto che, onorevole Conti, so benissimo essere vigente ma che deve diventare legge, perché la sperimentazione non è uno scherzo; è invece la risposta dovuta all'angoscia di tanti malati e dei loro familiari. Abbiamo di fronte un decreto — lo ricordo e concludo — che non ha affatto chiuso la porta, ma al contrario l'ha aperta permettendo una sperimentazione seria e rigorosa, che è l'unico sistema che conosciamo per dare risposta ai dubbi che tutti dobbiamo avere. Ha inoltre aperto la porta alla prescrizione della terapia Di Bella...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, onorevole Gasparri, onorevole Benedetti Valentini !

Prego, onorevole Buffo.

GLORIA BUFFO. Un decreto, ricordo, che ha aperto anche la porta alla prescrizione della terapia per pazienti non compresi nel numero necessariamente ristretto previsto per la sperimentazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, desidero sottolineare in primo luogo che questo decreto intanto sarà legge in quanto verrà convertito, altrimenti decadrà ed in secondo luogo che esso ha consentito di fatto la sperimentazione. Terza questione: tutti sappiamo che il vero problema è limitare i casi che possono essere sottoposti al metodo; altri-

menti nel nostro paese, ma forse nel mondo, non vi sarebbe la possibilità di produrre tanta somatostatina quanta ne verrebbe richiesta se proseguisse questa politica e questa azione propagandistica che sta facendo dilagare, in modo ingiustificato, la speranza nel metodo.

Quarta questione: il decreto rappresenta l'unica possibilità di sottoporre alla terapia anche quei casi che non sono stati inseriti nella sperimentazione. Il decreto, infatti, permette di avere la somatostatina ad un prezzo politico ridotto rispetto al prezzo che la sostanza aveva in precedenza. Queste sono le motivazioni, insieme a quella dell'urgenza, che ci inducono ad affermare che il decreto deve comunque essere convertito in legge in tempi giusti e ragionevoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Non avrei mai voluto fare questo intervento. Non avrei voluto farlo, perché questo argomento è di importanza fondamentale: la materia è di carattere umano, scientifico e, per quanto ci riguarda, anche politico. Ma lo faccio e lo faccio con dispiacere, perché, di fronte ad emendamenti quali quelli che sono stati illustrati testé anche dall'onorevole Conti, si è vista la insensibilità, la non volontà, il disprezzo di non prendere in considerazione neanche dal punto di vista formale, per quanto riguarda la qualità della stessa legge, un contributo dell'opposizione.

In queste condizioni e soltanto entro questi limiti — perché noi sentiamo la responsabilità di assicurare il numero legale, perché sentiamo la responsabilità che ci deriva dal mandato che abbiamo avuto dai nostri elettori — noi non parteciperemo alla votazione. Mi dispiace moltissimo; ripeto, mi dispiace, perché

questa mattina in Conferenza dei capigruppo ho tenuto una posizione serena, che credo abbia incontrato...

RAMON MANTOVANI. Devi essere consumato dal dispiacere, perché è dall'inizio della legislatura che fai così (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la prego! Onorevole Conti, non aggiunga frastuono al frastuono!

GUSTAVO SELVA. Ma essendosi aggiunto — uso, per il rispetto che ho verso il Presidente, un'espressione abbastanza leggera — un po' «alla chetichella», durante quella Conferenza dei capigruppo, anche il contingentamento, in queste condizioni noi riteniamo che sia nostro senso di responsabilità non partecipare alla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Anche alla luce delle dichiarazioni che ci sono state e di un clima polemico che si è creato su questo tema, chiedo alla Presidenza se sia possibile concordare, d'intesa con gli altri gruppi, una breve sospensione della seduta, per fare in modo che le decisioni che sono state — forse in maniera un po' personale ed estemporanea — annunciate da singoli deputati o anche da autorevoli esponenti di gruppi possano essere prese eventualmente nella sede che il Polo ha deciso di darsi, che è quella di un coordinamento politico delle proprie iniziative parlamentari. Quindi, Presidente, le chiedo di sospendere la seduta per non più di 10-15 minuti, per permettere una consultazione a questo livello tra i gruppi dell'opposizione.

DOMENICO GRAMAZIO. Bene!

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, vi sono delle elasticità della vita d'Assemblea e parlamentare, ma vi sono anche dei limiti che vanno rispettati. Questa mattina si è svolta una riunione della Conferenza dei capigruppo nel corso della quale si è convenuto all'unanimità di stabilire un momento, non oggi ma domani, per un dibattito diffuso in diretta via radio, con l'impegno — assunto alla unanimità — di concludere entro oggi alle 20 questo dibattito. Gli impegni vanno rispettati ...

GIULIO CONTI. E gli emendamenti votati !

SERGIO MATTARELLA. ... altrimenti non vi è alcuna affidabilità di vita parlamentare. Si possono non assumere, ma se si assumono vanno rispettati, per rispetto della propria responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*) !

Nessuno ha chiesto a qualsivoglia gruppo di quest'aula, questa mattina, di assumere l'impegno di concludere entro le 20 l'esame dell'articolato e di svolgere domani le dichiarazioni di voto finali sul decreto-legge, ma l'impegno è stato liberamente assunto.

DOMENICO GRAMAZIO. Liberamente viene sciolto !

SERGIO MATTARELLA. Questo è il momento della verità, per decidere se vi è un'affidabilità dei lavori parlamentari e degli impegni che si assumono o se questa non vi è (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore !

ELIO VITO. Non provocare !

SERGIO MATTARELLA. Il dibattito di ieri ha fatto emergere, per ammissione degli stessi intervenuti dell'opposizione, i pochissimi presenti, che gli emendamenti sono di due specie: quelli formali, marginali, che non è neanche il caso di accogliere, e quelli di fondo, che mutano radicalmente il decreto, che evidentemente non possono essere accolti.

Dire che il decreto è blindato dopo che al Senato è stato ampiamente modificato, è una scusa, un pretesto. Stamane lo si sapeva ! Occorre che si sappia e che lo sappia anche il paese: c'è chi vuole che vada avanti questa sperimentazione perché si faccia verità su una terapia che tutti ci auguriamo sia efficace (ma deve essere sperimentata) e c'è chi vuole impedire che avvenga questa sperimentazione. Il decreto va convertito per questo scopo. Deve essere chiaro chi lo vuole e chi lo ostacola (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano — Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, per l'UDR-CDU/CDR e del CCD*) ! Noi siamo aperti ad un dibattito...

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, la richiamo all'ordine ! Si segga !

SERGIO MATTARELLA. Noi siamo aperti (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, per l'UDR-CDU/CDR e del CCD*)... Questo è il clima !

Presidente, non è accettabile che anche qualcuno che stamane era presente alla Conferenza dei presidenti di gruppo e ha consentito, adesso urli (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, per l'UDR-CDU/CDR e del CCD — Vive proteste dell'onorevole Cavaliere*) !

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, la richiamo all'ordine ! Onorevole Cavaliere, si segga !

SERGIO MATTARELLA. Presidente, noi siamo aperti ad un dibattito anche trasparente, che venga ascoltato da tutti...

DOMENICO GRAMAZIO. Basta !

SERGIO MATTARELLA. ...ad un dibattito ampio e trasparente che venga ascoltato da tutti. Questo è il clima, Presidente, in cui si vorrebbe discutere di problemi drammatici per la gente del nostro paese ? Ciò non è serio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano* — *Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, per l'UDR-CDU/CDR e del CCD* — *Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si scandisce: « comunista ! »*).

SERGIO MATTARELLA. Noi ribadiamo la disponibilità ad un dibattito serio, aperto ed ascoltato da chiunque nel nostro paese. Ma perché ciò avvenga occorre che questa Camera lavori. Se si vuole impedire questo, allora vuol dire che si vuole impedire che il decreto sia convertito e che vi sia la sperimentazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano* !)

ANGELO SANTORI. Comunista ! Comunista !

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, mi pare che dinanzi a noi vi sia, seriamente, soltanto la possibilità di riprendere i nostri lavori cercando di riconquistare per

questa discussione quel minimo di serenità e quel tanto di serietà che la discussione merita, e che era stata oggetto del dibattito svoltosi stamane in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Stamane, in Conferenza dei capigruppo non vi è stato alcuno che abbia cercato di forzare la mano rispetto a qualsiasi tipo di decisione. C'è stata una discussione molto sofferta, anche tormentata, nella quale liberamente i responsabili di gruppo presenti hanno espresso le proprie valutazioni in ordine alle opportunità di arrivare ad un dibattito in diretta televisiva su questo provvedimento.

Assieme, all'unanimità, si è convenuto di lavorare per affrontare questo dibattito in condizioni di sobrietà, serietà e serenità; assieme, all'unanimità, si è convenuto che domani ci sarebbe stato questo passaggio in diretta radiofonica relativamente alla fase delle dichiarazioni di voto; assieme, all'unanimità, si è convenuto sul fatto che per arrivare a questo, oggi si sarebbe dato un certo ordine ai nostri lavori.

Tutto questo è serietà, è serenità, è un modo di affrontare le questioni che rispetti anche chi ci ascolta e chi nel paese ha grandi attese in ordine a tali questioni.

Noi siamo sempre stati pronti a ragionare su ogni proposta che è stata fatta; lo siamo ancora e lo saremo sempre. La condizione, però, è che in quest'aula nei rapporti tra i gruppi si riacquisti quel minimo di affidabilità rispetto agli impegni che si assumono, alle decisioni che si prendono comunemente, che solo può consentire un lavoro serio sereno e proficuo.

Noi non siamo disponibili ad assistere in modo impotente a questo continuo spezzettamento, a questa continua mortificazione dei nostri lavori, legati a decisioni improvvise prese in aula e che contraddicono magari decisioni che sono state comunemente assunte in un altro momento.

Ripeto, noi siamo sempre disponibili a ragionare, ma a tal fine è necessario venga data da tutti una garanzia di affidabilità

che oggi è stata fortemente compromessa (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIULIO CONTI. Libertà di voto !

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, non vorrei che ci trovassimo ancora una volta di fronte ad un copione già visto. Nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questa mattina abbiamo stabilito all'unanimità, come è stato ricordato, di procedere con le votazioni fino alle ore 20 di questa sera per esaurire l'esame degli emendamenti e di svolgere domani — si tratta di una decisione presa sempre su sollecitazione di una parte dell'opposizione, sulla quale tutti hanno convenuto — le dichiarazioni di voto, le quali verranno trasmesse in diretta dalla radio. Quindi, le dichiarazioni di voto avranno luogo domani dalle ore 14,30 alle 16. È quanto è stato convenuto da tutti, così come si è convenuto anche che il tempo sarà ovviamente limitato.

Ci troviamo ora di fronte ad una protesta dell'opposizione, che non riesco per la verità a capire, dovuta al fatto che il Governo ancora una volta non tratta sugli emendamenti e che la maggioranza pare voglia respingere tutti gli emendamenti. Ancora una volta si fa ricorso a questa sorta di sollecitazione — per dirla con un eufemismo — dell'opposizione rivolta a giungere ad un accordo. Ma se ciò non sarà possibile e se il decreto non verrà convertito, sappiamo quali saranno le conseguenze per tutti coloro che aspettano questa sperimentazione. Infatti, questa non si potrebbe più effettuare, qualora il decreto non fosse convertito.

Ebbene, responsabilmente l'opposizione, questa mattina, per bocca dei presidenti di gruppo, ha fatto intendere che ci tiene a che il decreto venga discusso e convertito. È quanto noi ci aspettiamo, però, se ciò non avverrà, le responsabilità

saranno gravissime e naturalmente ricadranno su coloro che hanno provocato tutto ciò.

È stata chiesta una sospensione di dieci minuti dei nostri lavori, alla quale non sarei contrario, se questo servisse all'opposizione per riflettere su quanto si sta verificando in questo momento, perché la mancanza del numero legale oggi significherebbe che tutti i tempi non potrebbero essere rispettati e che il decreto rischierebbe di decadere (*Commenti del deputato Luciano Dussin*).

DOMENICO GRAMAZIO. Non è vero !

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, mi pare che il ricorso alla menzogna stia diventando sempre più frequente in quest'aula. Il Presidente della Camera sa benissimo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo alcuni gruppi, tra i quali quello che rappresento, erano favorevoli alla trasmissione diretta televisiva, mentre altri erano contrari. Con decisione del Presidente della Camera, come peraltro è previsto che avvenga, si è stabilito che avrà luogo invece la diretta radiofonica e non televisiva. Quindi, non c'è stato alcun tipo di consenso unanime né alcun tipo di votazione, ma vi è stata semplicemente, come previsto, la scelta del Presidente della Camera.

Signor Presidente, vorrei segnalare inoltre che alcuni deputati avevano chiesto di parlare prima di me, mentre mi pare che la parola sia stata data ad altri che l'avevano chiesta successivamente. La pregherei pertanto, nel dare la parola, di rispettare l'ordine con cui i deputati chiedono di intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, la ringrazio per questo appunto, perché mi offre l'occasione di chiarire il criterio che viene seguito anche ai numerosi deputati che continuano a segnalarmi la loro in-

tenzione di intervenire. Ho fatto parlare i vicepresidenti dei gruppi, perché il dibattito sull'ordine dei lavori è stato aperto dall'onorevole Selva ed è stato proseguito dall'onorevole Vito. Mi è sembrato, quindi, corretto ascoltare l'opinione di tutti i gruppi. Successivamente potranno aver luogo, in base a quanto stabiliremo circa il prosieguo dei nostri lavori, gli interventi di merito già richiesti dall'onorevole Massidda, dall'onorevole Cè e da altri.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, desidero confermare quanto il Presidente Violante ha comunicato in aula questo pomeriggio circa l'unanimità che si sarebbe registrata sulla decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo riguardo alle scelte qui comunicate.

Ci troviamo di fronte ad una richiesta politica del collega Vito che chiede la possibilità, per i gruppi del Polo, di decidere se tener fede all'impegno assunto dai rappresentanti dei gruppi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo oppure se smentire quel loro pronunciamento.

Pertanto, signor Presidente, la invito ad accogliere la richiesta di poter procedere ad un chiarimento politico avanzata dal collega Vito.

BEPPE PISANU. Presidente... !

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, per il suo gruppo era già intervenuto, sull'ordine dei lavori, l'onorevole Vito con una richiesta di sospensione che è stata appoggiata dalla maggioranza dei gruppi presenti. Intende ugualmente intervenire ?

BEPPE PISANU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. La ringrazio, Presidente, perché avrebbe potuto anche non concedermi la parola e io non avrei avuto nulla da eccepire.

Vorrei precisare, poiché la discussione odierna ha rischiato di degenerare...

MARIA LENTI. Sempre per colpa vostra !

BEPPE PISANU. ...che oggi non ero presente alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo nel corso della quale la collega che mi rappresentava non ha mai dato la propria adesione alla diretta radiofonica. Quindi al riguardo non vi è stata unanimità. Inoltre la medesima collega non ha mai, durante la riunione, sentito parlare di contingimento.

Comunque, essendoci evidentemente stato da parte della collega Prestigiacomo un fraintendimento, non vogliamo insistere su questo aspetto. Mi permetto solo di ricordare all'Assemblea che, avendo in altre circostanze registrato eguali malintesi, avevo finito per dichiarare alla Conferenza dei presidenti di gruppo che da quel momento in poi il gruppo di forza Italia sarebbe stato sempre contrario a qualsiasi proposta solo per marcare la mancanza di unanimità.

Detto questo, vi è stato un fraintendimento e quindi la colpa è nostra ma, per favore, non cercate di « marciarci » più del necessario perché con le sventagliate moralistiche che abbiamo ascoltato poc'anzi dai banchi della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) voi non contribuite in alcun modo a chiarire le cose e a rasserenare gli animi.

La proposta del collega Vito interpretava perfettamente l'opinione del gruppo di forza Italia, il quale vuole concorrere al varo definitivo di questo provvedimento, vorrebbe emendarlo ma, lo ripeto, cercate di non « marciare » sugli equivoci e di non montare campagne moralistiche contro forza Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) !

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, lei ha aperto il dibattito e mi sembra improprio

che lo concluda, anche perché siamo giunti ad un punto definitivo.

GUSTAVO SELVA. Chiedo la parola per fatto personale per rispondere all'onorevole Mattarella.

PRESIDENTE. Potrà farlo successivamente.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non so se lei fosse in aula quando questo dibattito ha avuto un ampio prologo. Il Presidente della Camera ha più volte esplicitato che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo i tempi non solo sono stati contingentati ma il contingentamento è stato anche letto. È quindi difficile che non si sia capito cosa stava succedendo.

Ad ogni buon conto, sempre nell'ottica di recuperare un clima di serenità e di collaborazione, anche sentito il parere dei gruppi, la Presidenza accoglie la richiesta dell'onorevole Vito di sospendere la seduta per quindici minuti. Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,10.**

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei iniziare le mie considerazioni partendo esattamente da quanto è stato sostenuto nell'ultimo intervento prima della sospensione dal collega Grimaldi il quale credo che, anche a nome degli altri gruppi della maggioranza, avesse accettato la proposta di una sospensione...

Presidente, sarebbe forse opportuno consentire ai deputati di entrare in aula.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

Proseguia pure, onorevole Vito.

ELIO VITO. Dicevo che il collega Grimaldi e gli altri capigruppo della maggioranza hanno osservato qualcosa che noi non abbiamo mai messo in discussione e che evidentemente costituisce un importante principio della democrazia politica, che si fonda appunto sul principio di responsabilità.

Noi non mettiamo in discussione, ovviamente, il diritto-dovere della maggioranza di sostenere — anche in maniera serrata e « blindata » — un provvedimento del Governo, anche se questo significa contrastare degli emendamenti a volte presentati dagli stessi esponenti della maggioranza — com'è accaduto questa sera — ed anche se questo significa, incoerentemente ed assurdamente, respingere delle proposte migliorative e di buon senso che provengono dai gruppi di opposizione.

La maggioranza ed il Governo hanno pienamente il diritto di sbagliare, anche di assumere scelte non condivise o incoerenti ed assurde, ma ad una condizione: che se ne assumano politicamente e pubblicamente la responsabilità !

Presidente, se vi è il diritto, da noi riconosciuto, della maggioranza e del Governo di respingere anche tutte le proposte dell'opposizione, comprese le più sensate e condivise da altri settori della maggioranza, noi reclamiamo però il nostro diritto (rispetto al quale crediamo che vi sia un dovere del Governo dinanzi al Parlamento) a sostenerne le ragioni politicamente e pubblicamente.

Presidente, quello che riteniamo essere un confronto non corretto e che rende poi impossibile che vi sia un buon clima nel lavoro parlamentare è un confronto nel quale alle questioni — sollevate su un tema tra l'altro delicato e complesso, che urta e tocca le sensibilità di ciascuno di noi — poste dai colleghi deputati dell'opposizione non viene fornita alcuna risposta. Non vi è quindi l'assunzione pubblica di responsabilità politica che fa nascere, a quel punto, il diritto del Governo e della maggioranza a respingere quelle proposte, ma a condizione che si assumano di fronte al Parlamento — e quindi al paese

ed all'opinione pubblica — il dovere, la responsabilità di dire « no » per questa ragione !

Presidente, se vi sono queste condizioni di dibattito parlamentare, noi possiamo anche accettare — a malincuore, certo ! — una pregiudiziale contrarietà alle nostre ragioni, ma lo faremmo se il Governo se ne assumesse pubblicamente la responsabilità. Sosteniamo tale punto di vista perché ciò significherebbe almeno far assumere al Governo il « costo » delle scelte che prende di fronte all'opinione pubblica.

Ciò detto, sarebbe indispensabile a questo punto — e per questo intervengo sull'ordine dei lavori — che il ministro Bindi (pur avendo già replicato nella tarda serata di ieri dopo la discussione sulle linee generali, ma si trattava di un'altra fase del dibattito) prendesse finalmente la parola in quest'aula per replicare comunque alle numerose questioni poste dall'opposizione. Sarebbe opportuno poi che, dopo la replica all'opposizione del ministro Bindi, si offrisse la possibilità ai colleghi dell'opposizione di ribadire, sinteticamente ma significativamente, le questioni che ci portano invece ad esprimere la nostra contrarietà non alla sperimentazione del metodo, ma al decreto Bindi.

In conclusione, quindi, vorrei precisare nuovamente che la contrarietà del Polo non è alla sperimentazione del metodo Di Bella, ma al decreto Bindi.

Se ciò avverrà — credo sia nostro diritto chiedere che ciò si verifichi — credo che poi potremmo riprendere e concludere rapidamente le votazioni; ma dopo aver precisato e chiarito agli occhi del Parlamento e dell'opinione pubblica quali siano i punti politici di confronto e di confronto parlamentare.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità.*  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità.*  
Accolgo volentieri l'invito che mi è stato rivolto anche in relazione alle parole

conclusive della mia replica di ieri sera in quest'aula, dove si è svolta, alla presenza di un numero relativamente basso di parlamentari, una discussione molto serena, molto pacata, che ha consentito a tutti noi di avere un ulteriore momento di approfondimento per una vicenda così importante, così seria e per alcuni aspetti anche così drammatica.

Concludevo la mia replica di ieri sera dicendo che il Governo si era assunto fino in fondo le proprie responsabilità e chiedevo all'opposizione di consentire che queste venissero esercitate non snaturando i principi che avevano guidato l'assunzione di responsabilità da parte del Governo in tutta questa vicenda.

Accolgo volentieri l'invito che mi viene rivolto dall'onorevole Vito a spiegare meglio, a ripetere in quest'aula quelli che sono stati i principi che hanno guidato l'esercizio della responsabilità da parte del Governo in questa vicenda e che sono contenuti nel decreto, anche per ribadire le ragioni per le quali non riteniamo che questo provvedimento possa essere definito « blindato », dal momento che è stato modificato in maniera significativa al Senato, ma è stato modificato oltre una soglia che riteniamo a questo punto non più valicabile, proprio per quei principi che voglio sinteticamente ricordare.

Questo decreto regolamenta, norma quello che è stato il percorso con il quale abbiamo voluto guidare una vicenda così complessa. Prima di tutto nel provvedimento si regolamenta la sperimentazione del metodo Di Bella. Si è avvertita la necessità di farlo con un apposito atto avente forza di legge perché questa sperimentazione si allontana, per alcuni aspetti, dalla normativa internazionale sulle sperimentazioni cliniche ampiamente e totalmente recepita dal nostro paese. E si allontana non certo per minor rigore o per le procedure seguite, bensì per l'impulso alla sperimentazione che non è venuto da una richiesta della casa farmaceutica che produce la specialità medicinale o da parte dell'inventore della terapia, il professor Di Bella, bensì per esplicita richiesta del Governo, del ministro

della sanità, alla comunità scientifica, anche su richiesta degli assessori regionali e a fronte di un ordine del giorno approvato in data 22 dicembre dal Senato della Repubblica. Un avvio di sperimentazione anomalo e che, come tale, doveva essere contenuto in una norma avente forza di legge.

Analogamente, data la delicatezza della situazione che è venuta a crearsi nel paese, con risvolti sociali molto accesi, era quanto mai indispensabile che le procedure individuate per questa sperimentazione fossero contenute in una norma avente forza di legge. Ciò perché questa e solo questa fosse la sperimentazione dalla quale attingere i dati ed i risultati che dovranno poi determinare le scelte ulteriori del Governo sulla multiterapia e sul multitrattamento Di Bella. Questo al fine di impedire che sperimentazioni parallele, selvagge ed improvvise, volte in maniera pregiudiziale a dare risultati positivi o negativi sull'attività e l'efficacia di questa terapia, finissero per interferire su quella certezza dei dati e su quella evidenza dei risultati che devono essere fornite dalla comunità scientifica alla quale questa responsabilità è stata affidata.

Si tratta quindi di normare questa sperimentazione e di impedire che vi siano sperimentazioni parallele od improvvise che possano in qualche modo disturbare il percorso scientifico che ogni sperimentazione deve seguire, tanto più che ci troviamo di fronte ad una sperimentazione multicentrica che tra tutte è ritenuta sicuramente quella che dà maggiori garanzie, perché gli stessi sperimentatori si controllano tra loro, sono sottoposti ad un comitato guida ed in questo caso verranno anche, in qualche modo, garantiti nella loro opera e nel loro percorso da esperti di carattere internazionale già convocati e già coinvolti nel lavoro.

Questo era il primo obiettivo e questo è quanto è contenuto nell'articolo 1. Vorrei approfittare per ricordare che i protocolli, che peraltro sono a disposizione di questa Camera, perché espressamente richiesti dalla XII Commissione e messi a disposizione dal Ministero, sono stati tutti

siglati dal professor Luigi Di Bella, così come lo è stata la formula dei farmaci. Questi stessi protocolli vengono inoltre applicati sotto la revisione di un comitato guida di cui fa parte, per esplicito conferimento di incarico, il dottor Giuseppe Di Bella, figlio del professor Di Bella.

Aggiungo che questi protocolli prevedono il reclutamento di ammalati di tumore nelle varie fasi della malattia. C'è un protocollo esplicitamente dedicato ai malati terminali perché, come è noto, da molti è venuta l'esplicita richiesta di riconoscere questa come terapia palliativa, o comunque come sostegno alla fase avanzata e terminale della malattia e dell'ammalato. Tuttavia, come riconosciuto dallo stesso dottor Giuseppe Di Bella, dei 600 pazienti sottoposti a *trial* farmaceutici, soltanto 66 — quindi l'11 per cento, dei protocolli — è in fase avanzata della malattia. Tutti gli altri si trovano in una condizione che può effettivamente consentire una validazione dell'attività e, quindi, dell'efficacia nella fase successiva di questa terapia.

È altresì già previsto che alcuni di questi protocolli potranno avere la terza fase, che è quella randomizzata, quella della prova della validità clinica, una volta terminata la seconda fase della sperimentazione che, come tutti sanno, è quella volta a provare non tanto l'efficacia quanto l'attività biologica.

Con questo decreto si consente altresì che la terapia venga prescritta prima della conclusione della sperimentazione. Era necessario che questa possibilità di prescrizione fosse contenuta in un provvedimento avente forza di legge perché ciò non è la norma. Perché, però, abbiamo operato responsabilmente questa scelta?

Perché sappiamo bene che da anni, e soprattutto in questi ultimi mesi, dietro una sorta di validazione della terapia da parte dei *mass media* e dei magistrati, prima della sperimentazione vi sono molti ammalati di tumore che hanno chiesto che venisse prescritta loro questa terapia. In questo modo abbiamo inteso eliminare una sorta di sommerso e di clandestinità per poter conoscere chi siano coloro i

quali prescrivono questa terapia, chi siano gli ammalati di tumore che vi si affidano e quale ne sia l'effettivo numero, al fine di mettere sotto studio osservazionale queste persone, per consentire loro di acquistare a prezzo politico la somatostatina in farmacia ed al tempo stesso di conoscere i dati epidemiologici nonché l'evoluzione di chi si sottopone a questa terapia.

Credo che tutto ciò abbia costituito un atto di grande responsabilità che, come ripeto, ha chiuso una fase di clandestinità. Ecco perché non comprendiamo per quale motivo il professor Di Bella ed i suoi seguaci, dopo aver per anni prescritto questa terapia senza mai chiederne la sperimentazione, ora che quest'ultima è avviata e che con atto avente forza di legge se ne consente la prescrizione, proprio adesso smettono di prescriverla, ponendo alcuni ammalati in condizioni di grande difficoltà. Tale situazione di difficoltà è stata in parte superata grazie alla posizione dell'ordine dei medici, che ha consentito a chi si assume la responsabilità di richiedere il consenso informato di coloro i quali si vogliono sottoporre a questa terapia di poterlo fare alla luce del sole, senza alcun tipo di problema, come si vorrebbe far credere quando si usano espressioni come « minaccia », « legare le mani » o altre locuzioni di questo genere.

Per quanto attiene a questa particolare disposizione abbiamo apportato, anche su esplicita richiesta del garante, una modifica a tutela della *privacy* dell'ammalato: non più nome e cognome, ma riferimento alfanumerico, che però ci consente ugualmente di risalire all'identità del paziente al fine di tutelarlo. Vorrei che non si dimenticasse come in questi mesi siano nati vari speculatori intorno al multirataggio del professor Di Bella: sono essi che devono temere questo articolo, non coloro che dichiarano di agire in scienza e coscienza e che trovano in questa norma un riconoscimento della loro scienza e coscienza, e non certo un modo per impedire l'esercizio della loro professione.

In questo decreto è contenuto un altro principio importante, che viene ribadito con atto avente forza di legge: spetta alla commissione unica del farmaco...

LUCIANO DUSSIN. Buoni quelli !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...porre a carico del servizio sanitario nazionale i farmaci di cui sia stata approvata l'efficacia. Spetta altresì alla stessa commissione, una volta che sia terminata la seconda fase della sperimentazione, prima della prova dell'efficacia, prevedere l'eventuale registrazione a fine palliativo della stessa terapia, cosa che non possiamo fare in questa fase, nella quale non è stata ancora provata l'attività di questa terapia. Vorrei che ci richiamassimo ad un principio fondamentale: il servizio sanitario nazionale non solo tutela il corretto uso delle risorse, perché a fronte di risorse limitate è un imperativo etico e politico disporre che queste ultime vengano impiegate per le terapie efficaci e, nel loro ambito, per le terapie più efficaci. Ma è altresì fondamentale che tutto questo avvenga a tutela e a garanzia dell'ammalato, perché porre a carico del servizio sanitario nazionale un farmaco prima della prova della sua efficacia rappresenta una via indiretta con la quale si può far credere che una terapia è efficace prima di averla validata.

Lo stesso vale per gli ammalati terminali: è sbagliato il principio che ha orientato anche alcune amministrazioni regionali in questi mesi ad affermare che agli ammalati terminali si può dispensare qualunque terapia, perché non tutte sono in grado di migliorare la qualità della vita nello stato terminale della malattia. Ecco perché vi è un protocollo adeguato, ecco perché la stessa registrazione a fine palliativo potrebbe e potrà avvenire solo una volta che saranno conosciuti i risultati della seconda fase.

Certo, ci siamo posti il problema di coloro che sono in condizioni economiche difficili. Non a caso c'è il prezzo politico...

LUCIANO DUSSIN. Dove ? Dove c'è il prezzo politico ? A casa tua !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...e non a caso è stato aumentato il fondo a favore dei comuni per l'assistenza alle famiglie particolarmente bisognose che in questo anno hanno sostenuto costi sanitari assai alti.

Anche di tale principio ci assumiamo la responsabilità: ad esso non intendiamo derogare, perché questo vorrebbe dire smantellare i principi fondamentali del servizio sanitario nazionale e, soprattutto, barattare per speranza ciò che invece in questa fase non ha ancora avuto una validazione adeguata.

Ritengo che questi siano gli elementi fondamentali del provvedimento, che al Senato è stato modificato in parti importanti, ma che non può esserlo ulteriormente. In alcuni emendamenti presentati dall'opposizione — taluni, è vero, erano stati presentati anche da deputati dei gruppi di maggioranza — vi sono richieste che il Governo è disposto ad accogliere, se inserite in un ordine del giorno. Ad esse infatti si potrà dire di sì solo al termine della seconda fase della sperimentazione, che è quella in atto al momento attuale.

Mi riferisco, in particolare, a chi chiede la registrazione di questa terapia a fini palliativi. Potremo prendere in considerazione la richiesta alla fine della sperimentazione, ma tale indicazione non può essere contenuta nel decreto al nostro esame.

Allo stesso modo, il fatto di avere aperto lo studio osservazionale per due-mila pazienti e di aver consentito la terapia anche prima della fine della sperimentazione ci consentirà di acquisire i dati di quanti si sono sottoposti ad essa fuori della sperimentazione, ma non potremo accettare tali dati come un apporto ad essa, perché ciò vorrebbe dire negare il disposto dell'articolo 1 che indica la sperimentazione alla quale potremo fare effettivamente riferimento. Ci ispiriamo in questa scelta alle regole scientifiche accettate in tutto il mondo.

Ecco il motivo per il quale abbiamo accolto alcuni emendamenti. Ecco perché sono andata ad illustrare le ragioni di essi e del decreto stesso al professor Di Bella

a Modena. Mi dispiace che il suo atteggiamento continui, di fatto, a dimostrare di non volere la sperimentazione. Consentitemi di dire che questo è abbastanza originale per un ricercatore, perché chi ricercando trova una soluzione per la salute dell'umanità dovrebbe essere mosso per primo dall'interesse di sottoporre alla validazione di tutta la comunità scientifica i risultati della sua scoperta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

Questo è l'atteggiamento di umiltà che deve caratterizzare tutti coloro che intraprendono la via della ricerca, soprattutto in un settore importante come quello della medicina. Al tempo stesso sorprende che si reputi che sia volto a legare le mani un provvedimento che invece ha consentito e consente, attraverso la regolamentazione, ciò che non è mai stato permesso prima. I medici — ce ne sono molti in quest'aula, che possono confermare quanto dico — se sanno che non vi sono alternative terapeutiche, possono ricorrere alla prescrizione di alcuni farmaci anche prima che ne sia provata l'efficacia.

Però è necessario che queste terapie nuove si basino su dati documentati scientificamente ed abbiano avuto un riconoscimento nelle riviste scientifiche accreditate a livello internazionale. Purtroppo per quanto riguarda la multiterapia Di Bella ci troviamo di fronte a pubblicazioni fatte in proprio dal professor Di Bella e dai suoi sostenitori e non ad un riconoscimento della comunità scientifica internazionale...

DOMENICO GRAMAZIO. Comunicazioni ai congressi internazionali !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Ecco perché per lui abbiamo dovuto trovare una deroga a questo principio di carattere generale. È incomprensibile che lo si consideri un modo per ostacolare la sua presenza nel nostro paese: al contrario, è stata una vera e propria apertura, è stato un modo per garantire coloro che avevano inteso affidarsi a questa terapia prima della sperimentazione.

Credo che con questo decreto noi abbiamo effettivamente disciplinato — in ossequio alle regole della sperimentazione clinica in tutto il mondo, con una grande attenzione alla questione sociale che si è creata intorno a questa vicenda ed in ossequio ai principi del servizio sanitario nazionale — quel principio di libertà della cura che è tale solo di fronte ad una validazione scientifica e che tale non può essere prima di questa validazione, pena la messa a rischio della salute, dell'incolmabilità e della dignità della persona umana.

Vorrei qui ricordare che il percorso della sperimentazione parte da Norimberga ed arriva fino a Friburgo, laddove tutta la comunità scientifica internazionale si è data regole di sperimentazione nel rispetto della dignità della persona umana. Noi non possiamo derogare a queste regole. Ecco perché riteniamo di aver affrontato con il decreto una questione estremamente difficile, ma che consente al nostro paese di uscire con dignità — con grande dignità — da questa vicenda. La nostra comunità scientifica si è comportata con grande senso di responsabilità. Non accettiamo lezioni da altri paesi: anche i grandi Stati Uniti d'America alcuni anni fa hanno sperimentato il succo di albicocca per la cura del tumore; vicende del genere capitano dovunque. Ma il percorso è stato quello della sperimentazione clinica: non altro. Noi ci siamo messi su questa strada e da questo punto di vista non abbiamo niente da rimproverarci.

Vorrei chiedere allora a tutti noi un grande atto di responsabilità. Nel momento in cui il decreto sarà convertito, faremo tutti un passo avanti verso quella serenità di cui la comunità scientifica e gli ammalati hanno bisogno per portare presto a termine la sperimentazione e per dire una parola di chiarezza a tutti coloro che negli ultimi mesi sono stati davvero sottoposti a messaggi troppe volte impropri ed irresponsabili, ma che in questo momento abbiamo l'occasione di riscattare grazie a scelte di cui il Governo si assume la responsabilità. Chiediamo an-

che all'opposizione di fare la sua parte, per poi decidere insieme — alla fine della sperimentazione — il percorso futuro (*Appausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Penso, colleghi, che l'intervento del ministro debba essere considerato come conclusivo della parentesi precedentemente aperta nel dibattito.

A questo punto riprendiamo l'esame degli emendamenti.

GIULIO CONTI. No, no!

PRESIDENTE. Ricordo che eravamo arrivati all'esame degli identici emendamenti Massidda 1.32, Bergamo 1.33 e Conti 1.37.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Poiché anche l'onorevole Conti ha fatto pervenire analoghe richieste, darò ora la parola a lei, onorevole Armaroli. Ha facoltà di parlare.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, se mi consente vorrei cogliere l'occasione per intervenire sia per un richiamo al regolamento (con riferimento all'articolo 154) sia sull'ordine dei lavori. Per quanto concerne quest'ultimo punto, signor Presidente, lei ha detto che con le dichiarazioni del ministro della sanità si chiude, mentre invece ai sensi del regolamento si apre la possibilità...

PRESIDENTE. No, onorevole Armaroli, l'intervento del ministro riapre le dichiarazioni di voto. Quando, cioè, il ministro interviene nell'ambito delle dichiarazioni di voto su un emendamento, come in effetti è avvenuto, le stesse si intendono riaperte: pertanto, su questi emendamenti possono ora intervenire nuovamente tutti i gruppi, indipendentemente dal fatto che

in precedenza alcuni siano già intervenuti. Non si riapre, però, una discussione sull'ordine dei lavori.

PAOLO ARMAROLI. Certo.

Per quanto riguarda, signor Presidente, il richiamo al regolamento, ho sentito in quest'aula, ma mi auguro di aver capito male, che qualcuno parlava di contingentamento dei tempi. Vorrei allora ricordare a me stesso, non ai colleghi, che non ne hanno bisogno, né soprattutto a lei, signor Presidente, che l'articolo 154 del nostro regolamento stabilisce che in via transitoria non si applicano al procedimento di conversione dei decreti-legge le disposizioni relative al contingentamento dei tempi. In sede di Giunta per il regolamento, di fronte a qualche perplessità, è stato detto dal Presidente Violante che per il momento la questione è congelata. Evidentemente, per quanto riguarda i disegni di legge di conversione non vi è contingentamento dei tempi, questo è un punto fermo.

In merito, poi, alle questioni sollevate in quest'aula circa il rapporto triangolare Governo-maggioranza-opposizione, mi consenta di illustrare alcuni punti che il gruppo di alleanza nazionale ritiene fermi e mi auguro che anche il Governo e la maggioranza li considerino tali. In primo luogo, sicuramente la maggioranza ha il diritto di sostenere il Governo nel suo indirizzo politico, ma proprio per questo i gruppi di opposizione, signor Presidente — e lei ne terrà buona nota —, hanno diminuito sensibilmente il numero dei loro emendamenti. Ciò perché desideriamo che dalla tesi del Governo e della maggioranza e dall'antitesi dell'opposizione possa nascere una sintesi che, presidente Mussi, non ha niente a che fare con quella democrazia consociativa che ella ed i suoi compagni di partito hanno praticato per decenni durante la depredata — a parole — prima Repubblica. Mi rivolgo alla cortesia del ministro della sanità e, in questo caso, anche al ministro per i rapporti con il Parlamento, che queste cose le conosce egregiamente: noi non faremo mancare il numero legale « a

capocchia », perché un provvedimento non ci piace, ma chiediamo che sugli emendamenti dell'opposizione il ministro possa pronunciare dei « sì » e dei « no » a ragion veduta, cioè motivando le cause del consenso o del dissenso, non solo per rispetto verso i gruppi dell'opposizione, ma anche verso l'opinione pubblica. Le do atto, ministro, di aver detto, all'inizio del suo intervento, « prendo la parola volentieri ». Ecco, mi auguro che questo clima civile ci sia sempre, tra i gruppi di opposizione ed il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, io la ascolto sempre con grande interesse e con grande rispetto, però obiettivamente non possiamo riaprire all'infinito questioni già dibattute e chiarite.

Il Presidente Violante ha chiaramente affermato ...

ALESSANDRO CÈ. Ma chi è Violante, il duce ?

PRESIDENTE. ... che questo contingentamento non intende in alcun modo stabilire la contingentabilità dei tempi di esame dei decreti-legge, in ordine alla quale vige quell'interpretazione che è stata congelata e che rimane tale. Il contingentamento di oggi deriva dal fatto che alcuni deputati, appartenenti anche al suo gruppo e ad altri di opposizione, hanno chiesto ieri la possibilità che si svolgesse la ripresa televisiva dei nostri lavori.

ELIO VITO. Poi diventata radiofonica !

PRESIDENTE. Poiché la diretta richiede tempi predefiniti, per andare incontro a tale richiesta è stata convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo e in quella sede si è stabilito che la diretta radiofonica si sarebbe potuta tenere, ma che ciò implicava la necessità di concludere entro questa sera il dibattito sugli emendamenti. Questa è la situazione, che penso sia ormai chiara a tutti. A questo punto, non posso permettere altri inter-

venti sull'ordine dei lavori, perché altri-  
menti, continuando a discutere a questo  
proposito, non lavoriamo mai.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di  
parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Per di-  
chiarazione di voto sugli identici emenda-  
menti in esame?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor  
Presidente, mi scusi, se vuole può to-  
gliermi la parola, oppure posso intervenire  
per dichiarazione di voto sugli identici  
emendamenti in esame, ma credo che in  
questa maniera tutti gli sforzi che stiamo  
facendo per il dialogo vengano da lei  
vanificati, visto che non ci permette di  
chiarire.

Il collega Vito è intervenuto dicendo  
qualcosa che serve a rasserenare, a tro-  
vare un accordo, a permettere di votare.  
Eravamo quasi giunti alla conclusione di  
non partecipare più ai lavori: ci consenta  
dunque qualche minuto per poter chia-  
rire, a noi e alla maggioranza, un nuovo  
percorso che consenta il dialogo. Altri-  
menti, non possiamo tornare indietro  
sulle nostre posizioni: deve quindi con-  
cederci di intervenire sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Massidda,  
ma dovremo arrivare a votare questi  
emendamenti, o no? Ne conviene?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Certo.

PRESIDENTE. Allora faccia una di-  
chiarazione di voto dicendo quanto ritiene  
giusto.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sì, ma lei  
detrarrebbe il tempo da quello a nostra  
disposizione!

Se questo è il percorso che vuole  
seguire, possiamo adeguarci, però la re-  
sponsabilità è sua...

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, mi  
perdoni: devo agire anche in base al buon  
senso. È inutile continuare a discutere

sull'ordine dei lavori senza arrivare mai a  
votare, perché a questo punto abbiamo  
solo stabilito il disordine dei lavori!

Il ministro ha dato dei chiarimenti, ha  
indicato i suoi orientamenti in base alla  
richiesta avanzata dai gruppi di oppo-  
sizione, in particolare dall'onorevole Vito;  
ha anche spiegato perché non ritiene di  
poter accettare alcuni emendamenti e  
perché ritiene che altri possano essere  
trasfusi in ordini del giorno. A questo  
punto, nell'ambito del tempo a disposi-  
zione per le dichiarazioni di voto, può  
esprimere la sua posizione.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di  
parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presi-  
dente, mi consenta di dissentire dalla sua  
impostazione che fa soltanto perdere del  
tempo e non crea le premesse utili per il  
dialogo. Oggi abbiamo voluto creare un  
precedente. Dopo che l'onorevole Grimaldi,  
del gruppo di rifondazione comu-  
nista, ha sostenuto una tesi logica (la  
maggioranza sostiene il Governo, non  
vuole, non può, non è in grado di accet-  
tare gli emendamenti dell'opposizione),  
noi abbiamo chiesto una sospensione;  
siamo tornati in aula ed abbiamo chiesto  
al ministro di motivare le ragioni per cui  
non accetta i nostri emendamenti. A  
questo punto, non è che si riapre il  
dibattito, signor Presidente, ma si dà la  
possibilità al ministro di chiarire, ai  
gruppi di esprimere il loro parere brevis-  
simamente, senza creare intralcio, arri-  
vando a votare; l'opinione pubblica è  
informata e facciamo di quest'aula una  
vetrina della disparità di posizioni, punto  
e basta. Se lei ce la mette tutta per  
impedire questo dialogo, la responsabilità  
è solo sua!

Noi vogliamo, dopo la dichiarazione  
dell'onorevole Grimaldi e la richiesta del-  
l'onorevole Vito, dare la possibilità ai  
gruppi di esprimere una valutazione civile  
sul discorso del ministro Bindi, punto e  
basta!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, se questa è la strada che lei ritiene opportuna e se questo può risolvere il problema, avvertendo che darò la parola ad un deputato per gruppo che ne faccia richiesta, chiedo all'onorevole Massidda se intenda intervenire per il gruppo di forza Italia.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, la ringrazio, anche perché ci dà l'opportunità di chiarire una posizione che non deve prestarsi a strumentalizzazioni. Abbiamo apprezzato, sia ieri che oggi, l'intervento del ministro, però per noi le dichiarazioni del ministro non sono dei dogmi, se permettete! Come abbiamo apprezzato l'attuale posizione del ministro, per certi passaggi del decreto, abbiamo anche criticato in passato il ministro per i forti ritardi: non è vero che siamo arrivati a questo stadio del decreto esclusivamente per grazia ricevuta; ci siamo arrivati su pressione della gente, della piazza, che noi in questo momento, anziché rasserenare, quasi aizziamo se non portiamo avanti un certo dialogo.

Il gruppo di forza Italia, essendo promotore di più della metà degli emendamenti, ha già detto che è impossibile illustrarli con il poco tempo a disposizione.

Abbiamo già annunciato ieri che eravamo disponibili a ritirarli quasi tutti, ma, permettete, ce ne sono alcuni — guarda caso, speculari a quelli che ha presentato la maggioranza — destinati ad arricchire il decreto. Un decreto che — ricordatelo — decadrà il 18 aprile ed oggi è il 31 marzo, e voi ci avete insegnato che, se c'è la volontà di portare avanti i decreti-legge, quando superano l'ostacolo della Camera, al Senato, grazie anche alla vostra schiaccianiente maggioranza, passano in un baleno. Quindi, è un falso alibi dire «non possiamo accettare degli emendamenti esclusivamente per paura che decada il decreto»; un decreto che, ripeto, anche noi vogliamo.

Noi vogliamo la sperimentazione. Non ci stiamo schierando né con il ministro né contro il ministro, né con Di Bella né

contro Di Bella. Noi vogliamo chiarezza. Vogliamo dare risposta ai cittadini, ma non solo a quei fortunati che hanno avuto la possibilità, con la sperimentazione, di ricevere una cura che al termine della sperimentazione si interromperà. Ieri — ma molti di voi, anzi quasi tutti, non c'erano — ho citato un caso che vi dovrebbe far ragionare. In questo decreto non è previsto che i pazienti che non possono permettersi certe cure, ma che si sono sottoposti alla sperimentazione, possano proseguire la terapia qualora ne traessero grande beneficio.

In sintesi, noi abbiamo chiesto poche cose, sulle quali credo che possiamo confrontarci. Abbiamo chiesto che anche dopo la sperimentazione si possa proseguire la terapia per queste persone sulle quali si sia dimostrata efficace. Abbiamo chiesto di rivedere alcuni passaggi sulla *privacy*, sempre criticati da voi altri. Abbiamo chiesto di mantenere la libertà di scienza e di coscienza del medico, perché noi riteniamo che queste sanzioni straordinarie che voi chiedete siano fuori luogo, perché già esistono sanzioni ordinarie che rispondono a tutti i requisiti che voi volete. Di fatto, in questo essere eccessivamente fiscali, eccessivamente rigidi c'è un oltraggio alla professione del medico e alla professione del farmacista. Poi, abbiamo chiesto che tutti i pazienti per i quali la medicina comune ha già detto che non c'è niente da fare, che devono tornare a casa, che non c'è più terapia per loro e che devono fare le loro preghiere, abbiano la possibilità — gratuitamente e sotto la loro responsabilità — di praticare questa terapia, perché esistono tanti casi — poi verificheremo se veritieri o no — nei quali anche per i malati terminali si sono prodotti risultati positivi.

Sono pochi passaggi, che vuole migliorare anche la maggioranza, e li possiamo risolvere in un quarto d'ora, trasmettendo subito questo decreto al Senato corretto e arricchito. Non tirate fuori degli alibi, cercate di ragionare. Noi vogliamo ragionare, ma quando non è possibile dialogare in Commissione, quando non è possibile dialogare in aula, che cosa rimane alla

minoranza? Ci avete già oltraggiato, ma questa rigidità oltraggia la maggioranza, perché non può partecipare a niente.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Al Senato su 82 emendamenti ne sono passati due! Non c'è stato nessun dialogo. Cerchiamo di dare di nuovo un po' di dignità a questo Parlamento o siamo qui soltanto a fare le belle statuine? Rifletteteci (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale!*)!

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Vorrei chiarire brevemente la posizione di alleanza nazionale in merito a questo decreto. Non siamo pro o contro il metodo Di Bella aprioristicamente e non siamo qui per disquisire sulla validità della chemioterapia, dell'oromonoterapia, della radioterapia, della cobaltoterapia. Noi siamo qui per discutere sul tentativo di verificare se sia valido un nuovo metodo di cura oppure non lo sia, quanto esso sia valido, quanto possa essere applicato, non solo per la cura contro il cancro, ma anche per la riconquista di una certa qualità della vita durante la fase terminale del malato.

Fatta questa premessa, rispondo direttamente al ministro, dicendole che ha nascosto questo non molto opportunamente. Mi riferisco in primo luogo alla speculazione. È vero che c'è, ma c'è perché la somatostatina e l'octreotide non si trovano. E ciò avviene nonostante l'ammissione da parte della Farmindustria e di tutte le industrie produttrici che il principio attivo è disponibile in abbondanza. Molti italiani acquistano la somatostatina in Grecia, in Svizzera, in Germania, dove le aziende produttrici italiane la esportano da molto tempo.

ANTONIO SAIA. Non è vero!

GIULIO CONTI. È verissimo! C'è poi un secondo punto da rilevare. La CUF è uno strumento che istituzionalmente e in base al suo regolamento ha il compito di inserire nel prontuario, nelle fasce A, B o C o al di fuori delle stesse, determinati farmaci, e da questo deriva la gratuità, la semigratuità o la non gratuità del prodotto chimico.

Ebbene, in questo caso, in base alla normativa in esame, la CUF avrà il potere di inserire la somatostatina e l'octreotide, che già si usano da ventiquattro anni, nel prontuario. Nel frattempo però si deve osservare il passaggio che poc'anzi ha sottolineato il collega Massidda: tale farmaco, all'indomani del voto su questo decreto-legge, non sarà più disponibile per tutti in base alla legge, ma lo sarà soltanto per coloro che sono sottoposti alla sperimentazione.

Ed allora il ministro si deve assumere la responsabilità di dire alle decine di migliaia di italiani che usano da anni questi farmaci al di fuori della sperimentazione (soprattutto dopo l'inizio della sperimentazione e della serie di errori del ministro, errori che sono aumentati e sono proliferati come funghi), che non possono più usare la somatostatina o il metodo Di Bella.

Oggi in Italia tale metodo non lo seguono soltanto i seicento malati cosiddetti sperimentati. Agli altri duemila pazienti, che nella relazione del ministro vengono definiti « arruolati » (è una parolaccia ma che tuttavia viene usata al pari di altre), il Parlamento, il ministro devono dire: voi questo *cocktail* farmacologico non potete usarlo più! È questo il secondo argomento al quale noi teniamo molto e vogliamo che il Governo lo chiarisca.

Come gruppo di alleanza nazionale, ma soprattutto come uomini, non possiamo dire: tu, che oggi speri in questa cura, devi smetterla perché arriva una legge che permette solo a coloro che sono stati sorteggiati di essere « sperimentati » o « arruolati », di curarsi con quella cura.

Questo è un chiarimento che il ministro non ci vuole dare né in Commissione né in Assemblea.

Un altro articolo della normativa prevede che l'Istituto superiore della sanità debba raccogliere i dati al di fuori della sperimentazione, perché siano validati. Ma i dati al di fuori della sperimentazione sono quelli che dovrebbero essere raccolti se la terapia continuasse al di fuori della sperimentazione! Evidentemente questo articolo è in contraddizione con quanto dice il ministro. Ma quali dati raccoglierà l'Istituto superiore della sanità se questo decreto-legge stabilisce che solo gli « sperimentati » o gli « arruolati » possono fornire dati validi? Anche questo è un dato gravissimo.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Conti!

GIULIO CONTI. Un solo minuto, Presidente, altrimenti non è possibile chiarire alcunché.

L'articolo 3 (questa grande conquista del Senato) prevede che fino al termine della sperimentazione sono fatti salvi gli atti del medico purché — ascoltate, per piacere! — « il paziente renda per iscritto il proprio consenso, dal quale risulti che i medicinali impiegati sono sottoposti a sperimentazione ». Questo significa che la *privacy* non esiste; significa che il medico comunica forzatamente al paziente la diagnosi, che tale diagnosi il paziente, malato di cancro, la debba riferire al farmacista e a quant'altri ...fino al ministero! Ed allora quale *privacy* sarebbe stata salvata? Nessuna!

Nell'articolo 3-bis si dice poi che il paziente deve farsi riconoscere con « un riferimento numerico o alfanumerico ». Anche in questo caso la *privacy* non viene salvata. Ma c'è di più: il paziente deve sottoscrivere il proprio consenso, altrimenti il medico non può prescrivergli l'MDB. Che significa questo? Al comma 5 si prevede che il medico, se viola l'articolo 3-bis, viene fatto oggetto di procedimento disciplinare. Tale norma è stata aggiunta dal Senato.

Ritengo, quindi, che questioni da chiarire ce ne siano, caro ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la prego di terminare il suo intervento.

GIULIO CONTI. Signor ministro, la invito a chiarire tutto ciò, ma la invito soprattutto ad intervenire rispetto ad una questione. Mi riferisco a queste forme di violenza, sia alla violenza rappresentata dalla punizione nei confronti del medico sia alla violenza subita dal paziente che deve firmare per forza la sua accettazione di un certo tipo di terapia, perché, se non lo fa, non può essere sottoposto a quella terapia.

Non credo allora che ci sia libertà di terapia, né libertà di scelta, né libertà di sperimentazione, se è vero come è vero che su dieci protocolli...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

GIULIO CONTI. Ancora un secondo, poi non parlerò più.

PRESIDENTE. No, no, onorevole Conti, deve concludere.

GIULIO CONTI. Su dieci protocolli, il ministro ne destina otto a persone che hanno già fatto le terapie tradizionali e soltanto due a coloro che si trovano in prima linea, per un totale di 126 malati; gli altri sono tutti terminali. Mi sembra che sia troppo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale!*)!

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, quando si riesce a parlare per cinque minuti, senza l'assillo derivante dal fatto di consumare il poco tempo che è stato messo a nostra disposizione con il contingentamento, forse qualcosa in più si capisce.

PRESIDENTE. No, questo è un tempo calcolato, onorevole Cè.

GIUSEPPE DEL BARONE. Cè, non dirlo, perché lo stimoli !

ALESSANDRO CÈ. Ma l'intervento di Tatarella ? Ma che facciamo ? Ci prendiamo in giro ? Prima è intervenuto l'onorevole Tatarella...

PRESIDENTE. Perché nel contingente-  
mento...

ALESSANDRO CÈ. Mi lasci parlare,  
per favore.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, le sto  
dando una spiegazione. Nel contingente-  
mento sono compresi anche i tempi sul-  
l'ordine dei lavori; altrimenti, che contingente-  
mento sarebbe e che garanzia  
avremmo di riuscire a rispettare i tempi  
se escludessimo questi casi ?

ALESSANDRO CÈ. Mi deve dire allora  
che possibilità ci sia di esprimersi in  
quest'aula se dobbiamo essere ancora  
sottoposti al contingente-  
mento. Non mi  
pare fosse questa la logica che seguivamo.  
Penso che la maggior parte dei colleghi  
avesse compreso quello che ho capito io,  
ovvero che non era questa la logica che  
stavamo seguendo.

Ad ogni modo, se questa è la logica,  
voglio dire quanto segue. Siccome ancora  
una volta il ministro Bindi ha ribadito in  
questa sede, qualora ve ne fosse stata la  
necessità ... Pregherei il ministro di ascol-  
tarmi e di non essere così offensiva nei  
confronti dei parlamentari da telefonare  
quando un deputato si rivolge a lei !  
Questa è maleducazione pura e semplice  
(*Applausi dei deputati dei gruppi della lega  
nord per l'indipendenza della Padania, di  
forza Italia e di alleanza nazionale*) .... È  
arroganza e maleducazione !

SANDRA FEI. Bravo !

GIULIO CONTI. Bravo !

ALESSANDRO CÈ. Presidente, per fa-  
vore, dia un po' di dignità a quest'aula.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Ce', a co-  
minciare da lei. Parli tranquillamente.

ALESSANDRO CÈ. Ma non fa niente !

PRESIDENTE. Onorevole Cè, continua  
il suo intervento.

LUCIANO DUSSIN. Vergogna, vergo-  
gna !

ENRICO CAVALIERE. Vergogna !

ALESSANDRO CÈ. È una cosa inde-  
scrivibile (*Proteste dei deputati dei gruppi  
della lega nord per l'indipendenza della  
Padania, di forza Italia e di alleanza  
nazionale*) !

PRESIDENTE. No, onorevole Cè, è  
indescrivibile il suo comportamento.

ALESSANDRO CÈ. Ma l'abbiamo sen-  
tita ! Ma l'abbiamo sentita...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la ri-  
chiamo all'ordine (*Proteste dei deputati dei  
gruppi della lega nord per l'indipendenza  
della Padania, di forza Italia e di alleanza  
nazionale*).

ALESSANDRO CÈ. L'abbiamo sentita  
in corridoio inveire contro...

PRESIDENTE. Se lei desidera che il  
ministro la ascolti, lo chieda urbanamente  
e con buona educazione. È chiaro ?

ALESSANDRO CÈ. L'abbiamo sentita  
in corridoio rivolgere parolacce ai parla-  
mentari ! Ha capito ?

Non siamo più disposti a subire questo  
atteggiamento (*Commenti del deputato Fi-  
locamo*) ! Non siamo più disposti ad ac-  
cettare questo atteggiamento da parte del  
ministro !

La abbiamo sentita insultare i parla-  
mentari (*Proteste dei deputati dei gruppi*

*della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale !*

In questa sede il ministro ha ribadito il suo estremo scetticismo, del quale peraltro eravamo sicuri. Infatti, quando è stata bocciata la prima richiesta di sperimentazione, il ministro si è allineato con le prese di posizione della CUF e del consiglio superiore della sanità ed ha bocciato a luglio la possibilità di effettuare la sperimentazione. In quest'aula, l'ordine del giorno Costa è stato bocciato. Per l'ennesima volta in questa sede il ministro ha ribadito che lo studio del professor Di Bella non sarebbe altro se non un insieme di fandonie e che sarebbe stata costretta — lo ha detto nel suo intervento — ad iniziare la sperimentazione. Prendiamo atto di ciò.

Il ministro ha detto che è uscita con dignità o che starebbe uscendo con dignità da questa situazione. Ma quale dignità, ministro? L'hanno vista tutti quando è andata a Modena! Un ministro dovrebbe vergognarsi a sostenere le cose che ha detto lei a Modena! Ha addirittura invitato il professor Di Bella ad effettuare delle prescrizioni che derogavano da quanto previsto in un decreto che lei stessa ha sottoscritto e che non consentiva la prescrizione di farmaci. Difatti il professor Luigi Di Bella da quel giorno ha smesso di effettuare le prescrizioni, perché a tutt'oggi questo decreto è valido nella stesura iniziale e non nel testo modificato dal Senato. Eppure lei, in diretta televisiva, ha invitato il professore a stare tranquillo, sostenendo che si sarebbe assunta la responsabilità di far cambiare il decreto, mettendo totalmente in un angolo il Parlamento.

Non è lei che può cambiare il decreto, è questo Parlamento. Ha capito? Questi sono i limiti di un ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Signor ministro, lei non esce assolutamente con dignità da questa situazione, esce in maniera vergognosa da

questa situazione (*Commenti di deputati del gruppo dei democratici di sinistra l'Ulivo*)!

GABRIELLA PISTONE. Anche tu!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

ALESSANDRO CÈ. Ministro, lei doveva fare un decreto-legge che avesse carattere di deroga per consentire la sperimentazione del metodo Di Bella e per consentire la prescrizione ai malati affetti da tumore, entro certi limiti, del protocollo. Lei non si è limitata a questo, ha fatto ben altro perché ha inserito parti che nulla hanno a che vedere con il multitrattamento Di Bella.

Mi rivolgo ora all'onorevole Mattarella che è intervenuto in precedenza: prima di parlare bisognerebbe leggere i provvedimenti! In quello in esame è stata inserita la questione della libertà di cura relativamente alla prescrizione di tutti i farmaci.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ALESSANDRO CÈ. Tale questione doveva essere inserita in un disegno di legge che il ministro avrebbe dovuto avere il buon senso di presentare a parte, consentendo al Parlamento di discutere approfonditamente un argomento molto complesso che, in quanto tale, non può far parte di un decreto-legge e che, ove ve ne fosse bisogno, conferma la faccia assolutamente centralista e dirigista di questa sinistra di Governo cattolico-comunista! È questo il senso, l'ha capito (*Applausi prolungati dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni — Applausi polemici e vive proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra*)?

FRANCESCO BONITO. Idiota!

SIMONE GNAGA. Bis!

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, cercherò di mantenere l'intervento nei limiti di quella parola che sembra in certi momenti dimenticata e che si chiama deontologia (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra*). Cercherò quindi di dire sommessa mente ciò che penso e, se me lo consente, signor Presidente, il primo rimbrocco è rivolto a lei. Lo faccio a lei perché è stato proprio l'onorevole Violante (e io non ero completamente d'accordo) a dire all'inizio che questi tempi sarebbero stati sottratti al contingente. Le assicuro che non soffro di ipoacusia e come me credo che non ne soffrano i colleghi presenti, ma la dichiarazione è stata precisa.

GIULIO CONTI. Bravo, Del Barone !

GIUSEPPE DEL BARONE. Personalmente avevo detto al Presidente Violante: non diamo retta, pur di arrivare rapidamente ad una conclusione.

NICOLA BONO. Ma che dice, Presidente ? Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, il Presidente Violante ha fatto riferimento ai tempi relativamente agli interventi sull'ordine dei lavori che egli aveva autorizzato. Questo non vale per tutti gli interventi sull'ordine dei lavori che successivamente sono stati autorizzati anche da me su richiesta dell'onorevole Tatarella.

GIUSEPPE DEL BARONE. Allora devo ampliare un ragionamento fatto dal Presidente Violante, considerando che la seconda parte l'ha fatta lei (ed è un po' meno accettabile) e la prima parte l'ha fatta l'onorevole Violante (ed è completamente accettabile).

La premessa si rifà ai ricordi ginnasiali in base ai quali invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, per cui ci troviamo di fronte ad un « sì » alla sperimentazione e ad un « no » al decreto. Non riesco proprio a capire questa faccenda perché, se si dice « sì » alla sperimentazione, essa ha un passaggio obbligato che è motivo della nostra discussione.

Onorevole Bindi, vorrei rammentarle, secondo quanto mi è stato raccontato da un collega autorevole del gruppo di rifondazione comunista componente della XII Commissione, che lei nel 1994 (allora io non ero deputato) aveva trattato questo argomento; ma io sono stato il primo in questa legislatura a presentare un'interrogazione sul caso Di Bella con cui le chiedevo notizie che consentissero di giungere ad una decisione a favore o contro determinate cose che il professore modenese prometteva con il concetto papale dell'*urbi et orbi*.

Il rimprovero che mi permetto di rivolgerle è molto preciso: se lei allora avesse guardato con maggiore attenzione ad un qualche cosa che avesse una « patente di validità », probabilmente, signor ministro, non sarebbe passata per quella persona che ha dovuto cedere non alle argomentazioni della scienza o della medicina, ma a quelle della piazza. Questo non è mai un atto di estrema positività per un ministro.

Vorrei ora svolgere alcune considerazioni nel più breve tempo possibile perché ho il terrore del campanello e dell'ottimo Presidente Petrini che mi invita a terminare il mio intervento.

In questa sede ho sentito dire che praticamente si vorrebbe passare il concetto della somatostatina con il « concetto corale » di poterla dare al malato. Rispetto a questa considerazione, mi rivolgo una domanda: se la si dà al malato, nel significato globale della parola, vuol dire che si è già accettata l'impostazione secondo la quale la somatostatina, la melatonina e tutti i prodotti del metodo Di Bella siano appropriati per la cura dei tumori. Se si accetta questo, non vedo poi come si possa accogliere il concetto della

sperimentazione che sarebbe già accettato visto che si considera il metodo Di Bella una cura (e questo mi sembra che sia un dato di fatto).

La seconda argomentazione. Signor ministro, le ricordo che sulla legge finanziaria dell'anno scorso avemmo un piccolo incontro-scontro sulla faccenda della farmaceutica. Lei sa che, se i 12 mila miliardi che si spendono per la farmaceutica fossero integrati da una coralità di cura di somatostatina, probabilmente arriveremo ad una cifra di 16 mila miliardi. La cosa sarebbe assolutamente inaccettabile.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 19,10)**

GIUSEPPE DEL BARONE. Visto che questo benedetto campanello ha già suonato, anche se non penso di aver superato i tempi regolamentari (sono stato leggermente maltrattato), mi limito a dire che probabilmente vi sarebbe dovuta essere una maggiore prudenza.

Ricordo che nel corso dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata — presiedeva l'onorevole Violante — il Presidente del Consiglio Prodi mi disse che avrebbe gradito una internazionalizzazione degli esaminandi...

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, non vorrei togliere la parola, ma lei deve concludere !

GIUSEPPE DEL BARONE. Non ho paura (lo giuro) di dire che il medico non potrà mai essere incriminato in questa faccenda perché se ad egli è chiesto di dare un consenso informato al malato, il medico lo deve firmare proprio per fare in modo che sia tutelato...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Del Barone.

GIUSEPPE FIORONI, Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, è stata una fortuna che oggi non vi sia stata la diretta radiotelevisiva...

MARCO TARADASH. Ma sì che c'è !

GIUSEPPE FIORONI. ...perché credo che il clima che abbiamo vissuto fino a questo momento e con questi interventi avrebbe lasciato sconcertato non solo la platea dei nostri concittadini, ma soprattutto quei cittadini che sono particolarmente attenti...

GIULIO CONTI. Sei un provocatore !

GIUSEPPE FIORONI. ...onorevole Conti, anche alle sue dichiarazioni: mi riferisco a quei malati di cancro ed ai loro familiari...

FRANCESCO STORACE. Ora l'hai detta la stupidaggine !

GIUSEPPE FIORONI. ...che credo si siano stufati di essere continuamente strumentalizzati e di essere continuamente utilizzati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*) non per risolvere i loro problemi, che sono quelli di avere certezze. Infatti, un malato di cancro che si sente dire dopo cinque o dieci anni che è clinicamente sano ma non guarito vive con una spada di Damocle sulla testa e non sa se potrà mai dire « sono veramente sano ». Ed allora, egli si attacca e si appella ad ogni speranza e ad ogni nuovo metodo ! Credo che proprio per questo il nostro senso di responsabilità ci dovrebbe portare...

DOMENICO GRAMAZIO. A non « blindare » il decreto ! Voi lo avete « blindato » !

Parli tu che fai il « Perry Mason » della situazione.

GIUSEPPE FIORONI. ...ad evitare di discutere di tali questioni come...

**DOMENICO GRAMAZIO.** Avete « blindato » il decreto anche quando eravamo d'accordo !

**PRESIDENTE.** Onorevole Gramazio !

**GIUSEPPE FIORONI.** Il nostro senso di responsabilità ci dovrebbe portare anche ad evitare questo tipo di atteggiamenti, che sono più adatti alla partita Lazio-Roma, che a prendere decisioni serie che riguardano la pelle e la salute della gente.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Avete « blindato » il decreto !

**GIUSEPPE FIORONI.** In ordine al decreto blindato mi riferisco a quanto ha detto l'onorevole Cè sullo scetticismo: non so se sia più pericoloso essere correttamente scettici, in attesa dei risultati, o essere aprioristicamente pronti a cavalcare un'ondata emotiva, promettendo che la speranza della gente sarà una certezza, mentre gli si vendono delle illusioni.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Voi state vendendo le illusioni ! Voi l'avete fatto in Commissione, lo sai bene ! Siete contro i risultati !

**PRESIDENTE.** Onorevole Gramazio, la prego !

**GIUSEPPE FIORONI.** Credo che questo decreto consenta di poter dire in un ragionevole lasso di tempo dove, come e quando il metodo Di Bella abbia un'azione efficace. Queste sono le risposte certe...

**DOMENICO GRAMAZIO.** Dobbiamo farlo provare !

**GIUSEPPE FIORONI.** ... che i nostri malati aspettano. Qui si sta cercando di fare altro: innanzitutto di farne una strumentalizzazione incredibile; in secondo luogo, cosa che mi sembra ancora più pericolosa per un paese civile, si vuole dare il via non ad una sperimentazione

chiara e trasparente, ma dire che questa terapia — e non cura — è cura per legge, cioè sostituirci come Parlamento — come hanno fatto già i pretori, emanando sentenze in cui dicono di usare questo metodo perché è migliore di quell'altro — affermando che il metodo Di Bella è sicuramente utile e fa bene,...

**DOMENICO GRAMAZIO.** Ma chi l'ha detto ? ! I magistrati sono intervenuti perché non sapete governare !

**GIUSEPPE FIORONI.** ... incrementando ancora una volta le attese e le aspettative della gente. Non capisco perché vi dovete riscaldare.

Mi riferisco in particolare all'onorevole Conti, quando dice che al povero medico carpiamo la libertà di terapia. Ma quale libertà di terapia ? Io credo che per ciascuno di noi la prima libertà di terapia in senso etico sia quella di sapere di non fare del male al paziente. E allora abbiamo scritto...

**DOMENICO GRAMAZIO.** Lo sai bene che la cura di Di Bella non fa male ! Sei un provocatore !

**GIUSEPPE FIORONI.** ... nel nostro articolo 12 del codice deontologico...

**DOMENICO GRAMAZIO.** Lo sai anche tu che la cura Di Bella non fa male !

**PRESIDENTE.** Onorevole Gramazio, non mi costringa a richiamarla all'ordine, lasci parlare l'onorevole Fioroni ! Onorevole Gramazio !

**GIUSEPPE FIORONI.** È vero che ormai in questo paese i magistrati fanno i medici; i medici presto si sostituiranno ad altri ordini professionali, sperando così di aiutare la crescita e lo sviluppo civile di questo paese (*Commenti del deputato Conti*). Ma la cosa più preoccupante è che sappiamo tutti che questa libertà di terapia deve essere basata su un fondamento

scientifico. Voglio allora capire come si faceva a partire con una sperimentazione dove non c'erano dati in bibliografia, non c'erano dati in nessuna documentazione clinica seria; l'unico modo per poter avviare la terapia è avere consenziente il...

DOMENICO GRAMAZIO. Ci sono le cartelle cliniche, lo sai !

GIUSEPPE FIORONI. ... professor Di Bella e far partire i dieci protocolli che sono stati presi in considerazione.

Per quanto riguarda la libertà di scelta, si richiede al paziente di sottoscriverla, si tutela il paziente che deve sapere a cosa è sottoposto, non solo quando utilizza il metodo Di Bella, ma quando fa qualunque altra terapia. Non si capisce perché quando acquistiamo qualunque cosa vogliamo sapere costo, prezzo e benefici mentre quando si tratta della nostra pelle dobbiamo andare da un medico, pensando che sia magari uno sciamano o uno stregone...

DOMENICO GRAMAZIO. Come hai detto ripetutamente di Di Bella !

GIUSEPPE FIORONI. ... e prendere quello che ci dà, senza chiedergli che ci spieghi a che punto è la sperimentazione o a che punto è il farmaco.

Non riesco poi a capire perché quando c'è in palio, come in questo caso, la vita umana, ci meravigliamo che un medico, se non si comporta deontologicamente in maniera corretta, venga sottoposto all'ordine. Poi magari se sbagliamo a fare il nostro bigliettino pubblicitario nessuno grida che veniamo sospesi per due mesi dalla professione. Questa mi sembra veramente una cosa singolare.

DOMENICO GRAMAZIO. Dillo al tuo presidente, al presidente dell'ordine !

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, il suo tempo è esaurito, deve concludere.

GIUSEPPE FIORONI. Presidente, mi farà recuperare il tempo delle intemperanze pressoché inutili dell'onorevole Gramazio !

E veniamo al decreto blindato. Credo che dopo il dibattito al Senato, ieri, in uno sprazzo di tranquillità l'onorevole Gramazio ha detto con chiarezza che c'è una serie di emendamenti, che sono la maggioranza, che non modificano se non aspetti di forma che non servono. Ce ne sono pochi altri che sono significativi perché stravolgono l'impianto di questo decreto.

DOMENICO GRAMAZIO. In Commissione avete detto...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio !

DOMENICO GRAMAZIO. È un noto bugiardo e provocatore !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la prima volta !

GIUSEPPE FIORONI. Presidente, quando ha finito l'onorevole Gramazio, che non rammenta più neanche quello...

FRANCESCO STORACE. Ma finiscila tu ! Presidente, ci sta insultando tutti quanti !

PRESIDENTE. Onorevole Storace ! Onorevole Storace, la prego !

DOMENICO GRAMAZIO. Non avete accettato neanche in Commissione gli emendamenti giusti. Questa è la verità !

GIUSEPPE FIORONI. Gramazio, mi fai finire ?

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di ascoltare. Se è vero quello che ciascuno dice qui...

GIUSEPPE FIORONI. Presidente, vorrei finire...

PRESIDENTE. Mi ascolti.

Se è vero quello che ciascuno sostiene qui, e cioè che ognuno sta cercando di sostenere posizioni che riguardano coloro che stanno fuori di quest'aula, vi prego

tutti di tenere un comportamento coerente con queste affermazioni, il relatore, chi interviene, chi non parla.

Guardate, colleghi, che qui c'è davvero un punto di rottura del rapporto con la società civile...

DOMENICO GRAMAZIO. Il punto di rottura è nato in Commissione quando si è blindato questo decreto e Fioroni è uno di quelli che ha blindato il decreto per ordine della Bindi. Queste sono le verità !

Ieri ha fatto il Perry Mason in un'aula vuota per difendere la Bindi e oggi lo continua a fare !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la smetta ! Onorevole Gramazio, la richiamo...

Lei rischia di far saltare...

DOMENICO GRAMAZIO. Ieri ha fatto il Perry Mason per difendere la Bindi in quest'aula !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la seconda volta !

GIUSEPPE FIORONI. Forse, se l'onorevole Gramazio, mi consente di completare il mio pensiero... Mi dispiace che egli non si ricordi le sue dichiarazioni di ieri.

C'è una parte di emendamenti che vorrebbero riscrivere completamente questo decreto trasformandolo in qualcosa di diverso, che è la validazione della cura prima della sperimentazione. Credo che questo non sia possibile proprio nell'interesse dei malati di cancro, che aspettano delle risposte certe e ritengo non sia proprio questo il caso in cui possiamo sentirsi orgogliosi di fomentare la piazza, di cavalcare l'onda o di seguire i sondaggi. Ciò neanche quando si parla di malati terminali, perché qui spesso, anche oggi, ne abbiamo parlato, rispetto al metodo Di Bella, come qualcosa da rottamare, mentre sappiamo benissimo...

FRANCESCO STORACE. Basta con questo linguaggio ! Fatti rottamare !

Che ne sai tu ? Che ne sai tu di queste cose ? Ma che stai dicendo ?

GIUSEPPE FIORONI. ...che dobbiamo consentire loro di avere il meglio della terapia.

FRANCESCO STORACE. Vergognati, cialtrone ! Cosa sai dei malati ?

GIUSEPPE FIORONI. Sono contento che l'onorevole Storace si offenda di queste dichiarazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Storace ! Onorevole Storace, la richiamo all'ordine per la prima volta !

GIUSEPPE FIORONI. ...perché, molto probabilmente, si rende conto di essere colto nel vivo e spesso mettere il dito nella piaga dà fastidio.

PRESIDENTE. Colleghi, il comportamento che alcuni stanno tenendo è del tutto contraddittorio con i compiti che abbiamo !

Onorevole Storace, onorevole Gramazio, onorevole Fioroni...

DOMENICO GRAMAZIO. Quando il relatore voleva accettare gli emendamenti dicevi che erano giusti e poi in Commissione tutti hanno detto « no » a quegli emendamenti !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, questo non aiuta in nulla né la soluzione del problema che abbiamo, né le deliberazioni in favore delle persone che sono fuori da quest'aula !

VASCO GIANNOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Non so, signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'impresa a questo punto è possibile, ma mi auguro che i continui richiami dei gruppi dell'op-

posizione ad un confronto ci consentano ancora, in qualche modo, di ascoltarci.

A mio avviso, serve cercare di mettere dei punti fermi. Nei mesi passati, onorevoli colleghi — mi rivolgo a voi della minoranza e non solo — c'è stato un confronto anche aspro tra di noi, un confronto che ha visto divisi anche gruppi parlamentari al loro interno.

Il confronto aspro era su un punto, se cioè, a fronte del problema posto da Di Bella e dall'emozione che si era creata nel paese, fosse giusto o meno avviare la sperimentazione. Ve lo ricordate questo? Vi ricordate che al Senato, ma anche in quest'aula si ebbe un ordine del giorno firmato da Giannotti, Gramazio, Costa e tanti altri deputati della maggioranza e dell'opposizione per sostenere il ministro nel dire: « Anche se non ci sono tutte le regole, facciamo la sperimentazione »?

DOMENICO GRAMAZIO. Facciamo la sperimentazione. Bravo!

VASCO GIANNOTTI. Ora a me sembra che sia profondamente ingiusto non dare atto al ministro ed al Governo di aver accolto questa sollecitazione e di aver preso l'iniziativa appunto per avviare la sperimentazione. Questo era ciò che ci chiedevano i cittadini.

Quando incontravamo i cittadini per strada ci dicevano: « Perché non provate, perché non fate una sperimentazione per dimostrare se questo metodo vale oppure no, è utile oppure no? »

Oggi siamo di fronte ad un'altra fase. La sperimentazione deve tenere conto di due fasi. C'è una prima fase che attiene solo ed esclusivamente alle autorità scientifiche: ho sentito molti medici, anche appartenenti a gruppi di minoranza, affermare che la sperimentazione — come si effettua, come si testa, come si verifica e come si interpretano i risultati — non è questione che attenga al Parlamento, ma solo ed esclusivamente alla comunità scientifica (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Siamo d'accordo su questo punto? Se lo siamo, cari colleghi Massidda ed altri, che

siete intervenuti qui con tanto vigore, il compito del Parlamento è solo uno, come giustamente ci ha ricordato ieri il ministro: quello di dare legittimità ad una sperimentazione che, come il ministro ha detto, è stata fatta in deroga alle regole.

Onorevoli colleghi, francamente mi aspettavo che il Parlamento fosse in grado di dare su questo punto un messaggio unitario al paese, che in questo momento non si aspetta uno scontro tra di noi, bensì di sapere se questa sperimentazione avrà o meno efficacia.

DOMENICO GRAMAZIO. Se potrà essere fatta, però! Perché, in questi termini, non può essere fatta.

VASCO GIANNOTTI. La sperimentazione, collega Gramazio, è già in corso, perché quello al nostro esame è un decreto-legge, ed a noi spetta darle fino in fondo legittimità ed auspicare che i risultati arrivino quanto prima.

Non abbiamo affatto sottovalutato, colleghi Massidda, Gramazio ed altri, come in alcuni emendamenti proponevate cose che noi condividevamo e vi abbiamo risposto che, nella speranza che la sperimentazione vada bene, occorre chiedersi in che modo i malati che oggi sono sottoposti alla sperimentazione un domani potranno continuare ad utilizzare questi farmaci. Sempre ammettendo che la sperimentazione produca dei risultati, occorre interrogarsi — e mi sembra che il collega Cè abbia già posto questo problema — sul modo in cui domani si potrà consentire, soprattutto ai malati terminali, un uso compassionevole della terapia Di Bella. Il relatore ha risposto dicendo...

DOMENICO GRAMAZIO. Lo devi dire al ministro!

VASCO GIANNOTTI. ...Il ministro ha risposto dicendo di voler recepire attraverso degli ordini del giorno la volontà del Parlamento. Se il Parlamento unitariamente ricorderà al ministro che se la sperimentazione, come ci auguriamo tutti, avrà dei risultati, dovremo risolvere anche

questi problemi: questo mi sembra un messaggio molto chiaro, che dimostra come il ministro e la maggioranza siano aperti a queste istanze, anche se non in questo momento. Infatti, come ha affermato il ministro, in questo momento non è possibile cambiare il decreto; tuttavia quello che conta è la volontà politica.

Vi sono inoltre problemi più generali che non abbiamo sottovalutato, cioè la libertà di cura ed il rapporto medico-paziente, nonché il modo in cui si può mettere in campo un progetto per la lotta al tumore che metta realmente il nostro paese in condizioni di essere all'avanguardia in Europa e nel mondo. È qui che chiamo il Governo a rispondere: quanti fondi per la ricerca scientifica si possono mettere a disposizione per un progetto di lotta al tumore che affronti sia la prevenzione sia la questione dell'organizzazione dipartimentale sia il problema dei malati terminali?

GIULIO CONTI. Chiedilo a Prodi !

VASCO GIANNOTTI. Su tali questioni sapete molto bene che vi è grande consenso tra di noi.

FRANCESCO STORACE. Approvate gli emendamenti !

VASCO GIANNOTTI. Non continuiamo, allora, in uno scontro che all'esterno delegittima non il metodo Di Bella, ma questo nostro modo di discutere in Parlamento !

Cerchiamo di chiudere la partita del decreto ed affrontiamo gli altri nodi, così come anche la maggioranza è disponibile a fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, abbiamo avuto modo di conoscere i due orientamenti che esistono all'interno della maggioranza: quello dello scontro frontale su questi temi, espresso dal collega Fioroni, e quello del dialogo, che peraltro si era già aperto in Commissione, con l'appoggio del presidente del gruppo dei democratici di sinistra nella XII Commissione.

Non è tuttavia accettabile la proposta che ci viene fatta: i vostri emendamenti sono giusti, ma trasformateli in ordini del giorno. Se sono giusti, se possono essere accettati dalla maggioranza, non capisco perché blindarsi dietro una volontà politica ferrea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), così come l'ha voluta e la difende Fioroni, il Perry Mason della Bindi a tutti gli effetti !

Dall'altra parte, invece, il relatore ha dimostrato ampie possibilità, ma poi subendo lo sguardo della Bindi e dei sottosegretari è tornato indietro, dichiarando che seppure l'emendamento era giusto, non lo si poteva accettare e dunque su di esso la maggioranza avrebbe espresso un voto contrario. Ogni volta hanno votato contro emendamenti che ritenevano comunque giusti, perché la volontà di ferro della Rosy Bindi è quella di blindare questo decreto per dimostrare che non è andata a Canossa quando è andata a casa di Luigi Di Bella, per dimostrare che non vuole cedere alla piazza, per dimostrare ai funzionari del suo Ministero che è più forte di altri all'interno di questo Parlamento !

Questa è la verità che devono conoscere, caro Presidente, quelli che sono fuori di quest'aula ! Mi riferisco a quei malati che si rivolgeranno ai parlamentari che questa sera e domani esprimeranno il loro voto. Si sta cercando di mandare via il professor Di Bella dall'Italia, perché la Bindi non lo vuole ed anzi vuole un decreto blindato e vergognoso (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*) !

GIUSEPPE GAMBALE. Ma chi se lo piglia Di Bella fuori dall'Italia !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.32, Bergamo 1.33 e Conti 1.37, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	362
Maggioranza .....	182
Hanno votato <i>sì</i> ....	123
Hanno votato <i>no</i> ...	239

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, desidero solo ricordarle l'impegno assunto all'inizio del dibattito di non tener conto del tempo utilizzato nei vari interventi, per consentire ai gruppi di esprimersi nella massima libertà, anche con riferimento alla valenza delle argomentazioni.

Siccome tra lei e il Presidente di turno Petrini vi è stata difformità di interpretazioni — naturalmente in tutta buona fede —, ritengo sia opportuno che ci si richiami al senso originario della sua proposta.

Peraltro mi sono permesso di verificare che prima dell'intervento dell'onorevole Gramazio al gruppo di alleanza nazionale erano rimasti solo sei minuti per intervenire su circa il 60 per cento degli emendamenti ancora da esaminare. Analoga è, naturalmente, la situazione di altri gruppi.

Siccome il dibattito che si è sviluppato era nato da un intervento sull'ordine dei lavori e dal contingentamento dei tempi, le cui modalità sono state poi chiarite, lei stesso aveva dato per scontato che il chiarimento politico fosse essenziale per evitare che venisse abbandonata l'aula e che si interrompesse l'esame del provvedimento. Poiché le era parsa dunque

opportuna una esclusione dal computo dei tempi degli interventi fatti a tale titolo, la pregherei di confermare la sua originaria impostazione e di dare mandato agli uffici di recuperare il tempo dedicato a questo dibattito.

PRESIDENTE. Sto facendo verificare i tempi. Evidentemente non dovrebbe essere così, ma vista la particolarità del decreto faremo in modo tale che gli interventi di carattere politico svolti siano detratti dal tempo.

Però, colleghi, l'intesa unanime era di finire alle 20 questa sera. È chiaro che non ce la faremo, ma l'intesa era questa...

PIERGIORGIO MASSIDDA. C'è stata l'inversione...

PRESIDENTE. No, andiamo avanti fino a questa sera. Abbiamo anche la notturna. Comunque ora vedremo. Quei tempi sono defalcati: vedremo poi come procedere per il futuro.

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Costa 1.34, Conti 1.35 e Cè 1.61 insistono per la votazione. Pertanto passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Costa 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

Presenti .....	366
Votanti .....	363
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	182
Hanno votato <i>sì</i> ....	122
Hanno votato <i>no</i> .	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	362
Votanti .....	361
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	181
Hanno votato sì .....	118
Hanno votato no ..	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	366
Votanti .....	363
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	182
Hanno votato sì .....	117
Hanno votato no ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	365
Votanti .....	364
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	183
Hanno votato sì .....	117
Hanno votato no ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 1.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	361
Votanti .....	358
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	180
Hanno votato sì .....	110
Hanno votato no ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 1.38 e Bergamo 1.39, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	372
Votanti .....	368
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	185
Hanno votato sì .....	118
Hanno votato no ..	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bergamo 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Innanzitutto, signor Presidente, vorrei chiederle quanto tempo ho a disposizione parlando in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Le posso dare un minuto, onorevole Filocamo.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, all'inizio della seduta ha preso la parola il vicecapogruppo di forza Italia chiedendo che il ministro dichiarasse, su ciascun emendamento, i motivi della sua contrarietà. Poiché ciò non avviene e dal momento che anche noi parlamentari non abbiamo più tempo per illustrare i nostri

emendamenti, vorrei brevemente sottolineare qualche aspetto emerso nella discussione.

Poco fa abbiamo ascoltato prima una dichiarazione, o se volete un discorso comiziale (la parola comiziale si riferisce ad un concetto medico), poi l'intervento dell'esperto di sanità del partito popolare. A mio modo di vedere, e mi scuso per l'espressione, egli ha detto un cumulo di castronerie: non ha precisato le vere ragioni per cui il decreto non può essere emendato. Come avevamo detto all'inizio, noi volevamo modificarlo soltanto con un emendamento comune, tratto dalle proposte ritirate dal deputato Galletti, che notoriamente non fa parte dell'opposizione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	357
Votanti .....	356
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	109
Hanno votato no .....	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	367
Votanti .....	366
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	184

Hanno votato sì ..... 120  
Hanno votato no ..... 246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Abbiamo sentito, signor Presidente (*Commenti*)... Sto parlando in dissenso, per dichiarare che non voterò questo emendamento per protesta, in quanto non vedo alcuna disponibilità da parte della maggioranza, né da parte dell'opposizione, a mantenere quello che avevano detto all'inizio, cioè che erano disposte ad emendare questo provvedimento. Sia chiaro che tutto è stato detto senza alcuna competenza: voi tutti dovete sapere, infatti, che per effettuare le sperimentazioni non c'è bisogno dei decreti-legge, altrimenti tutte le scoperte che sono state fatte in questo secolo dai nostri scienziati, dai nostri clinici, dai nostri chirurghi, avrebbero richiesto ogni volta l'emanazione da parte del Governo di un decreto-legge.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Filocamo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	365
Votanti .....	362
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	182
Hanno votato sì .....	112
Hanno votato no .....	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	352
Votanti .....	351
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	102
Hanno votato no .....	249).

I presentatori degli identici emendamenti Massidda 1.44 e Conti 1.45 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Credo, signor Presidente, che oltre ad avere rispetto per chi ci sta ascoltando dobbiamo anche avere rispetto per noi stessi, allora (*Commenti*)... Permettetemi, prima di fare commenti sarebbe almeno opportuno ascoltare il collega che sta parlando, se volete a vostra volta rispetto.

L'emendamento in questione è molto importante, perché chiede la continuità di somministrazione del farmaco a quei pazienti, sottoposti in questo momento a sperimentazione, che ritenessero opportuno, anche per i risultati ottenuti, proseguire la terapia senza dover pagare 1 milione 200 mila lire al giorno. Credo che non sia necessaria molta sensibilità per capire che è un emendamento che non può essere «bruciato» votandolo così, frettolosamente.

Poiché abbiamo rispetto per noi stessi e poiché ci rendiamo conto che tutte le nostre sollecitazioni e tutte le nostre battaglie non sono servite, non volendo prestare il fianco a strumentalizzazioni operate — soprattutto da parte di chi non ha letto il decreto — affermando che forza Italia ha intenzione di andare contro la sperimentazione, contro il decreto... Noi, infatti, accogliamo molte delle cose che sono state dette dal ministro, ma abbiamo in tutti i modi cercato anche di esprimere il nostro dissenso, che è presente anche in vostri emendamenti. Leggevo l'ultimo numero di *Farma sette*, che dice che gli onorevoli Schmid e Olivieri, in una loro

interpellanza, hanno chiesto esattamente quello che noi abbiamo proposto con venti emendamenti ed hanno affermato che i democratici di sinistra volevano le stesse cose richieste da noi. Allora, poiché ritengo che dobbiamo avere rispetto di noi e vogliamo aiutarvi ad avere rispetto di voi, annuncio che tutti gli emendamenti di cui sono primo firmatario verranno ritirati, perché non vogliamo che siano rovinati e bruciati con una votazione, ma trasfonderne il contenuto in ordini del giorno: però sfido la vostra coerenza nel votarli, perché verranno ripresentati, ripeto, come ordini del giorno e se siete coerenti dovrete votarli a maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*!).

PRESIDENTE. Onorevole Conti?

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei leggere rapidissimamente il mio emendamento 1.45, identico all'emendamento Massidda 1.44: «Deve comunque essere assicurata la continuità di somministrazione del farmaco per i malati che intendano proseguire la terapia, dopo il termine della sperimentazione, purché risultino assenti effetti nocivi».

Ritengo che questo emendamento rappresenti la concessione della libertà di curarsi per quei pazienti che abbiano trovato comunque beneficio nella cura; non credo che esso possa essere respinto, o comunque addolcito e trasfuso in un ordine del giorno per fare un piacere al ministro, obbligando i malati a dire: no, quella medicina mi faceva male.

Non posso scendere su questo piano, Presidente: ritengo che questo emendamento sia una prova di estrema serietà da parte di chi l'ha proposto e lo sarà da parte di quei deputati che si riterranno liberi nella loro coscienza di votare a favore. Chi voterà contro certamente andrà contro la possibilità di scelta di chi su se stesso, sul proprio corpo, sul proprio fisico, sul proprio animo, ma anche sulla propria mente e sulla propria speranza,

avrà sperimentato quello che crede sia un beneficio fisico e di vita per lui. Rivolgo quindi un appello alla responsabilità di tutti: sono pronto a togliere la mia firma dall'emendamento, come sono pronti a fare gli altri firmatari, perché la Commissione lo faccia proprio e la Camera lo approvi. Questo è infatti un emendamento umano: non è politico, non ha altra natura e noi crediamo che, di fronte all'umanità e al dettato principale della vita, che è soprattutto la speranza di vivere, dobbiamo essere tutti d'accordo.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Signor Presidente, devo necessariamente esprimere un notevole apprezzamento per l'onorevole Massidda, che ha capito lo spirito con il quale, anche nella discussione in Commissione, nella mia qualità di relatore ma soprattutto di componente della Commissione stessa, ho voluto fare presente che questo è un principio che siamo convinti debba essere affermato quando la sperimentazione ci dirà non solo che i farmaci non sono nocivi ma anche che esiste un'attività biologica, perché siamo nella seconda fase di sperimentazione. Ricordo quindi all'onorevole Massidda che, quando gli ho chiesto di ritirare il suo emendamento, gli ho anche proposto di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno: la maggioranza si riconosce pertanto in quanto ha affermato l'onorevole Massidda.

Credo che gli atti successivi ai risultati della sperimentazione ci metteranno nelle condizioni di poter soddisfare questa e altre esigenze. Ho fatto pochi interventi perché mi piace molto ascoltare e dirò qualcosa alla fine, ma voglio ora osservare che durante questo percorso stiamo dimostrando a noi stessi, con tutte le polemiche che possono esservi, una grande attenzione verso problemi dai quali molto spesso siamo distratti per egoismi di appartenenza (e ci metto dentro tutti).

Cerchiamo allora di procedere insieme: penso che attraverso questa proposta dell'onorevole Massidda sarà successivamente possibile raggiungere un ultimo traguardo per rispondere alle persone che vivono questo problema (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, questa sperimentazione, fatta così, non dà nessun risultato per quanto riguarda la validità del metodo, in quanto avviene su bassi numeri, mentre si sa che le sperimentazioni, per essere valide, devono riguardare alti numeri. Altrimenti la statistica è falsata, ed anche in caso di risultati positivi può esserlo, o viceversa, in caso di risultato negativo, può anche darsi che avrebbe potuto dare risultato positivo. Stiamo quindi approvando un provvedimento criminale, perché serve non per stabilire la validità del metodo Di Bella ma soltanto per beffare i poveri ammalati che chiedono di potersi curare in uno Stato civile. Stiamo dimostrando...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sono stato eletto in un collegio ed ho ricevuto i voti degli elettori del Polo per le libertà: quindi, avendo sentito un collega, anch'egli del Polo, che ha detto di accogliere l'ipotesi di trasfondere il contenuto dell'emendamento in esame in un ordine del giorno e dovendo rispondere anche agli elettori di forza Italia, ritengo di dissentire profondamente da questa impostazione.

Chi pensa che, finita la sperimentazione, si possa cancellare il problema Di Bella è una persona irresponsabile, che non ha capito la gravità della situazione. Non sarà certo il khomeinismo, l'oltranzismo del ministro Bindi a poterci far superare questo problema.

Allora, questo emendamento è una valvola di sicurezza, affinché, finita la sperimentazione, che chiaramente non può essere definita in tempi così brevi ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buontempo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto...

TEODORO BUONTEMPO. Si deve scamparrellare prima ! Deve avvertire ! Deve essere più educato, come noi dobbiamo esserlo nei suoi confronti ! Rispetti di più i deputati ! Non è possibile !

PRESIDENTE. ...l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. A me spiace che ad un certo punto, non so se per ragioni tattiche, di circostanza — non voglio entrare nel merito delle scelte di forza Italia — si arrivi addirittura all'idea di ritirare un emendamento per farsi accettare un ordine del giorno di questo tipo, che — e qui mi spiace per la stima che ho del relatore — viene accettato solo ed unicamente sulla base del fatto che non verrà mai tradotto in pratica.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Questo lo dici tu.

ALESSANDRO CÈ. Questo ordine del giorno, una volta finita la sperimentazione, risulterà in netto contrasto con la norma di legge prevista dal decreto-legge in oggetto all'articolo 3, comma 3 (*Appausi del deputato Conti*), che prevede che possono essere utilizzati solo i farmaci che hanno alcuni requisiti, sulla base di dati documentabili, e che solo quando sia risultata l'impossibilità di trattare i pazienti con i farmaci che sono stati auto-

rizzati dalla CUF per quel determinato trattamento si può utilizzare questo farmaco alternativo. Pertanto, di fatto questo ordine del giorno sarà in contrasto con una norma di legge. Essendo gerarchicamente di livello inferiore, non potrà mai tradursi in pratica.

Allora, se c'è dietro un accordo sopravvenuto per uno scambio di favori su altri provvedimenti, vogliamo denunciarlo e ci dispiace che forza Italia, come al solito, abbia fatto un'opposizione strenua fino ad un certo punto e poi abbia smesso di farla, sulla base di promesse che non verranno mai mantenute.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	364
Votanti .....	362
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	182
Hanno votato sì .....	112
Hanno votato no .....	250).

Per l'emendamento 1.43 c'è un invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1.70 e 1.43, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	354
Votanti .....	353
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì .....	103
Hanno votato no .....	250).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conti 2.1, Bergamo 2.18 e Cè 2.5.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Lei qualche tempo fa ci ha comunicato la sua probabile intenzione di conteggiare ai fini del numero legale i deputati che, pur presenti in aula, non partecipano alla votazione. Ora vorrei sapere come intenda conteggiare i deputati del gruppo di alleanza nazionale che, per voce del loro vicepresidente Selva, hanno dichiarato di non partecipare alla votazione e che invece stanno partecipando: se li conteggia una volta sola o magari due volte, in quanto presenti fisicamente e anche votanti.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Come mai non è stato votato l'emendamento 1.43? O sono stati scambiati ...

PRESIDENTE. No, ho detto: « 1.43 e 1.70 ».

TEODORO BUONTEMPO. C'era l'invito al ritiro!

ALESSANDRO CÈ. Solo uno ne ha ritirato.

PRESIDENTE. Sono due emendamenti identici. Ho dichiarato aperta la votazione ed abbiamo votato e la Camera ha respinto. Comunque, ormai è fatta.

ALESSANDRO CÈ. Ma no!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Forse è necessario un chiarimento. Intendiamo ritirare uno ad uno tutti gli emendamenti di cui sono primo firmatario. Ad esempio, l'emendamento 1.43 reca la prima firma dell'onorevole Cuccu.

PRESIDENTE. E non è ritirato. Abbiamo votato, colleghi.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ma dopo che abbiamo saltato alcuni ...

PRESIDENTE. Scusate. Verifichiamo ...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Volevamo permetterci di dire che lo ritiriamo!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma gli emendamenti Cuccu 1.43 e Conti 1.70 sono identici e li abbiamo votati un attimo fa.

Ora stiamo esaminando gli identici emendamenti Conti 2.1, Bergamo 2.18 e Cè 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà. Onorevole Cè, vuole parlare o no?

ALESSANDRO CÈ. Mi scusi, Presidente, ma anche nel modo di procedere nei nostri lavori...

PRESIDENTE. Ma quale modo di procedere! Sono tre ore che esaminiamo gli articoli. È dalle tre che ci troviamo qui e abbiamo fatto cinque votazioni!

ALESSANDRO CÈ. Mi lasci parlare un minuto. Il fatto che anche l'onorevole Cuccu era lì pronto per intervenire ed è venuto da lei vuol dire che non sono stato l'unico a non « cogliere » la votazione di questo emendamento. Probabilmente si è trattato di una fase un po' accelerata e caotica.

Il collega Massidda le ha ribadito che ha ritirato solo l'emendamento su cui è intervenuto; questo vuol dire che i lavori non procedono in una maniera adeguata per essere seguiti correttamente dai parlamentari. Mi permetta di dirle questo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 2.1, Bergamo 2.18 e Cè 2.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	356
Votanti .....	355
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	178
Hanno votato sì .....	107
Hanno votato no .....	248).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cè 2.15 e Conti 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. La prima parte del testo approvato dal Senato non fa altro che confermare quanto previsto dalla legge n. 648 del 1996 in ordine alle competenze della CUF nell'inserimento di determinati farmaci nell'ambito del fondo di trenta miliardi destinato ai farmaci innovativi e in via di sperimentazione.

Quanto previsto nell'articolo 2, ultimo periodo, vale per tutti i farmaci ma in particolare (poiché questa norma è stata fatta per necessità ed urgenza, per il metodo Di Bella) per la somatostatina.

In altre parole si vuole modificare la legge precedente dicendo che quest'ultima era generica perché prevedeva che potevano essere inseriti i farmaci in sperimentazione senza indicare precisamente solo quelli che avessero esaurito la fase seconda. Quest'ultima fase è stata introdotta solo ed esclusivamente con riferimento al metodo Di Bella.

Inoltre nella norma si stabilisce che non possono di fatto essere inseriti i farmaci innovativi, perché la possibilità di porre a carico del fondo di trenta miliardi tali farmaci è legata solo alla decisione della CUF di inserirli in un apposito elenco.

Da tutto ciò desumiamo che questa norma è stata fatta appositamente ed esclusivamente per non consentire di erogare gratuitamente la somatostatina. Ma allora questo provvedimento è stato fatto solo ed unicamente sulla base di una reazione della piazza (ce l'ha confermato il ministro che è la prima a non esserne convinta). Se fosse stato un ministro più accorto avrebbe affrontato il problema molto tempo prima cercando di espletare anche il suo ruolo politico, non affidandosi esclusivamente, prendendole per buone, alle decisioni tecniche assunte dalla CUF e dal consiglio superiore della sanità.

Se avesse affrontato correttamente questo problema avrebbe anche preso in considerazione la possibilità di prevedere la somministrazione di questo farmaco — all'interno di questo fondo di trenta miliardi — a tutte quelle persone che oggi si trovano in situazioni assolutamente disperate e che non possono attendere nemmeno i tre mesi della sperimentazione.

Se si fosse rientrati in questo ordine di idee, forse si sarebbe passati da un atteggiamento, diciamo, cinico, quale è quello che il ministro ha qui tenuto, ad un atteggiamento di solidarietà vera e non di solidarietà pelosa alla quale il ministro ci ha abituato da tanto tempo e che si basa esclusivamente sull'attenzione ai bisogni sociali allorquando c'è un tornaconto in termini di consenso elettorale e di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin, al quale ricordo che ha un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, parteciperò al voto perché i nostri emendamenti sono stati presentati per arginare le conseguenze nefaste di questa legge. Secondo noi il ministro Bindi è in completa sudditanza rispetto alle *lobby* dei vari organi di controllo sui farmaci, nei quali molto probabilmente si trovano ancora uomini di De Lorenzo e compagnia bella. Ad ogni modo, sono uomini della prima Repubblica.

Caro ministro, lei se la ride, ma questa sudditanza è dovuta al fatto che chi accetta di fare il ministro dovrebbe conoscere la materia di cui si occuperà. Invece, lei non sa niente di sanità e di conseguenza questi sono i suoi validi consulenti: i rifiuti della prima Repubblica. E chi accetta i rifiuti è una pattumiera (*Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dus-sin, la richiamo all'ordine.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 2.15 e Conti 2.20, non accettati dalla Commissione né dal Go-verno.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	349
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì .....	103
Hanno votato no .....	246).

Passiamo alla votazione dell'emenda-mento Conti 2.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha fa-coltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presi-dente, poiché il ministro continua a re-stare muta e a non fornire delle spie-gazioni circa le ragioni che la inducono ad esprimersi contro gli emendamenti, sono indotto a votare contro. Infatti, credendo al mutismo del ministro devo votare contro e quindi devo giustificarmi.

Il basso numero di ammalati che il ministro ha ammesso alla sperimenta-zione porterà a dei risultati falsati. Se su dieci malati sottoposti alla sperimenta-zione questa desse esito negativo su tutti, si potrebbe dire che il metodo non è valido; se invece, per caso, la sperimenta-

tazione desse esiti positivi su tutti e dieci i malati, allora si potrebbe dire che il metodo è valido.

Appare evidente dall'esempio appena fatto che il numero di ammalati sottoposti alla sperimentazione deve essere elevato. Si dovrebbero prevedere almeno mille ammalati per ogni tipo di sperimenta-zione. Siccome tra l'altro ci sono anche volontari che vogliono essere sottoposti alla sperimentazione, si potrebbe effettuarla con un numero più elevato di pazienti. Come ho già detto, se non si procederà in tal modo, non solo si prenderanno in giro gli ammalati, ma si adotterà anche un provvedimento crimi-nale perché si potrebbero far correre seri rischi ai pazienti che si sottopongono a questo metodo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-mento Conti 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	347
Votanti .....	346
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì .....	103
Hanno votato no .....	243).

Passiamo all'emendamento Conti 2.4 per il quale era stato formulato un invito al ritiro.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, re-cependo la sollecitazione che ci è stata rivolta da più parti, siamo disponibili a ritirare qualche emendamento purché la

maggioranza si dichiari disponibile a votare a favore di alcuni nostri ordini del giorno particolarmente qualificanti. Chiediamo inoltre che il Governo manifesti la volontà di correggere gli errori di questo provvedimento.

Per tali ragioni annuncio il ritiro dei miei emendamenti 2.4, 2.10 e 2.2.

TEODORO BUONTEMPO. Li faccio miei, Presidente.

PRESIDENTE. Può farli propri un presidente di gruppo, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Qualunque deputato può fare proprio un emendamento ritirato.

PRESIDENTE. No, abbiamo modificato il regolamento in questo senso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti ..... 347  
Maggioranza ..... 174  
Hanno votato sì ..... 101  
Hanno votato no ..... 246).

Passiamo all'emendamento Massidda 2.9.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conti 2.2, Massidda 2.11 e Cè 2.8.

GIULIO CONTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ritiro anche questo emendamento.

TEODORO BUONTEMPO. In dissenso sul ritiro mi può dare la parola?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei mantiene il suo emendamento?

ALESSANDRO CÈ. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti ..... 343  
Maggioranza ..... 172  
Hanno votato sì ..... 102  
Hanno votato no ..... 241).

Passiamo all'emendamento Massidda 2.13.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ritiriamo anche questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Avevo chiesto prima di parlare in dissenso. Saluto con compiacimento i miei colleghi deputati che consentono tutto questo. Si può essere in disaccordo, si può stare nella maggioranza o nella minoranza, ma quando si calpestano le regole della Camera non si è degni di sedere al suo interno!

Ecco il mio dissenso: non condivido che di fronte alla « chiusura » del mini-

stro, che anche nella replica ha dimostrato tutta la sua intolleranza nei confronti di emendamenti frutto di battaglie politiche all'interno e fuori di qui, questi vengano ritirati. Esprimo dunque il mio dissenso al ritiro di questi emendamenti perché non è attraverso gli ordini del giorno che si tutelano i diritti dei cittadini, in questo caso di cittadini che hanno ben altri e più gravi problemi.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'emendamento Massidda 3.9. Onorevole Massidda ritira anche questo emendamento?

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Sì.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 3.55.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Con questo emendamento proponiamo una riformulazione completa dell'articolo 3 regolamentando la prescrizione della multiterapia Di Bella. Non ritengo opportuno inserire in un decreto-legge un argomento rilevante quale la libertà di scelta della terapia che presenta profili diversificati e complessi. Mi riferisco alla scelta del cittadino, a quella effettuata in scienza e coscienza dal medico, ai meccanismi di regolamentazione attribuiti all'ordine dei medici, al problema delle asimmetrie informative (sappiamo infatti che il cittadino non apprezza in tempo reale la validità della terapia). Queste tematiche così complesse non possono essere affrontate in un decreto-legge, perché altrimenti dobbiamo pensare che artatamente si vuole normare un settore che per definizione dovrebbe essere lasciato all'autoregolamentazione degli ordini professionali.

Invito i colleghi al buon senso, a leggere il mio emendamento e a riflettere ogni tanto sulla qualità delle proposte di modifica che provengono dal nostro gruppo e di smettere quell'atteggiamento di intransigenza anche nei confronti di questioni logiche, complesse e rispettose degli interessi dei pazienti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** Chiedo che questo emendamento venga votato per parti separate, nel senso di votare prima il comma 1 sul quale siamo d'accordo e poi i commi 2, 3 e 4, sui quali non concordiamo. Vorremmo che questo beneficio andasse oltre il termine della sperimentazione.

In conclusione, ribadisco la proposta di votare per parti separate l'emendamento Cè 3.55.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, non sono d'accordo con quanto testé sostenuto dal collega ed amico Giulio Conti. Ritengo, invece, che questa « partita », che noi pensiamo che si svolga solo ed esclusivamente all'interno di quest'aula, in realtà ha luogo al di fuori di essa.

Dov'è quindi la colpevolezza della Bindi? È nel ritardo con il quale ha affrontato questo problema e nel fatto che si sia data vita alla sperimentazione sotto la spinta della protesta e della « piazza ». Se si fosse mossa un anno fa, ora non ci troveremmo in questa situazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Parteciperò anche a questa votazione perché mi sono accorto che la situazione in esame è stata gestita male e che adesso si sta vivendo in un clima di completa anarchia. Si verifica infatti che i prezzi sono alti e che le medicine sono scomparse; mentre molti medici hanno preso delle posizioni personali a mio avviso a dir poco indecenti!

Mi riferisco al caso particolare del pri-mario di oncologia dell'ospedale di Treviso che ha rilasciato ai giornali la seguente dichiarazione: « Se fosse deciso che la sperimentazione della cura Di Bella do-vesse essere allargata a tutti gli ospedali e quindi anche a quello di Treviso, mi rifiuterei di applicarla ». Si tratta di un'indecenza professionale senza limiti ed è la riprova dell'anarchia esistente.

Il risultato è che la provincia di Treviso è l'unica...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin.

Passiamo pertanto alla votazione del primo comma dell'emendamento Cè 3.55, fino alle parole « n. 648 ».

ALESSANDRO CÈ. Posso replicare, Presidente ?

PRESIDENTE. Colleghi, non si può esprimere un parere sulla votazione per parti separate.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo comma dell'emendamento Cè 3.55, non accettato dalla Commissione né dal Go-  
verno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	329
Votanti .....	328
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	165
Hanno votato sì .....	90
Hanno votato no .	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Cè 3.55, non ac-cettata dalla Commissione né dal Go-  
verno.

(Segue la votazione).

GIULIO CONTI. Presidente, avevo chie-sto la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, lei aveva già dichiarato il suo voto prima. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	332
Votanti .....	330
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	166
Hanno votato sì .....	89
Hanno votato no .	241).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cè 3.12 e Bergamo 3.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Il tempo a mia disposizione è agli sgoccioli, ma gli argo-menti in esame meriterebbero interventi un po' più lunghi da svolgere anche con maggiore calma. Ciò non mi è tuttavia consentito.

Mi rivolgo alla maggioranza e a chi ha letto il testo del comma 2 dell'articolo 3. Colleghi, non si possono introdurre in un decreto-legge previsioni di questo genere: « qualora il medico stesso ritenga, in base ad elementi obiettivi, che il paziente non possa essere utilmente trattato con medi-cinali per i quali sia già approvata quella indicazione terapeutica o quella via o modalità di somministrazione e purché tale impiego sia consolidato e conforme a linee-guida o lavori apparsi su pubblica-zioni scientifiche accreditate in campo internazionale ».

Poiché il rapporto medico-paziente è basato sulla conoscenza approfondita dei problemi del paziente, non è possibile pensare che lo Stato, il ministro, la CUF o l'Istituto superiore di sanità si possano sostituire *in toto* al medico. Si tratta di un'assurdità giuridica e di un'imposta-zione centralista e dirigista inaccettabile !

Se a ciò uniamo le innovazioni già introdotte nella finanziaria sui percorsi diagnostici e terapeutici, il rapporto tra

medico e paziente sarà stabilito dallo Stato, proprio in conformità ad un'impostazione vetero-marxista.

Volete questo?

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti: Sì!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea, perché non si sta esaminando un provvedimento economico, pur importante, o un provvedimento qualsiasi, si sta esaminando un provvedimento che dovrebbe aiutare a curare, che riguarda la salute di numerosi ammalati di un male terribile e incurabile qual è il cancro.

Voi vi prendete una grossa responsabilità perché tra tre mesi vi troverete con il sedere a terra di fronte a tutti quegli ammalati che curerete magari con un metodo che non è valido. Con questa sperimentazione, infatti, non potete validare un metodo, perché è impropria, fasulla, e se lo farete la sperimentazione ricadrà sulla vostra coscienza perché verranno curati con un farmaco inefficace degli ammalati gravi che vogliono la cura.

Tra l'altro, si tratta di un provvedimento incostituzionale perché esclude pazienti che vogliono questa cura. Questo è un fatto molto grave per un Parlamento democratico ed una società civile, qual è la Calabria, piena di uomini che si sono sacrificati per far avere la cura agli ammalati, per far progredire la scienza e le scoperte. In questo modo portate l'Italia ad essere un paese non dico antidemocratico ma incivile, che non sa curare o cura male i propri ammalati perché fa delle sperimentazioni fasulle soltanto a scopo politico, perché così ha deciso il ministro della sanità, che si è dimostrato incapace dal momento che non prende neanche la parola per spiegare perché è contrario a questi emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, devo ricordare che la norma che viene inserita al comma 1 dell'articolo 3 è già stata votata nella finanziaria di due anni fa e di quest'anno, riguardando l'indirizzo linea terapeutica-protocollo secondo il quale il medico nel prescrivere una terapia per un malato deve attenersi al protocollo ministeriale. Lei capisce bene come questo comma non c'entri nulla con il multitrattamento Di Bella; viene inserito nuovamente, per la terza volta, nella legislazione italiana perché si vuole imporre quello che prima diceva l'onorevole Cè, cioè le terapie guidate dal Ministero.

Come medico io credo che un tipo di indirizzo obbligatorio e violento come questo debba essere respinto, anche perché, ripeto, non c'entra assolutamente nulla con il metodo Di Bella.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 3.12 e Bergamo 3.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	<i>323</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>321</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>161</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>84</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>237</i>

Passiamo all'emendamento Massidda 3.14.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda.

Passiamo agli identici emendamenti Cè 3.15 e Conti 3.92.

**GIULIO CONTI.** Ritiro il mio emendamento 3.92.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Conti.

**TEODORO BUONTEMPO.** Chiedo di parlare in dissenso, Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà, onorevole Buontempo.

**ELIO VITO.** Ma se l'emendamento è ritirato, in dissenso da che?

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Buontempo, ha un minuto.

**TEODORO BUONTEMPO.** Non cond vivo il ritiro dell'emendamento 3.92 da parte del collega Conti e osservo, nel minuto che ho a disposizione, che rischiamo di dar vita ad una cura clandestina. Mi meraviglio che partiti antiproibizionisti persino sulla droga siano proibizionisti contro il medico che fa il suo dovere.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	326
Votanti .....	323
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	162
Hanno votato sì .....	88
Hanno votato no ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Conti 3.8, Bergamo 3.17 e Cè 3.16, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	319
Votanti .....	317
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	159
Hanno votato sì .....	90
Hanno votato no ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.170, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	315
Votanti .....	313
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	157
Hanno votato sì .....	89
Hanno votato no ..	224).

Passiamo all'emendamento Massidda 3.18.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** È stato ribadito in quest'aula più di una volta che il provvedimento è di fatto blindato. Noi teniamo a che ci sia una sperimentazione, a che i malati che hanno iniziato la cura Di Bella fuori dalla sperimentazione trovino i farmaci, a che si rispetti la professione del farmacista e, in particolare, del medico.

L'emendamento in esame, in particolare, è volto a correggere una stortura, un

obbrobrio che avete introdotto al Senato, chiedendo che il medico debba valutare in base a dati documentabili. Ebbene, credo che chiunque conosca l'arte del medico e sappia come egli deve agire non possa che ridere ed inorridire di fronte ai dati dimostrabili. Purtroppo, il medico deve sempre basarsi su dati obiettivi perché non può avere a disposizione in quei momenti certi documenti e certi atti.

Poiché, però, ci rendiamo conto che l'emendamento 3.18 verrebbe bocciato misseramente e siccome ci è sembrato che, fortunatamente, nella maggioranza ci sia ancora qualcuno che voglia ragionare e, quindi, sia favorevole ad accettarlo, lo trasformeremo in ordine del giorno, chiarendo quei principi che adesso, in pochi secondi, è difficile enunciare e, soprattutto, che si deve rispettare la professionalità del medico, che non può essere minacciato da alcun decreto e che, peraltro, è già oltraggiato da linee guida e da mille altri lacci uoli che non gli permettono di esercitare il compito per il quale ha studiato e per il quale, soprattutto, ha una disposizione ed un'indole e che è una missione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 3.57.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, condivido quanto ha detto l'onorevole Massidda perché si parla di dati documentabili e già questo aggettivo mi rende estremamente scettico. Si parla poi di un « impiego che sia noto e conforme a lavori apparsi su pubblicazioni scientifiche ». Penso che i colleghi deputati, ma soprattutto il signor ministro, dovrebbero rispondere ad una domanda, che è la seguente: conosciamo la risposta del soggetto ad una qualche cosa che viene somministrata per sperimentazione ? Debbo ricordare che ci sono stati morti per aver ingerito una pasticca di aspirina, che c'è l'edema di Quincke che ti porta all'altro mondo per qualsiasi prodotto, le

allergie acutissime che colgono un soggetto per aver ingerito certi medicinali. Io stesso, trent'anni fa, stavo morendo per una fiala di Cebion endovenosa. Tutto può succedere nell'organismo. Ebbene, se ricordiamo questi aspetti, ritengo che ci sia una netta improponibilità della disposizione.

Se però vogliamo proprio chiudere gli occhi perché deve passare ogni cosa, presentiamo un ordine del giorno e diamo ad esso una valenza che fino a questo momento non mi pare che la Camera abbia conferito a questi documenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	321
Votanti .....	320
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	161
Hanno votato sì .....	86
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cè 3.29, Conti 3.19 e Massidda 3.61.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Poiché rilevo che la maggioranza continua a « rosybindare » questo decreto e poiché la mia coscienza — che ritengo sia pulita, ma che se anche così non fosse è quella che ascolto — non mi consente di votare contro se non vengono aumentati i numeri della sperimentazione, il che è possibile portandoli da mille a duemila. Questo provvedimento determinerà un risultato ed una sperimentazione fasulli, sia che il

risultato sia positivo ai fini dell'impiego della cura Di Bella, sia che sia negativo e porti a negare quella terapia.

Quindi, per quanto riguarda la cura degli ammalati, la responsabilità è vostra: voi volete così e continuerete così. Io me ne vado, ma voi risponderete ai cittadini (*Applausi*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha esaurito il tempo a sua disposizione. Rimangono ancora venti minuti per interventi a titolo personale e, se vuole, può usufruire di quelli.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo allora di parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Nonostante sia stato già fatto un intervento su questo argomento, mi sembra che la maggior parte dei colleghi non abbia le idee chiare: non si sta parlando di porre a carico del servizio sanitario nazionale il costo di un farmaco che viene utilizzato per un'indicazione diversa da quella approvata dalla CUF, ma solo della possibilità in assoluto da parte di un medico che conosca perfettamente il proprio paziente, nonché il meccanismo di azione del farmaco ed i suoi effetti tossicidi utilizzarlo in un paziente quando — secondo le sue conoscenze ed entro limiti che potrebbero essere quelli della letteratura internazionale — vi sia la possibilità che quel farmaco dia un risultato.

Per quanto riguarda la somatostatina si sa benissimo che, nella stragrande maggioranza dei casi, essa riduce la crescita e la moltiplicazione cellulare in svariate patologie: perché dunque non consentire al medico di prescrivere in determinati casi queste terapie, che il paziente pagherà di tasca sua? Non è previsto infatti che esse siano a carico del servizio sanitario nazionale. Vi invito a riflettere su questo.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi era parso di capire — se sbaglio, le chiedo scusa — che la seduta dovesse terminare alle ore 20.

PRESIDENTE. No, è prevista la seduta notturna.

TEODORO BUONTEMPO. Mi pare che non ce ne sia stata data comunicazione.

PRESIDENTE. Le farò avere il calendario, nel quale è stampato che è prevista la seduta notturna.

TEODORO BUONTEMPO. Mi fa finire, signor Presidente?

PRESIDENTE. Certo, sono qui per ascoltarla.

TEODORO BUONTEMPO. Domani mi rivolgerò ad un consulente tecnico per capire come si possa tutelare il diritto alla parola. Lei mi espellerà dall'aula, ma io verrò con un megafono e, ogni volta che il regolamento lo consentirà, lei mi dovrà far parlare, altrimenti utilizzerò il megafono. Lei poi mi espellerà, come è già accaduto in passato: pagherò il prezzo che devo pagare, ma non darò a nessuno il titolo di togliermi la parola quando ne ho diritto.

PRESIDENTE. Al massimo espelleremo il megafono, onorevole Buontempo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 3.29, Conti 3.19 e Massidda 3.61, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	330
Votanti .....	327
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	164
Hanno votato sì .....	94
Hanno votato no ....	233

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Massidda 3.25 e Conti 3.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** Ritengo che, a parte l'orario e le esigenze calcistiche di ciascuno di noi, questi due emendamenti siano importantissimi poiché si riafferma la possibilità da parte del medico di agire secondo scienza e coscienza. Il ministro ha aggiunto le parole « sotto la sua diretta responsabilità »: cosa significherà mai, se non un *repetita* di concetti già inseriti in altre leggi, che prevedono una sanzione nei confronti del medico qualora egli non si assuma le proprie responsabilità? Quest'ultimo, comunque, se le deve assumere per forza perché, in caso di errore o di malafede, il medico è sempre punibile in base alle leggi esistenti.

Non capisco perché venga introdotta questa normativa, che è particolarmente violenta: non vi è alcuna necessità che venga ripetuta. È sufficiente che il medico continui ad operare come ha fatto fino ad oggi, anche perché l'emendamento soppressivo non toglie nulla alla validità del multitrattamento Di Bella e del decreto-legge n. 23.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 3.25 e Conti 3.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	314
Votanti .....	313
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	157
Hanno votato sì .....	79
Hanno votato no ....	234

(*Sono in missione 34 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 3.27, Bergamo 3.28 e Conti 3.90, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	312
Votanti .....	310
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	156
Hanno votato sì .....	75
Hanno votato no ....	235

(*Sono in missione 34 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	307
Votanti .....	306
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	154
Hanno votato sì .....	71
Hanno votato no ....	235

(*Sono in missione 34 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 3.251, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	316
Votanti .....	313
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	157
Hanno votato sì .....	76
Hanno votato no .....	237).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Massidda 3.24, non accettato dalla  
Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	305
Votanti .....	303
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	152
Hanno votato sì .....	66
Hanno votato no ....	237

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Cè 3.21, non accettato dalla Com-  
missione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	306
Votanti .....	304
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	153
Hanno votato sì .....	69
Hanno votato no ....	235

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Cè 3.22, non accettato dalla Com-  
missione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente,  
può far controllare i voti ? !

PRESIDENTE. Comunico il risultato  
della votazione: la Camera respinge (Vedi  
votazioni).

(Presenti .....	312
Votanti .....	309
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	155
Hanno votato sì .....	72
Hanno votato no ....	237

Sono in missione 34 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emenda-  
mento Cè 3.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione  
di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, questo  
è l'ultimo tentativo che farò, perché mi  
sembra di non essere assolutamente ascol-  
tato dalla maggioranza.

Nel testo nella stesura iniziale vi era  
un inciso che prevedeva « elementi obiet-  
tivi » che il medico avrebbe dovuto valu-  
tare. È stato però modificato dal Senato e  
sostituito dalle parole « dati documentabili ». Non riesco a capire chi debba  
esaminare tali dati documentabili e quali  
essi debbano essere. Di fatto, dunque,  
l'inciso non ha alcun significato.

La valutazione in ordine alla validità o  
meno della scelta del medico viene affi-  
data a qualcun altro e cioè, facendo  
riferimento alle leggi dello Stato, all'Isti-  
tuto superiore di sanità, alla CUF o al  
ministro della sanità. Questo, lo ripeto per  
l'ennesima volta, è assolutamente inaccet-  
tabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante  
procedimento elettronico, sull'emenda-  
mento Cè 3.23, non accettato dalla Com-  
missione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti e votanti ..... 300*  
*Maggioranza ..... 151*  
*Hanno votato sì ..... 67*  
*Hanno votato no .... 233*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 3.30 e Massidda 3.62, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti e votanti ..... 302*  
*Maggioranza ..... 152*  
*Hanno votato sì ..... 68*  
*Hanno votato no .... 234*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 3.31 e Massidda 3.66, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti e votanti ..... 310*  
*Maggioranza ..... 156*  
*Hanno votato sì ..... 70*  
*Hanno votato no .... 240*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti ..... 311*  
*Votanti ..... 309*  
*Astenuti ..... 2*  
*Maggioranza ..... 155*  
*Hanno votato sì ..... 73*  
*Hanno votato no .... 236*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 3.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti e votanti ..... 311*  
*Maggioranza ..... 156*  
*Hanno votato sì ..... 75*  
*Hanno votato no .... 236*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 3.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti ..... 306*  
*Votanti ..... 305*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 153*  
*Hanno votato sì ..... 73*  
*Hanno votato no .... 232*

*Sono in missione 34 deputati).*

Gli emendamenti Massidda 3.36 e Bergamo 3.37 sono pertanto preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 3.38 Massidda 3.71, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

TEODORO BUONTEMPO. Controlli i voti, Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, i vicepresidenti di gruppo possono chiedere la verifica. In quel caso si procede.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	299
<i>Votanti</i> .....	296
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	149
<i>Hanno votato sì</i> .....	68
<i>Hanno votato no</i> .....	228

*Sono in missione 34 deputati*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 3.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, non si capisce come mai nel testo del decreto sia garantita la possibilità di prescrizione per la somatostatina o per l'octreotide e non, per esempio, per la bromocriptina, un farmaco impiegato nel multitrattamento Di Bella. Tutti i pazienti che seguono questa terapia a domicilio, allora, non potranno usufruirne in maniera completa perché ai medici non sarà consentito di prescrivere questo farmaco. È un'altra incongruenza del decreto che avrebbe meritato di essere sanata, ma per la quale non vi è stato alcun tipo di attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, porgo le più vive scuse al mio amico Cè, a cui voglio veramente bene. Ma devo ricordargli che il prodotto di cui ha parlato ha un nome commerciale: si chiama Parlodel ed è inserito in fascia A. Perché discutere, allora ? È già compreso

nella fascia A, anche se — guarda che combinazione — per un'altra indicazione.

ALESSANDRO CÈ. Ma è una contraddizione del decreto !

GIUSEPPE DEL BARONE. Studiamo questa faccenda e andiamo a vedere cosa succede. Ti chiedo scusa, ma non hai ricordato che non era un prodotto già inserito in fascia A.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi all'onorevole Del Barone, il quale dice una cosa giusta ma inesatta per questo decreto.

Se le norme inserite nel decreto non saranno rispettate, il medico potrà essere sospeso dall'albo professionale: in altre parole, anche per i farmaci inseriti in fascia A se l'indicazione del medico riguarderà un altro tipo di terapia, si può arrivare alla sanzione della sospensione dall'albo professionale. Rendetevi conto di quanto è grave: anche contro questo noi ci battiamo. È vero che il farmaco è in fascia A, ma per altre indicazioni: se qualcuno lo userà per il metodo Di Bella sarà sospeso dall'albo professionale. Mi sembra un altro motivo per rivedere con attenzione questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	300
<i>Votanti</i> .....	297
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	149

*Hanno votato sì ..... 62*  
*Hanno votato no .... 235*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

*(Presenti ..... 296*  
*Votanti ..... 293*  
*Astenuti ..... 3*  
*Maggioranza ..... 147*  
*Hanno votato sì ..... 64*  
*Hanno votato no .... 229*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 3.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

*(Presenti ..... 295*  
*Votanti ..... 292*  
*Astenuti ..... 3*  
*Maggioranza ..... 147*  
*Hanno votato sì ..... 63*  
*Hanno votato no .... 229*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 3.40 e Massidda 3.76, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

*(Presenti ..... 298*  
*Votanti ..... 295*  
*Astenuti ..... 3*  
*Maggioranza ..... 148*  
*Hanno votato sì ..... 67*  
*Hanno votato no .... 228*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 3.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

*(Presenti ..... 296*  
*Votanti ..... 293*  
*Astenuti ..... 3*  
*Maggioranza ..... 147*  
*Hanno votato sì ..... 64*  
*Hanno votato no .... 229*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 3.5, Massidda 3.43, Bergamo 3.44 e Cé 3.45 non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

*(Presenti ..... 306*  
*Votanti ..... 303*  
*Astenuti ..... 3*  
*Maggioranza ..... 152*  
*Hanno votato sì ..... 73*  
*Hanno votato no .... 230*

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cé 3.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	297
Votanti .....	293
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	147
Hanno votato sì .....	64
Hanno votato no ....	229

*(Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 3.81 e Cé 3.49, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	297
Votanti .....	293
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	147
Hanno votato sì .....	61
Hanno votato no ....	232

*(Sono in missione 34 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 3.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, le chiedo scusa, ma mi risulta che al gruppo di forza Italia rimangano ancora molti minuti, perché il collega Filocamo ha parlato soltanto in dissenso.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, manca un minuto, ma essendovi un residuo di tempo di tredici minuti per interventi personali, può utilizzare quelli.

GIUSEPPE DEL BARONE. Presidente, gliene presto io un paio !

PRESIDENTE. Purtroppo, non sono prestabili.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Con questo emendamento, chiediamo che si possa..... No, signor Presidente, rinuncio ad intervenire, perché vorrei impiegare il tempo per emendamenti più seri.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda: questa, comunque, in qualche modo è una confessione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 3.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	289
Votanti .....	287
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	144
Hanno votato sì .....	45
Hanno votato no ....	242

*(Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 3.6 e Massidda 3.50, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	287
Votanti .....	284
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	143
Hanno votato sì .....	47
Hanno votato no ....	237

*(Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

LUCIANO DUSSIN. Laggiù uno sta votando per quattro !

PRESIDENTE. La prego, onorevole Dussin !

LUCIANO DUSSIN. Hanno votato per quattro, altro che « la prego, onorevole Dussin » (*Commenti*) !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	<i>300</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>297</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>59</i>
<i>Hanno votato no ....</i>	<i>238</i>

*Sono in missione 34 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	<i>285</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>283</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>142</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>50</i>
<i>Hanno votato no ....</i>	<i>233</i>

*Sono in missione 34 deputati).*

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, credo sia opportuno un controllo delle schede.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cavaliere, si provvederà.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei pregarla di effettuare una verifica degli emendamenti, perché mi pare che sia stato votato un emendamento in ordine al quale era stato formulato un invito al ritiro: vorrei pregarla di ricordarlo, quando vi è un invito al ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caccavari.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bergamo 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

Colleghi, naturalmente a questo punto domani salterà la trasmissione radiofonica diretta.

ALESSANDRO CÈ. Ma, Presidente, la diretta radiofonica c'è sempre !

PRESIDENTE. La seduta riprenderà alle 21,45.

**La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,45.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

PRESIDENTE. Dovremmo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Bergamo 4.2, nella quale in precedenza è mancato il numero legale;

tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di poter rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Proposta di trasferimento  
in sede legislativa di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge per il quale la III Commissione permanente (Esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 2911. — « Proroga dell'efficacia di disposizioni riguardanti il Ministero degli affari esteri » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (4523).

**Modifica nella denominazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.**

PRESIDENTE. Comunico che il vicepresidente del gruppo parlamentare misto, onorevole Diego Masi, ha dichiarato, con lettera in data 27 marzo 1998, che la denominazione della componente politica del suddetto gruppo « patto Segni-liberali » è così modificata: per l'UDR-patto Segni/liberali.

**Per la risposta ad uno strumento  
del sindacato ispettivo (ore 21,47).**

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta ad un'interrogazione che ho presentato il 24 settembre 1997: essa affronta una questione importante ed è rivolta al ministro

della difesa. Di fatto, da oltre due anni il distretto militare di Firenze non rilascia le copie dei fogli matricolari per i lavoratori della Toscana, a causa — almeno così gli addetti dicono — del cedimento strutturale dell'archivio. A me sembra preoccupante che in due anni e mezzo non si sia risolto il problema: questo di fatto comporta che i lavoratori interessati non riescano ad ottenere il riconoscimento nella propria posizione assicurativa del periodo di servizio prestato, né ad ottenere la liquidazione della pensione definitiva. Sollecito pertanto una risposta in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Onorevole Moroni, la Presidenza prende atto della sua richiesta e solleciterà il Governo.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 1° aprile 1998 alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanza urgente.

2. — Interrogazioni.

3. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 3066 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria (*Approvato dal Senato*) (4697).

— Relatore: Caccavari.

5. — Assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 4523.

*6. — Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

S. 2509 — TREMAGLIA ed altri; TERESIO DELFINO: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (*Approvato dal Senato*) (105-982-B).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

*7. — Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di attività produttive (4231).

— *Relatori*: Edo Rossi, *per la maggioranza*; Barral, *di minoranza*.

*8. — Seguito della discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale.*

*9. — Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori*: D'Alema, *Presidente*; senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato*, senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative*, Boato, *sul sistema delle garanzie*. *Relatore di minoranza*: Armando Cossutta.

**La seduta termina alle 21,50.**

---

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

*DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

*DOTT. PIERO CARONI*

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,50.*